

Periodico di informazione ambientale

Arpa campania ambiente

agenzia regionale per la protezione ambientale della campania



di L. Terzi
pagg. 22-23

Grand-Tour
Charles Gounod a Napoli

ANNO VI - NUMERO 3 APRILE - MAGGIO 2010

rivista@arpacampania.it

Salvaguardare l'ecosistema marino campano

di G. Pocobelli Ragosta pag. 7

Situazione rifiuti

di A. Morlando pagg. 10-11

Progetto Regi Lagni

pagg. 12-15

Balneazione 2010 in Campania

in questo numero

Sostanze chimiche

Regolamento CLP

di M. Gallo, E. Imparato, T.R. Verde

► 4 - 6

Ecosistema marino

Batteri per proteggere i mari

di Rosa Funaro

► 20

Leggi rifiuti

"Culpa in vigilando"

di G. Scotto di Carlo, M.G. Tagliamonte

◀ 8 - 9

Nuovi metodi di coltura

Agricoltura biodinamica

di Antonella Bavoso

◀ 24



Ambiente e tradizione

Tracce perdute di paesaggi rurali

di Gennaro De Crescenzo

► 26

Eccellenze campane

Il corallo

di Ilaria Buonfanti

► 17

Verdure a impatto zero

Gli orti urbani

di Giulia Martelli

► 27

Itinerari turistici

Il Lago di Conza

di Fabiana Liguori

► 18 - 19

Ambiente e cultura

Il castello di Maddaloni

di Linda Iacuzio

► 28 - 29

Edilizia ecosostenibile
La casa ecologica
di Paolo D'Auria

► **31**

Oasi & Musei
Villa Lucia al Vomero
di Salvatore Lanza

► **34**

Acquisti etici
I buoni SCEC
di Salvatore Allinoro

► **38**

Ambiente e sport
La nuova area sportiva
di Bagnoli
di Gianfranco Lucariello

► **43**

Viaggio nelle leggi ambientali
Decreto "mille proroghe"
di Brunella Mercadante

► **46 - 47**

Mare in Campania, dove tuffarsi

di Pietro Funaro

Sembra più o meno stabile lo "stato di salute" del mare che bagna le coste campane. Anzi, anche qualche miglioramento per la balneabilità nel salernitano. Augurandoci che non si verifichino "incidenti" ai depuratori come accadde l'anno scorso con conseguente psicosi di presunte infezioni e di "mostri" che uscivano dalle inesistenti "bolle" che apparivano sulla pelle dei bagnanti.

Guardiamo nel particolare il quadro emerso in seguito alle analisi effettuate dall'Arpac lungo i nostri litorali.

Circa quaranta chilometri di costa della provincia napoletana sono interdetti alla balneazione anche se in questi giorni continuano i monitoraggi che potrebbero apportare qualche modifica in riferimento al recente decreto ministeriale che consente di rivedere i criteri fino ad ora seguiti per valutare la purezza delle acque marine.

Partendo da nord, è off limits parte del litorale tra Giugliano, Pozzuoli e Bacoli nello specifico i tratti tra i lidi Sabbia d'argento e Varca d'oro, quello tra il Lido della Guardia di Finanza e lo Smeraldo, tra le Ancore e nato beach, tra il Lido blu e il lido delle PP.TT.. A Pozzuoli sono esclusi i tratti prospicienti il Rione Terra ed all'ex macello oltre che a via Napoli fino alle terme ed alla spiaggia libera. Esclusi anche tratti di Licola: il Lido Le Aquile, il lido Licola, la zona tra il lido Circe e Mon Soleil, quello tra il lido Sorriso e il lido Capri fino al promontorio di Cuma. A Bacoli è interdizione tra la Spiaggia Romana e la Colonia Vescovile, il lido della PS e quello del Fusaro.

Per quanto attiene la città di Napoli niente balneazione a piazza Nazario Sauro, San Giovanni a Teduccio fino a Pietrarsa, l'interno dei porticcioli di S.Lucia e del Circolo Posillipo, il pontile degli aliscafi fino al faro Rosso di Mergellina e l'area portuale di Nisida. Da Portici e lungo tutta la costa sino alla Penisola Sorrentina ci sono condizioni alternate che trattiamo nel servizio realizzato nelle nostre pagine.

Tutto bene a Capri e Procida così come ad Ischia dove è interdetta solo Fundera.

Ottime le condizioni lungo la costa salernitana dove sono vietati solo quindici chilometri su ben duecentotré che la compongono. Mare cristallini, come sempre, a Positano, Praiano, Furore, Conca dei Marini, Amalfi, Capaccio, Agropoli, Castellabate, Pollica, Pisciotta, Palinuro, Centola e Camerota.

Si sono invece aggiudicate la maglia nera della balneabilità le spiagge casertane rispetto al panorama regionale.

Di "pulito" è risultato solo il comprensorio Cellole - Sessa Aurunca mentre si confermano inquinate intere zone del litorale Domitio.

Eppure forse qualche rimedio c'è, ovviamente oltre alla lotta agli sversamenti illegali ed alla buona funzionalità dei depuratori.

L'ecosistema marino potrebbe essere protetto dagli effetti letali dell'inquinamento da plastica, ad esempio, attraverso speciali battaglioni di microbi costieri come dimostra una ricerca dell'Università di Sheffield di cui trattiamo in questo numero.

Intanto la Campania è sotto i riflettori dell'Unione europea: il mese prossimo si conoscerà l'esito della visita della Commissione per le Petizioni da cui dipende il via libera a circa cinquecento milioni di cui trecento sono fondi del quinquennio 2007-2013. Il sì è condizionato se a Bruxelles si convinceranno che esiste un reale piano per completare il ciclo dei rifiuti.



Il Regolamento CLP

Classification, Labelling and Packaging

Il nuovo sistema di classificazione ed etichettatura delle sostanze chimiche

di M. Gallo, E. Imparato, T.R. Verde

Le sostanze chimiche offrono indubbiamente numerosi vantaggi di cui la società moderna non sa più fare a meno...". Con queste parole la Commissione Europea presentò nel 2001 il "Libro Bianco della Chimica", dove vennero formulate le proposte per una strategia comune, finalizzata allo sviluppo sostenibile, in materia di sostanze chimiche.

Attualmente le sostanze chimiche presenti sul mercato sono più di centomila e contribuiscono in modo determinante al benessere economico e sociale, ma alcune di esse, come ci ricorda il già citato Libro Bianco, "hanno anche causato danni all'ambiente e alla salute umana, provocando sofferenze e anticipando esiti letali".

Ovviamente non tutte le sostanze sono pericolose ed esiste una legislazione apposita per identificare, classificare e comunicare gli eventuali pericoli cui si va incontro nell'uso di tali prodotti.

Così chi usa, ad esempio in laboratorio, l'etere etilico, sarà avvertito già in etichetta che sta manipolando una sostanza potenzialmente infiammabile (simbolo della fiamma e dicitura "estremamente infiammabile") e potenzialmente nociva (simbolo croce di Sant'Andrea e scritta "nocivo").

Anche nell'uso casalingo di prodotti chimici, si pensi ad esempio all'ipoclorito di sodio, la comune "candeggina", appositi simbolismi, in questo caso quelli di corrosivo e quello di nocivo per l'ambiente, spingeranno l'utilizzatore ad appropriate precauzioni d'uso, per salvaguardare la sua salute e rispettare l'ambiente.

Ovviamente apporre l'etichetta è solo

la fase ultima di un complesso lavoro di indagini volte ad individuare le caratteristiche chimico-fisiche, tossicologiche e ecotossicologiche della sostanza per poterne individuare pericoli e condizioni d'uso sicure.

Comunicare il pericolo è quindi lo scopo ultimo delle direttive 67/548/CEE e 1999/45/CE tutt'ora in uso e che la Comunità Europea sta rivedendo per creare un sistema globale di classificazione, che valga cioè in tutti i paesi del mondo e per ogni tipo di attività.

Il primo passo è stato l'entrata in vigore, dal 20 Gennaio 2009 del "Regolamento (CE) n. 1272/2008 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2008, altrimenti noto come CLP (Classification, Labelling and Packaging), relativo alla classificazione, all'etichettatura e all'imballaggio delle sostanze e delle miscele che modifica e abroga le direttive 67/548/CEE e 1999/45/CE e che reca modifica al regolamento (CE) n. 1907/2006 (REACH)".

Con tale Regolamento la Comunità Europea recepisce i principi del Globally Harmonized System (GHS) delle Nazioni Unite, un sistema per identificare sostanze pericolose e per informare gli utilizzatori delle stesse dei pericoli attraverso simboli e frasi standard ed attraverso la scheda dei dati di sicurezza ("Safety Data Sheet" o SDS").

Per meglio comprendere il regolamento CLP bisogna prima capire cos'è il GHS e perché l'Europa intende adottarlo.

GHS è un programma volontario di armonizzazione sviluppato nella Conferenza di Rio delle Nazioni Unite nel 1992 nell'ambito dei programmi di azione per lo Sviluppo Sostenibile (Agenda 21) come strategia internazionale per la gestione ambientale

degli agenti chimici pericolosi.

I principi su cui si basa il GHS sono semplici:

- i prodotti chimici sono fabbricati e scambiati in tutto il mondo e presentano ovunque gli stessi pericoli.

- la descrizione dei pericoli non deve quindi differire tra paesi diversi se il prodotto è identico.

- le imprese, non dovendo valutare le informazioni sui pericoli dei loro prodotti chimici secondo criteri diversi, avranno costi minori da sostenere. I vantaggi di un sistema di classificazione armonizzato e globale sono evidenti: verranno a cadere le difficoltà dovute a diverse regolamentazioni sia tra paesi diversi, (lo scambio di merci e di informazioni sarà avvantaggiato) e si supereranno anche le problematiche dovute alla giungla di diverse norme specifiche per settore (si pensi a quanto sia diversa la classificazione delle sostanze nel settore dei trasporti).

Il sistema UE di classificazione, imballaggio ed etichettatura è stato sviluppato negli ultimi 40 anni e si è articolato su 3 strumenti principali:

1. La Direttiva "sostanze" (67/548/CEE)
2. La Direttiva "preparati" (1999/45/CE)
3. il Regolamento REACH, 1907/06

REACH si ricollega alla Classificazione ed Etichettatura ai fini della Registrazione, per l'informazione attraverso la catena di approvvigionamento ma non include i criteri per la classificazione ed etichettatura perché si riferisce alle Direttive 67/548/CEE e 1999/45/CE ed alle schede di sicurezza.

Il Regolamento 1272/08 recepisce il GHS secondo un processo di Building Block Approach secondo il quale i criteri ed i valori limite che defi-



niscono le varie classi e categorie di pericolo sono gli stessi nei vari paesi, per ogni tipo di regolamentazione, però ogni tipo di regolamentazione può decidere di escludere dal suo campo di applicazione alcune classi ed alcune categorie di pericolo.

Il Regolamento CLP si riferisce a tutte le sostanze chimiche e le miscele, anche ai biocidi e agli antiparassitari, che dovranno quindi essere classificati ed etichettati secondo i nuovi criteri.

In verità, bisognerebbe parlare di riclassificazione e rietichettatura, perché il nuovo Regolamento rivede e aggiorna il sistema di classificazione ed etichettatura dei prodotti chimici basato sulle direttive 67/548/CEE sulle sostanze pericolose e 1999/45/CE sui preparati pericolosi, direttive tutt'ora in uso, fino al 1° dicembre 2010 per le sostanze e fino al 1° Giugno 2015 per le miscele.

Da questa data in poi CLP diventerà completamente obbligatorio e saranno abrogate le direttive 67/548/CEE e 1999/45/CE.

Ciò che resterà immutato è l'obiettivo stesso della classificazione, cioè l'identificazione di tutte le proprietà fisico-chimiche, tossicologiche ed ecotossicologiche delle sostanze e delle miscele che possono comportare dei pericoli durante la manipolazione o l'utilizzazione.

In base alla classificazione la sostanza o la miscela devono poi essere opportunamente etichettate.

Ciò aiuterà a proteggere lavoratori, consumatori e ambiente mediante etichette che avvertono dei possibili pericoli di particolari sostanze.

Il regolamento ovviamente tiene conto del sistema di notifiche delle classificazioni introdotte dal REACH e creerà una lista di classificazioni armonizzate e un inventario delle sostanze con classificazione ed etichetta.

Le novità introdotte dal CLP sono sostanziali, non si limitano agli strumenti di comunicazione da adottare, e cioè a simboli di pericolo, frasi standard R e S, etichetta e scheda dei dati di sicurezza, ma modificano la struttura stessa del sistema di classificazione che siamo abituati a conoscere (la Direttiva 67/548 ha più di

30 anni).

Continueremo a classificare le sostanze pericolose in base alla loro pericolosità e sempre nei diversi ambiti (pericolo fisico, per la salute e per l'ambiente), ma aumenta l'ampiezza delle classi e nuove classi di pericolo vengono introdotte (vedi box 1), come ad esempio i perossidi organici, la suddivisione degli infiammabili ecc. e questo solo per limitarci ad alcuni dei pericoli fisici.

Ed ancora più dettagliata e numerosa, diventa la classificazione in base ai danni alla salute.

I pericoli basati sulle proprietà intrinseche delle sostanze sono:

- Pericoli fisici, la cui classificazione è basata sulla sperimentazione;
- Pericoli per la salute umana, la cui classificazione si basa su dati epidemiologici sull'uomo, sperimentazione in-vitro o su animali, QSAR;
- Pericoli per l'ambiente, la cui classificazione si basa su sperimentazione o QSAR.

L'introduzione di nuove classi di pericolo, o la diversa suddivisione all'interno di una classe già prevista dal

box1

LE CLASSIFICAZIONI DEL CLP

Classi di Pericolo di tipo fisico

Esplosivi (Esplosivi instabili, Divisioni 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, e 1,6)
Gas infiammabili (Categorie 1 e 2)
Aerosol infiammabili (Categorie 1 e 2)
Gas comburenti (categoria 1)
Gas sotto pressione (gas compressi, liquefatti, liquefatti refrigerati, disciolti)
Liquidi infiammabili (Categorie 1, 2 e 3)
Solidi infiammabili (Categorie 1 e 2)
Sostanze e miscele autoreattive (Tipo A, B, C, D, E, F, e G) (Tipi A e B)
Liquidi piroforici (Categoria 1)
Solidi piroforici (Categoria 1)
Sostanze autoriscaldanti (Categoria 1 e 2)
Sostanze che, a contatto con l'acqua, emettono gas infiammabili (Categoria 1, 2 e 3)
Liquidi comburenti (Categoria 1, 2 e 3)
Solidi comburenti (Categoria 1, 2 e 3)
Perossidi organici (Tipo A, B, C, D, E, F e G) (Tipi da A a F)
Corrosivi per i metalli (Categoria 1) Da 5 classi di pericolo nella Dir 67/548/CE a 16 classi nel CLP

Classi/categorie di pericolo per effetti sulla salute

- Tossicità acuta, (Categorie 1, 2, 3 e 4)
- Corrosione/irritazione pelle, (Categorie 1A, 1B, 1C e 2)
- Gravi danni agli occhi/irritazione occhi, (Categorie 1 e 2)
- Sensibilizzazione respiratoria o cutanea (Categoria 1)
- Mutagenesi, (Category 1A, 1B and 2)
- Cancerogenesi, (Category 1A, 1B and 2) Reproductive toxicity (Category 1A, 1B and 2) più 1 categoria addizionale per effetti sull'allattamento
- Tossicità specifica di organo bersaglio (STOT) –esposizione singola ((Categorie 1, 2) e Categoria 3 solo per effetti narcotici e irritazione respiratoria)
- Tossicità specifica di organo bersaglio (STOT) –esposizione ripetuta ((Categorie 1, 2)
- Pericolo di aspirazione (Categoria 1)

Classi/categorie di pericolo per effetti sull'ambiente

- Pericolo per l'ambiente acquatico (Tossicità acuta Categoria 1, Tossicità cronica Categorie 1, 2, 3, e 4)
- Pericoloso per lo strato di ozono



“vecchio” sistema di classificazione, comporta anche diversi criteri di assegnazione, si veda ad esempio il box 2.

Lo scopo ultimo della classificazione delle sostanze pericolose è quello di

Ad esempio la categorie CMR (cancerogene, mutagene e tossiche per la riproduzione) utilizzeranno il simbolo riportato sotto. Lo stesso simbolo viene adottato anche per altre classi di pericolo come riportato nel box 3.

LIQUIDI INFIAMMABILI box2			
Classificazione 67/548/EC frase R	Intervalli 67/548/EC	Categoria CLP	Intervalli CLP
Estremamente infiammabile F+ R12	$T_{pi} < 0^{\circ}\text{C}$; $T_{pe,i} \leq 35^{\circ}\text{C}$	CLP cat. 1	$T_{pi} < 23^{\circ}\text{C}$ $T_{pe,i} \leq 35^{\circ}\text{C}$
Facilmente infiammabile F R11	$T_{pi} < 21^{\circ}\text{C}$	CLP cat. 2	$T_{pi} < 23^{\circ}\text{C}$ $T_{pe,i} > 35^{\circ}\text{C}$
Infiammabile R10	$21^{\circ}\text{C} \leq T_{pi} \leq 55^{\circ}\text{C}$	CLP cat. 3	$23^{\circ}\text{C} \leq T_{pi} \leq 60^{\circ}\text{C}$

classificazione per liquidi infiammabili

Classificazione EU	DL ₅₀ (mg/kg)	Classificazione GHS/CLP
T* Molto tossico	0 - 5	Categoria 1
	5-25	Categoria 2
T Tossico	25-50	
	50-200	Categoria 3
Nocivo	200-300	
	300-2000	Categoria 4
Non classificato	2000-5000	Categoria 5
	>5000	Non classificato

Esempio di confronto tra le soglie di tossicità acuta orale dell'attuale sistema e quelle del GHS

Con il CLP bisognerà adeguarsi anche al nuovo sistema di labelling; i consigli di prudenza saranno più estesi, coprendo diversi ambiti (vedi box 4)

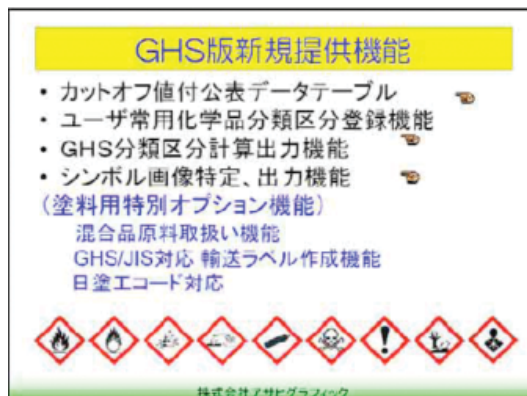
Il regolamento CLP GHS va ad incidere soprattutto sulla classificazione delle miscele. Infatti le sostanze fino ad oggi classificate dalla comunità europea sono presenti nel nuovo Regolamento con la nuova classifica-

zione, ma le miscele e i preparati no! Essi vanno riclassificati perchè sono state apportate modifiche ai valori soglia e ai metodi di calcolo per la loro classificazione ed inoltre alcune sostanze presenti nelle miscele cambieranno classificazione rispetto al passato.

Tra il Regolamento CLP e REACH esiste una stretta relazione e complementarietà per i seguenti punti:

1. obbligo delle Aziende di classificare le proprie sostanze e miscele
2. elaborazione di un elenco armonizzato delle sostanze classificate a livello comunitario
3. istituzione di un inventario di classificazione ed etichettatura costituite da tutte le notifiche e classificazioni armonizzate delle varie aziende nei vari paesi.

Non potrà più succedere che una stessa sostanza sarà classificata “tossica” negli Stati Uniti, “nociva” nell’Unione Europea, “non pericolosa” in Cina. Il Sistema Globale Armonizzato di classificazione dei prodotti chimici serve proprio ad eliminare queste differenze e a migliorare la protezione della salute umana e dell’ambiente.



I BENEFICI DEL CLP

Nuovo pittogramma per CMR (cancerogeno, mutageno, tossico per la riproduzione) ed altre classi



Respiratory sensitization, hazard category 1
Germ cell mutagenicity, hazard categories 1A, 1B,
Carcinogenicity, hazard categories 1A, 1B, 2
Reproductive toxicity, hazard categories 1A, 1B, 2
Specific Target Organ Toxicity – Single exposure, hazard categories 1, 2
Specific Target Organ Toxicity – Repeated exposure, hazard categories 1, 2
Aspiration hazard, hazard category 1

box3

Etichetta per gas comburenti



Classificazione: cat.1
indicazione: pericolo
Frase di rischio: può causare o intensificare il fuoco;
ossidante
Consiglio di prudenza di prevenzione:
conservare e tenere lontano da materiali combustibili
Consiglio di prudenza di risposta: in caso di incendio bloccare la perdita se non c'è pericolo
Consiglio di prudenza di stoccaggio: conservare in luogo ben ventilato

box4

Rifiuti, Campania osservata speciale

Missione dei parlamentari europei. A giugno i risultati finali. In gioco fondi per 500 milioni

di Guido Pocobelli Ragosta

Campania sotto i riflettori dell'Unione europea. Solo a giugno si conoscerà l'esito della visita della Commissione per le Petizioni. In gioco circa 500 milioni. Di questi, 300 milioni sono fondi del quinquennio 2007-2013. Arriveranno solo se da Bruxelles si convincono che esiste un reale piano per completare il ciclo dei rifiuti.

Sotto osservazione il termovalorizzatore di Acerra e le discariche. La visita è terminata tra luci e ombre.

La missione investigativa è partita dopo l'invio di 18 petizioni, promosse e sottoscritte da numerosi firmatari, come spiega la Mazzoni, che sono giunte in sede europea. Le petizioni chiedono la verifica della compatibilità degli impianti, delle discariche con quanto previsto dalla normativa europea. I cittadini chiedono alle autorità europee di valutare se dalla presenza degli impianti siano realmente derivati problemi per la salute e danni all'ambiente, in violazione della normativa europea.

I sette parlamentari in visita in Campania sono stati accompagnati da esperti. Tra i Deputati anche i campani Erminia Mazzoni, Enzo Rivellini, Andrea Cozzolino e Vincenzo Iovine.

Capo delegazione, l'olandese Judith Merkies.

Lo sblocco dei 500 milioni è indispensabile per realizzare il ciclo integrato dei rifiuti. Nelle valutazioni finali il capo delegazione Judith Merkies ha sottolineato: "Abbiamo potuto constatare un cambiamento dell'atmosfera politica che aiuterà a produrre quella svolta necessaria". Molti comunque ancora i dubbi. "Abbiamo però constatato - ha precisato - come abbiano legittime preoccupazioni i cittadini che hanno inviato le petizioni, rivolgendosi a noi denunciando l'assenza di un ciclo dei rifiuti. Hanno pienamente ragione".

Visitati il termovalorizzatore di Acerra e i siti di Chiaiano, Taverna del Re, Ferrandelle, Terzigno e Basso dell'Olmo, nel Comune di Serre. "In Campania - ha ribadito il capodelegazione - manca un ciclo integrato e non viene rispettata la gerarchia dei rifiuti perché si utilizzano soltanto discariche e termovalorizzatori senza passare per i processi che riducono i rifiuti, che favoriscono la loro selezione e il riciclaggio. Processi che favorirebbero un utilizzo complessivamente minore delle discariche che sono viste non come una soluzione temporanea, ma definitiva".

Le critiche della delegazione europea non finiscono qui. "Non c'è dialogo - dicono - tra i cittadini e le au-

torità. Dialogo indispensabile anche fra i diversi livelli amministrativi". La denuncia più forte riguarda "la mancanza di trasparenza. Per ora non c'è accesso alle discariche per l'opinione pubblica e per chi volesse verificare i dati". Trasparenza e accesso ai siti: elementi indispensabili anche per favorire un dialogo costruttivo, premessa indispensabile per conquistare la fiducia dei cittadini.

Per i rifiuti è già in corso una procedura di infrazione dell'Unione europea cui è seguita una sentenza della Corte di giustizia, che prevede l'adozione di sanzioni qualora l'Italia non si conformi al diritto europeo.

"Il presidente Caldoro - ha concluso Merkies - è pienamente consapevole della situazione, della questione relativa alla conformità all'Europa e delle possibili sanzioni, e ha affermato che farà del proprio meglio".

"Avvieremo quanto prima - ha risposto il presidente della Regione Stefano Caldoro - una campagna di informazione e di comunicazione per affermare a tutti i livelli una moderna cultura ambientale, finalizzata alla trasparenza ed al controllo. I cittadini saranno messi a conoscenza delle competenze di ciascun livello istituzionale e sensibilizzati ad essere essi stessi protagonisti di un ciclo integrato dei rifiuti in linea con le moderne esigenze".



RIFIUTI IN CAMPANIA

La “culpa in vigilando”

di G. Scotto di Carlo, M.G. Tagliamonte

Il TAR Napoli il 24 dicembre scorso si è pronunciato con la sentenza n. 9546/09 contro il Comune di Napoli, nonché l'ARPAC, annullando tutti gli atti emanati dai detti Enti, nei quali si ravvisava una “culpa in vigilando” rispetto ad alcuni rifiuti abbandonati a carico della società ricorrente.

Rilevante la decisione del Tribunale Amministrativo Regionale, giunta quasi profeticamente alla vigilia di Natale, soprattutto nel contestuale momento storico che la nostra regione si trova ad affrontare sul tema dell'abbandono dei rifiuti. Dopo provvedimenti legislativi, sanzioni pecuniarie e finanche l'arresto per i trasgressori, la situazione è sicuramente migliorata, anzi, si è quasi normalizzata, però ci avviciniamo a grandi passi alla stagione estiva e tutti temono di rivedere i cumuli di quelli che poi val la pena ricordare essere i nostri rifiuti, nonché cose di disparato genere lasciate a marcire nei posti più impensabili e purtroppo spesso anche in quelli più visibili. È un dato di fatto anche questo: la Campania è al primo posto per l'abbandono dei rifiuti e degli animali.

Attenendoci il più possibile al tecnicismo della materia giuridica, cerchiamo di capire cosa ha voluto dire il TAR.

L'art. 192 d.lgs. n.152/06, premesso che è vietato l'abbandono e il deposito incontrollato di rifiuti sul suolo e nel suolo ed è altresì vietata l'immissione di rifiuti di qualsiasi genere, allo stato solido e liquido, nelle acque superficiali e sotterranee, dispone che chiunque viola il divieto di abbandono

e deposito incontrollato “è tenuto a procedere alla rimozione, all'avvio a recupero o allo smaltimento dei rifiuti ed al ripristino dello stato dei luoghi in solido con il proprietario e con i titolari dei diritti reali o personali di godimento sull'area, ai quali tale violazione sia imputabile a titolo di dolo o colpa, in base agli accertamenti effettuati in contraddittorio con i soggetti interessati, dai soggetti preposti al controllo”. In particolare, dalla norma in esame risulta che la responsabilità del proprietario e del

titolare di diritti reali o personali di godimento presuppone l'addebitabilità ad essi, a titolo di dolo o colpa, della violazione posta in essere dal responsabile. Il TAR nella fattispecie de quo, valutati i fatti e gli atti di causa, non ha fatto altro che riportarsi ad un principio già acclarato dal Consiglio di Stato (C.d.S. Sezione V n.935/05, C.d.S. Sezione V n.4061/08, C.d.S. Sezione V n.807/08) e dallo stesso TAR (TAR Campania, Napoli, Sez.V n.1769/09, TAR Toscana, Firenze Sez.II n.1478/09) secondo cui non



è sufficiente una generica “culpa in vigilando”. La norma non permette un’interpretazione estensiva volta a rinvenire il dolo o la colpa nella mera conoscenza di un fatto cui altri siano responsabili, sicchè non può farsi derivare alcun nesso eziologico dal fatto che i proprietari dell’area interessata abbiano conosciuto e passivamente tollerato nel tempo l’abbandono dei rifiuti. La circostanza per la quale si evince che il legislatore ha strutturato la fattispecie in termini indiscutibilmente soggettivi, radicando solo sulla riscontrata presenza di colpevolezza del proprietario la sua concorrente responsabilità, impedisce di ritenere anche che la responsabilità del proprietario o del titolare di diritti reali o personali di godimento sia inquadrabile come generica “culpa in vigilando”, richiamando la norma una condotta attiva legata alla situazione di abbandono né potendo altrimenti obbligare il proprietario medesimo alla recinzione o alla sorveglianza continua dell’area, perché altrimenti sarebbe conformato il suo diritto domenicale e incise le modalità di godimento dello stesso. Beninteso che la culpa in vigilando è un istituto del diritto penale e il campo di tutela penale comprende come suo nucleo la responsabilità commissiva legata all’attivazione o al mantenimento della fonte di pericolo e questo è un ambito di responsabilità di soggetti qualificati. La responsabilità omissiva, per omessa adozione di cautele dovute in relazione alla fonte di pericolo è una eventuale estensione della tutela su un terreno di confine con quello della responsabilità commissiva. La disciplina penale della culpa in vigilando trova solidi agganci in disposizioni come quelle degli art. 28 e 97 della Costituzione ed anche nelle disposizioni di carattere generale che fondano il dovere di sicurezza del datore di lavoro (art. 2087 cod. civ.) o disciplinano la responsabilità civile di padroni e committenti (art. 2049) o in relazione all’esercizio di attività pericolose (art.2050), o per danni derivanti da cose in custodia (art. 2051). La rete di precetti del



diritto penale della sicurezza, spesso sanzionati come reati propri, spesso relativi ad obblighi di attivarsi, può essere applicata come articolazione di posizione di garanzia finalizzata alla prevenzione degli eventi di danno tipizzati dal diritto penale comune. Questo dato normativo, a ben vedere, non è affatto secondario per la ricostruzione ermeneutica del profilo penalistico: persona garante agli effetti penali è una persona tenuta a rendere operativa, per la sua posizione funzionale, una posizione di garanzia rispetto all’attività disciplinata dalla legge (effettuazione di scarichi idrici, gestione di

rifiuti, produzione o commercio di alimenti). Il tutto senza mai dimenticare un principio generale del Diritto Ambientale sancito all’art.3-ter del d.lgs n.152/06: “La tutela dell’ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche e private mediante una adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell’azione preventiva, della correzione in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all’ambiente, nonché al principio del << chi inquina paga >>”.



Regi Lagni giardini d'Europa

Grazie ad ARPAC un monitoraggio continuo...

di Angelo **Morlando**

Da circa tre mesi è stato attivato, grazie all'ARPAC, un sito internet che si occupa di aggiornare continuamente in merito ai Regi Lagni. Il sito è gestito e aggiornato dall'ARPAC - Dipartimento Provinciale di Napoli. E' opportuno ricordare che i Regi Lagni sono un immenso canale artificiale che parte dal nolano per scaricare sulle coste di Castel Volturno. L'asta principale è lunga circa 70 km e i canali secondari hanno una lunghezza di alcune cen-

tinaia di chilometri. Il bacino ha una superficie totale di circa 1.000 chilometri quadrati. Il problema maggiore

è attualmente costituito dagli scarichi non conformi alle norme, non autorizzati e abusivi e dalla mancanza di qualsiasi trattamento sulle acque meteoriche che risultano inquinate non meno di quelle reflue urbane. Il monitoraggio è in corso già da tempo, con la raccolta di dati su tutte le componenti ambientali, ma si sentiva il bisogno di un coordinamento di tali dati e informazioni, soprattutto per aggiornare i cittadini su quanto si sta facendo, quasi in tempo reale. Recente è la notizia che "tornano i pioppi e gli ontani lungo il tracciato dei Regi Lagni". Si è partiti da un luogo simbolo, cioè il Comune di Acerra, presso il "ponte di Napoli".

Dalla fine di febbraio, squadre di Arpac e Arpac Multiservizi sono al lavoro, per individuare cumuli di rifiuti abbandonati, stabilirne la natura, rimuoverli, campionare il terreno per valutarne lo stato ambientale, decespugliare le sponde degli alvei, piantare le prime centinaia di alberi. Il primo cantiere si estende per circa 6mila metri quadrati lungo l'«asta principale» dei canali borbonici. È il primo nucleo di un «parco dei Regi

Lagni di Acerra», un intervento progettato dalla stessa Arpac su un'area complessiva di 30mila metri quadrati.



Ai diversi appuntamenti, sia sui luoghi, sia al Comune di Acerra, per la presentazione dell'intero progetto, erano presenti il direttore generale Arpac, Gennaro Volpicelli, il direttore del dipartimento Arpac di Napoli, Alfonso De Nardo, gli assessori regionali Walter Ganapini (Ambiente) e Gianfranco Nappi (Agricoltura), il sindaco di Acerra, Tommaso Esposito, Paolo Masi, preside della facoltà di Agraria dell'università Federico II, Luigi Montano (Eldos Acerra e Asso-campaniafelix) e Gimmi Devastato,



tinaia di chilometri. Il bacino ha una superficie totale di circa 1.000 chilometri quadrati. Il problema maggiore



del liceo Alfonso Maria dei Liguori di Acerra.

Inoltre, lo scorso 29 dicembre è stato siglato un protocollo d'intesa tra l'assessorato regionale all'Agricoltura, il Consorzio generale di bonifica del Basso Volturno e alcuni Comuni del Nolano e del Vesuviano, tra cui Nola, Somma Vesuviana e Ottaviano, in cui sussiste un impegno al riassetto idraulico di quei canali che partono dal monte Somma e dalle alture del Nolano e conferiscono le proprie acque nell'«asta principale» del reticolo di alvei.

A seguito di tale protocollo e con uno stanziamento di 3 milioni di euro, al Consorzio di bonifica del Basso Volturno è stato assegnato l'incarico di mettere in sicurezza i canali Boscofangone, Gaudio, Quindici e i loro affluenti. Attualmente è, infatti, insufficiente la loro portata, a causa del materiale solido che nel tempo hanno trasportato dai versanti collinari e che si è così depositato lungo il loro percorso. Altro fattore, i suoli che scolano acqua piovana negli alvei, suoli sempre meno permeabili. A fare il resto, il dissesto delle sponde e la presenza di rifiuti abbandonati. Gli scarichi di acque reflue non depurate, poi, completano un «diffuso quadro di degrado», come evidenzia il documento firmato da sindaci e autorità regionali.

Il protocollo firmato elenca una serie di azioni necessarie. Tra queste,



«il ripristino e l'adeguamento delle sezioni idrauliche, laddove insufficienti», il «risanamento dei corsi d'acqua dalle immissioni di acque reflue», sia urbane che industriali. In agenda c'è poi il completamento del sistema dei collettori che convogliano le acque reflue verso gli impianti di depurazione, oltre alla sistemazione delle sponde degli alvei, laddove dissestate, alla rimozione dei rifiuti e alla bonifica di terreni e falde, infine all'installazione di sistemi di sorveglianza per prevenire il ritorno del degrado.

Premessa indispensabile, per la buona riuscita di questa impegnativa operazione, è appunto il riassetto idraulico dei canali. Con questo protocollo d'intesa, la Regione

stanza fondi per i primi interventi, da affidare al Consorzio di bonifica. Con la collaborazione dei comuni interessati, verranno individuate le aree dove è più urgente intervenire, e le azioni prioritarie.

Difficilmente realizzabili, invece, si ritengono la realizzazione delle condotte sottomarine alla foce dei Regi Lagni, sia nel caso utopistico di trattare tutte le acque meteoriche, sia anche solo nel caso di trattare le sole nere che di fatto, proprio alla foce, sono ampiamente «mescolate» alle acque di mare e ai contributi di acque meteoriche o di falda raccolte da alcuni canali secondari che scaricano proprio nei pressi alla foce (ponte sulla Domitiana all'altezza del Ristorante Scalzone).



Molti chilometri di coste napoletane non sono balneabili

di Salvatore Lanza



Circa quaranta chilometri di costa della provincia napoletana saranno interdetti alla balneazione. Questo è il dato emerso dalle analisi realizzate, tra aprile e settembre 2009, dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania e pubblicate sul sito ufficiale: www.arpacampania.it.

Complessivamente la Campania resta una delle regioni italiane con il maggior numero di chilometri di costa non balneabile.

In questi giorni continuano i monitoraggi che potrebbero apportare qualche modifica, anche in base al nuovo decreto ministeriale che permette di rivedere i criteri fino ad ora seguiti per valutare la balneabilità (box a lato).

Rispetto agli anni scorsi si registra un leggero peggioramento, legato soprattutto, all'inquinamento microbiologico. Le acque marine, prevalentemente, vengono inquinate dagli scarichi delle utenze industriali e (in)civili quando queste non sono trattate attraverso funzionali sistemi di depurazione. Il sistema alla foce del fiume Sarno "docet".

I depuratori non sono ancora sufficienti anche se la Regione e la Hydrogest, che gestisce l'impianto di Cuma, uno dei più importanti della Campania, hanno garantito che entro giugno saranno com-

pletati almeno tutti gli interventi di estrema urgenza.

Brutte notizie quindi per i bagnanti della provincia napoletana.

Partendo da Nord, è off limits parte del litorale tra Giugliano, Pozzuoli e Bacoli nello specifico: i tratti tra i lidi Sabbia d'argento e Varca d'oro, quello tra il Lido della Guardia di Finanza e lo Smeraldo, tra Le Ancore e Nato beach, tra il lido Blu e il lido PP.TT. A Pozzuoli, invece, sono esclusi i tratti davanti al Rione Terra e all'ex macello e a via Napoli fino alle terme e alla spiaggia libera; diversi tratti di Licola: il lido Le Aquile, il lido Licola, il tratto tra il lido Circe e Mon Soleil, quello tra il lido Sorriso e il lido Capri fino al Promontorio di Cuma. A Bacoli, invece, è interdetto il tratto tra la Spiaggia Romana e la Colonia Vescovile, il lido della P.S. e il lido Fusaro.

I tratti del Comune di Napoli interdetti sono quelli di Piazza Nazario Sauro, quelli che vanno da San Giovanni a Teduccio fino a Pietrarsa, l'interno dei porticcioli di S. Lucia e del Circolo Posillipo, il pontile degli aliscafi fino al Faro Rosso di Mergellina e l'area portuale di Nisida. A Portici: l'ex Bagno Nuovo e il Rex, il tratto tra il lido Dorato e Aurora e la spiaggia delle Mortelle.

A Ercolano, il bagno Risorgimento, la Favorita e il tratto tra il ba-

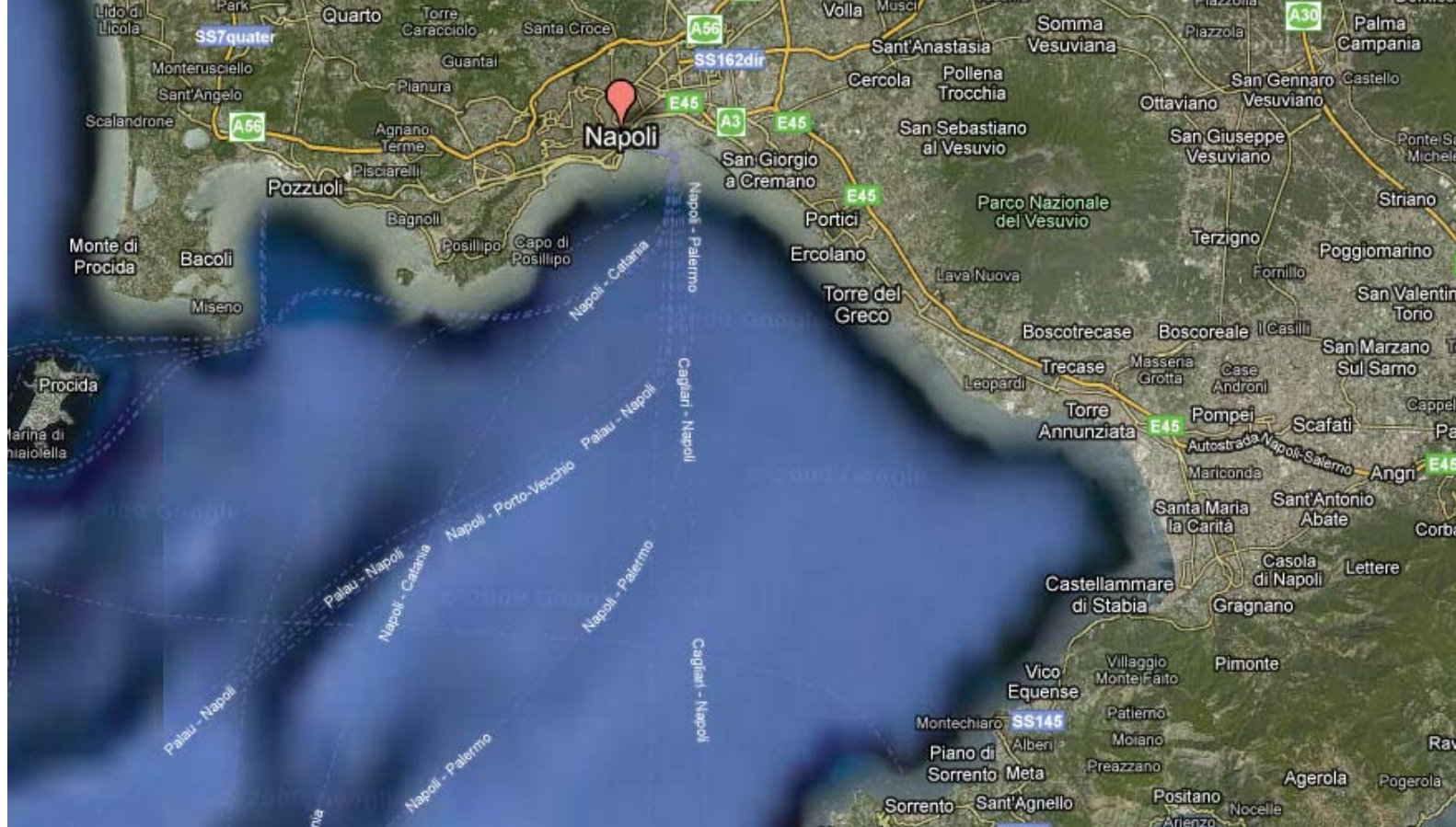
gno Nuovo e Ondine. A Torre del Greco, non è possibile tuffarsi davanti al tratto della spiaggia La Scala, del lido Azzurro, della Torre di Bassano, della conchiglia, del lido Incantesimo, della Casina rossa, della villa inglese e del Bagno Leopardi.

Procedendo verso Sud arriviamo a Torre Annunziata, dove sono stati esclusi dalla balneazione la spiaggia dello Scoglio di Prota, il lido Azzurro e il tratto tra la spiaggia libera e Santa Lucia, un km a Nord della foce del fiume Sarno e Rovigliano.

Giunti a Castellammare: un km a Sud della foce del Sarno, lo specchio di mare davanti all'ex cartiera, il tratto della Villa Comunale, il tratto tra lo stabilimento balneare La limpida e Lo scoglio e quello tra lo stabilimento Conte e Moderno.

Inoltre, procedendo verso la Penisola Sorrentina non sarà possibile tuffarsi a Vico Equense presso i Bagni di Scrajo, a Sorrento nel tratto S. Anna - Marina Grande e tra Aprea e Aprea; a Sant'Agnello: punta S. Elia, mentre, a Massa Lubrense, sono interdette Marina di Lobra e la Scogliera. Per quanto riguarda le isole tutto bene a Capri e a Procida, invece, a Ischia è interdetta Fundera.

In attesa di notizie più incoraggianti ci auguriamo tempi migliori per tutto il nostro territorio.



IL NUOVO MONITORAGGIO MARINO - COSTIERO

Da quest'anno cambiano i criteri per valutare se un tratto di costa è idoneo alla balneazione. Lo stabilisce il nuovo decreto approvato dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, e dal ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Si tratta di una serie di norme attuative del decreto legislativo 116 del 30 maggio 2008, che a sua volta fa riferimento alla direttiva europea 2006/7/CE.

È sui parametri batteriologici che si focalizza, ancora più che in passato, l'abituale monitoraggio delle acque costiere, svolto a tutela della salute dei bagnanti. Con le nuove regole, i campionamenti dell'acqua marina serviranno soprattutto a misurare la concentrazione di quei batteri che sono considerati indicatori di contaminazione fecale. Per la comunità scientifica, infatti, questo è l'aspetto più rischioso per la salute di chi si bagna in mare.

Oltre al monitoraggio svolto per tutelare i bagnanti, le nuove regole prevedono programmi di sorveglianza per la proliferazione delle microalghe tossiche. Anche per questo tipo di attività, c'è un risvolto sanitario: come è noto, infatti, le tossine di specie come *ostreopsis ovata* possono contaminare i frutti di mare o essere inalate dai bagnanti. Da tre anni, prima ancora che entrassero in vigore le nuove norme, Arpac è operativa in questo ambito, con un programma di sorveglianza specifico per le microalghe tossiche.

L'Agenzia regionale per la protezione ambientale è il soggetto che in Campania effettua il monitoraggio delle acque destinate alla balneazione: per effettuare i prelievi, Arpac dispone di una flotta di sette imbarcazioni, tra cui il battello oceanografico Helios. I campioni prelevati vengono poi analizzati nei laboratori dei dipartimenti provinciali dell'agenzia. L'anno scorso Arpac ha lavorato su 360 punti di campionamento disposti lungo quasi 500 chilometri di costa, effettuando più di 4mila campionamenti durante la stagione balneare, per un totale di oltre 30mila determinazioni analitiche. Come ogni anno, prima dell'inizio della stagione balneare, la Giunta regionale ha adottato, in base ai dati Arpac, il provvedimento che individua le aree non idonee alla balneazione. Con l'entrata in vigore del nuovo decreto, l'idoneità dei tratti di costa campana dovrà essere rivalutata alla luce dei nuovi criteri. Nei prossimi giorni, riprenderà il monitoraggio Arpac delle acque di balneazione, per chiudersi, come ogni anno, alla fine di settembre. Quest'anno, il servizio di monitoraggio marino-costiero dell'Agenzia parteciperà inoltre al programma JellyWatch della Commissione internazionale per l'esplorazione scientifica del Mediterraneo. Dal 2008, infatti, segnalazioni e osservazioni di specie di meduse, nel bacino del Mediterraneo, confluiscono in un database curato appunto dal Ciesm. La proliferazione di queste specie, infatti, è probabilmente collegata ai cambiamenti climatici, e d'altra parte causa danni alle attività di pesca e in alcuni casi alla salute dei bagnanti: ecco perché lo studio di questo fenomeno è guardato con crescente interesse dalle scienze che si occupano di mare.

da www.arpacampania.it



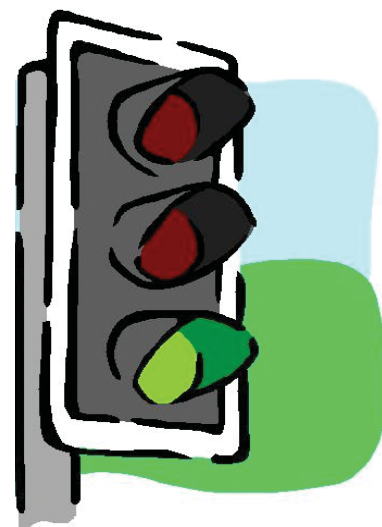
Spiagge casertane Off-Limits

Si aspettano i risultati delle nuove analisi

di Jean René Bilongo

Si sono praticamente aggiudicate la maglia nera della balneabilità le spiagge casertane, rispetto al panorama regionale. Conseguenza: interi tratti di spiaggia "sconsigliati" anche questo anno ai bagnanti. Dalle analisi effettuate dall'Arpac, sull'intera fascia costiera di Terra di Lavoro, da potersi reputare balneabile c'è per ora solo il comprensorio Cellole - Sessa Aurunca. Si confermano invece in testa alla classifica dei tratti di costa storicamente inquinati intere porzioni del Litorale Domitio, ormai ritenuto una vera "bomba ecologica" per via dei suoi laghetti nei quali sono stati affossati ingenti quantità di fusti contenenti materiali tossici. Oltre alla sempiter-

nei liquami incanalati verso il mare, sostanze tutte altamente tossiche e cancerogene. Tanto per rendere l'idea circa la criticità della situazione, basti dire che nei canali dei Regi Lagni quindi indirettamente al mare, arrivano gli scarichi degli impianti industriali insediati lungo il perimetro, le fogne di un numero stratosferico di comuni, i liquidi provenienti dagli allevamenti di bufale. Quanto alle sponde del corso, è piuttosto ricorrente trovarvi balle di indumenti dati alle fiamme, fili di rame bruciati, residui di rottamazione di autovetture, scorie di fonderia che hanno determinato in maniera pressoché irreparabile la falda acquifera superficiale e profonda. Un quadro ecologico



Semaforo verde per il comprensorio marino Cellole-Sessa Aurunca

Semaforo verde invece per il piccolo comune di Cellole che si è visto revocare l'interdizione alla balneazione. Secondo la normativa nazionale, un tratto di mare antecedentemente proibito ai bagnanti può essere nuovamente dichiarato idoneo qualora le analisi effettuate sui campioni evidenziassero risultati favorevoli. Contemporaneamente, si deve evincere che gli enti competenti adottino efficaci ed opportuni provvedimenti volti a rimuovere le cause dell'inquinamento. Nella fattispecie, il comune di Cellole si è adoperato per la realizzazione di un nuovo collettore fognario, oltre all'ampliamento dell'impianto di depurazione di Baia Domizia nei comprensori di Sessa Aurunca e Cellole stessa. Altro rimedio applicato è stato quello di adeguare e completare i due sistemi fognari comunali nonché la pulizia di tutti i canali gestiti dal Consorzio di Bonifica. Sforzi e caparbietà oggi premiati con il piccolo comune che si smarca da quel girone dantesco delle località marine casertane proibite alla balneazione.



na questione dell'inadeguato funzionamento dei depuratori nonché gli sversamenti illeciti di sostanze altamente inquinanti nel reticolo dei canali dei Regi Lagni che attraversano per 27 chilometri un bacino di circa 1095 chilometri quadrati, per ben quattro milioni di abitanti, tra le province di Napoli e Caserta, sfociando appunto in un tratto di mare, lungo la costa domiziana, determinandone l'elevato grado d'inquinamento.

A destare particolare preoccupazione sono certamente le consistenti tracce, e non solo, di "Fenatrene", "Benzene" e "Antracene" rinvenute

agghiacciante che si riverbera necessariamente sulla qualità delle acque del tratto di mare adiacente alla foce del canale bonificato dai Borbone ai primi del '600, ormai tramutato in fogna a cielo aperto, con gravi rischi per la salute dei cittadini, che si avvertono spesso sotto forma di dermatiti e problemi vari alle alte vie respiratorie.

Da qui lo stato di dissesto ambientale diffuso ipotizzato dall'Arpac di Caserta che comporta che molti tratti di spiaggia casertane rimangano inevitabilmente Off Limits per gli amatori del bagno.

Balneazione sicura lungo la costa salernitana vietati appena 15 chilometri su 203.

Acque meno pulite nel capoluogo

di Anna Rita Cutolo

Quindici chilometri e mezzo di litorale non balneabile su oltre 203 km di costa. Un dato soddisfacente per la provincia di Salerno e per i suoi 31 comuni costieri che anche per il 2010 tengono alto il livello di qualità delle acque marine.

Mare cristallino, come sempre, a Positano, Praiano, Furore, Conca dei Marini e Amalfi lungo la costa nord, quindi a Capaccio, Agropoli, Castellabate, Pollica, Pisciotta, Centola-Palinuro e Camerota lungo la costa sud.

Stando ai risultati dei rilievi periodici effettuati dall'Arpac, il litorale salernitano è per la maggior parte balneabile, ad eccezione di alcuni tratti, per un totale di 15,531 km (in lieve aumento rispetto ai 14,805 km interdetti ai tuffi nel 2009). Stando ai rilievi effettuati periodicamente dagli esperti da aprile a settembre, sarebbe peggiorata la situazione nel capoluogo.

La costa di Salerno infatti risulta non balneabile per 3,3 km contro i 2,5 dello scorso anno. Come sempre, sono interdette alla balneazione le foci dei fiumi e i porti, non sono praticabili per legge. Punti di maggiore inquinamento quelli rilevati a 200 mt a est del fiume Irno e del torrente Torrone, per oltre un chilometro, e lungo la fascia che va

dalla Colonia San Giuseppe - foce del Fuorni e foce del Picentino ai confini con Pontecagnano, per 2,245 km di spiaggia.

Le acque della Costiera Amalfitana risultano inquinate nei soliti quattro punti: a Minori, alle spiagge ad ovest e ad est della foce del Reginna Minor (per 557 metri) a Maiori alla foce del Reginna Maior (per 100 metri) e a Cetara alla spiaggia interna al porto (per 204 metri) e ad Atrani, alla spiaggia del Dragone (per 100 metri). A Vietri sul Mare il torrente Bonea, anche per il 2010 priva la cittadina di ben 818 metri di mare balneabile, ripartiti tra la foce e la spiaggia che si trova 100 metri ad est e ad ovest del corso d'acqua.

Scendendo verso sud ci sono 5,891 chilometri di litorale inquinato a Pontecagnano Faiano, lungo la fascia di 500 metri ad est del Picentino e in prossimità del primo e del secondo Canale di Bonifica (per 1799 metri), quindi alla

foce dell'Asa, a 200 metri ad est della foce dell'Asa, a 500 metri ad ovest della foce del Tusciano e in prossimità della foce del Tusciano, al confine con Battipaglia (per un totale di 4092 metri). Seguono quindi i 1464 metri (contro i 1600 dello scorso anno) di spiaggia non balneabile di Battipaglia: i 500 metri ad est del Tusciano, il Lido Spineta e la foce Idrovora, al confine con Eboli. Ad Eboli ci sono solo 294 metri di spiaggia inidonea alla balneazione, alla foce dell'Idrovora e alla foce del Sele, al confine con Capaccio. Per la costa cilentana, rimangono non balneabili le strisce d'acqua prospicienti le foci dei fiumi e dei torrenti, come accade a Capaccio, per 220 metri, lungo la foce del Sele al confine con Eboli, per 111 metri di costa alla foce di Capo di Fiume e per 163 metri alla Foce So-

lofrone, al confine con il comune di Agropoli.

Bagni vietati ad Agropoli, per 165 metri alla foce Solofrone, quindi per 463 metri alla foce Testene: a Castellabate, per 140 metri in prossimità del Vallone Arena, al confine con il comune di Montecorice, dove il divieto sussiste per altri 80 metri, a Casalvelino, per 477 metri di spiaggia nei pressi della foce dell'Alento, fino al confine con Ascea; quindi a Pisciotta, per 100

metri, per il Vallone San Macario, a S. Giovanni a Piro, per 383 metri di costa, lungo il tratto tra Scario e la spiaggia Uscita Porto, a Santa Marina, per 187 metri, alla foce dei Bussento e a Centola, per 159 metri, alla foce del fiume Lambro. Da quest'anno inoltre, con il nuovo decreto dei ministeri della Salute e dell'Ambiente, cambiano i criteri di valutazione della balneabilità della costa. Con le nuove regole, i campionamenti dell'acqua marina serviranno soprattutto a misurare la concentrazione di quei batteri che sono considerati indicatori di contaminazione fecale. Per gli esperti, infatti, questo è l'aspetto più rischioso per la salute di chi si bagna in mare.

Le nuove regole prevedono inoltre programmi di sorveglianza per la proliferazione delle microalghe tossiche, per la quale l'Arpac già da tre anni ha attivato un programma specifico.



Percorsi culturali a Salerno

DA AMALFI A PADULA I SITI DA VISITARE

Non solo straordinarie bellezze naturali, come le splendide costiere amalfitane e cilentane, ma anche affascinanti siti culturali. La provincia di Salerno offre al visitatore un'ampia scelta di itinerari di notevole importanza storica: dal Duomo al Castello di Arechi nel capoluogo, dalle aree archeologiche di Paestum e Velia, agli antichi sfarzi della Repubblica Marinara di Amalfi, dai musei contadini dell'entroterra cilentano, ai monumentali edifici religiosi come l'Abbazia di Cava de'Tirreni con la sua preziosa biblioteca e la Certosa di Padula.

Per chi arriva a Salerno è imperdibile una visita al Duomo, ora dedicato al patrono San Matteo. Costruita nella seconda metà dell'anno Mille per volere di Roberto il Guiscardo la cattedrale fu consacrata nel 1084 alla presenza di Papa Gregorio VII di cui conserva il sepolcro. Se si vuole ammirare il Tesoro del Duomo, bisogna spostarsi al Museo diocesano, in Largo Plebiscito. Tra i pezzi più importanti ci sono la raccolta di 64 tavolette di avorio del XII secolo, raffiguranti scene tratte dal Nuovo e dal Vecchio Testamento, alcuni mosaici del XII secolo e un'urna reliquiaria in alabastro del X-XI secolo. Quindi i dipinti che testimoniano lo sviluppo della pittura locale dal XVI al XVIII secolo. Di grande interesse la sezione numismatica, con monete risalenti alla Magna Grecia e una notevole raccolta di medaglie pontificie del XV secolo.

Suggestiva è la visita all'imponente Castello di Arechi, che domina la città dall'alto di Colle Bonadies. La costruzione risale al periodo bizantino ma venne ampliata per volere del principe longobardo Arechi II a partire dall'VIII secolo. La posizione elevata a ridosso del mare ha reso per secoli il castello strategico per la difesa e per i traffici commerciali della città. Nella seconda metà dell'anno Mille l'edificio passò ai Norman-



ni, quindi agli Agioini e Aragonesi, fino ad essere progressivamente abbandonato nel corso dell'Ottocento. Il percorso culturale può quindi proseguire al Museo Archeologico Provinciale ospitato nel complesso monumentale longobardo-romano di San Benedetto. La tipologia dei reperti spazia da corredi tombali a statue, rilievi e urne cinerarie di età romana. Sono esposti anche i reperti provenienti dalle necropoli etrusche e sannitiche del territorio di Salerno.

Se ci si sposta ad Amalfi, quest'antica Repubblica Marinara offre al visitatore la magnificenza architettonica del Duomo di Sant'Andrea con la sua lunga e ripida scalinata di 57 gradini, che domina il centro storico della città. La visita a questa Cattedrale, al suo chiostro Paradiso e al campanile è imperdibile. Tra i monumenti religiosi è d'obbligo una passeggiata all'Abbazia della Santissima Trinità a Cava de'Tirreni, non molto distante dalla Costiera Amalfitana. Sorta intorno al 1020, la cattedrale fu consacrata nel 1092, da Urbano II, il Papa della prima Crociata. Oltre ai capolavori d'arte, la Badia custodisce una ricchissima biblioteca con più di 60 mila volumi:

dell'archivio storico fanno parte oltre 15 mila pergamene e rari documenti longobardi.

Proseguendo verso sud si fa un tuffo nel passato visitando i siti archeologici dell'area cilentana: Paestum e Elea-Velia, mete preferite dai turisti di tutto il mondo per ammirare i templi e i resti della antica civiltà greca.

Nel Vallo di Diano, a Padula, vale la pena visitare la Certosa di San Lorenzo, la più grande in Italia, dichiarata nel 1998 Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. La certosa fu fondata nel 1306, la storia dell'edificio copre un periodo di circa 450 anni. Nel Parco del Cilento è poi possibile ammirare un "museo a cielo aperto" come è la città "fantasma" di Roscigno Vecchia: gli edifici abbandonati forzatamente agli inizi del '900 ospitano oggi il Museo di Civiltà Contadina con le testimonianze della vita e del lavoro della gente del posto. Cinquecento pezzi originali ordinati secondo i temi dei cicli lavorativi tipici della zona come quelli della vite e dell'olivo, dell'allevamento e della produzione del formaggio, l'aratura, la mietitura e la trebbiatura per il ciclo del grano.

A.R.C.

IL CORALLO:

protezione e risvolti economici

di Ilaria Buonfanti

Un'intera tradizione commerciale ha rischiato di sparire. A forte rischio d'estinzione la tradizionale lavorazione artistica del corallo, motivo di vanto della Campania in tutto il mondo. Dal 13 al 25 marzo, a Doha nel Qatar, si è svolta la 15ª riunione del Cites (Convenzione Internazionale sul Commercio delle Specie in pericolo di estinzione della Fauna e della Flora) durante la quale si è discusso sull'inserire o meno il corallo Mediterraneo nell'elenco delle specie protette. Nell'estate 2009 gli Usa, spalleggiati poi dalla Cina, presentarono al Cites un'istanza per inserire il corallo rosso nell'elenco delle specie a rischio perché, secondo la loro tesi, ci sarebbero pericoli di estinzione del pregiato materiale e di danneggiamento dell'ecosistema. Le cause della riduzione del numero di coralli sono l'inquinamento, il riscaldamento globale, ma soprattutto il rastrellamento del fondo del mare attraverso il quale si ricava quell'oro rosso con cui si intagliano anelli, bracciali e collane da 200.000 euro. Se un tempo bastava scendere in apnea di una quindicina di metri, (dove crescevano coralli lunghi mezzo metro), oggi bisogna scendere oltre 100 metri di profondità per trovare rametti di pochi centimetri. Di contro il sindaco di Torre del Greco, Ciro Borriello, ha protetto i suoi

lavoratori affermando che "Questi straordinari imprenditori meritano la dovuta attenzione per proseguire con serenità un lavoro davvero unico. Inoltre, è risaputo che il materiale da loro lavorato deriva da notevoli fondali marini, addirittura viene pescato a profondità che vanno dai 70 ai 120 metri con metodi selettivi da oltre trent'anni. Dunque, i metodi di approvvigionamento del corallo adottato dai bravissimi artisti torresi non lambiscono neppure minimamente la riproduzione dei banchi".

Preservazione della tradizione o dell'ambiente? Non si tratta di scegliere tra questi due valori, ma di farli cooperare: il rispetto dell'ambiente e delle sue specie è necessario per preservare molte tradizioni popolari. Dopo 5000 anni di lavorazione del corallo le Nazioni Unite tentano di mettere le briglie al commercio dell'oro rosso e a tutte le attività lavorative ad esso correlate. Il Parlamento Europeo invece si era pronunciato a favore dell'artigianato sottolineando che il corallo è un prodotto di punta del made in Italy, un sostentamento per la città di Torre del Greco con un fatturato annuo che sfiora i 160 milioni di euro, 300 aziende, 2600 dipendenti e soprattutto un'arte che si tramanda di padre in figlio da oltre 200 anni.

Al termine della conferenza il Cites

ha stabilito che l'oro rosso non rischia l'estinzione e non ha inserito il corallo rosa e rosso nelle specie protette. L'organismo riunito in Qatar ha motivato la propria scelta con l'esigenza di tutelare popolazioni di pescatori che in alcune aree del mondo vivono solo grazie all'attività di estrazione del corallo. Le imprese che estraggono e trasformano il corallo rosso del Mediterraneo possono così continuare la propria attività e scongiurare la chiusura.

Ma alcune nuove regole sono state imposte sul commercio del corallo ed entreranno in vigore fortunatamente solo tra un anno e mezzo, lasciando la possibilità alla pubblica amministrazione di predisporre un sistema rapido per il rilascio dei certificati da presentare in dogana, una contromisura necessaria a non scoraggiare con eccessive lungaggini burocratiche i mercanti stranieri. In secondo luogo dalla normativa è stato escluso il corallo fossile ed è stata ottenuta un'esenzione per le piccole quantità di oro rosso, in modo da non soffocare il commercio al dettaglio: i turisti che acquisteranno fino a sette gioielli, per un peso massimo di un chilo, potranno portarli a casa senza presentare alcun certificato.

Per questa volta la tradizione e l'economia sono salve. "In un periodo di crisi come quello attuale, -ha commentato Mauro Ascione, vice presidente di Assocoral, l'associazione che riunisce i produttori e commercianti di corallo-, le limitazioni al commercio avrebbero prodotto un danno enorme alla categoria e determinato la perdita di migliaia di posti di lavoro. Per fortuna ha prevalso il buonsenso".

Chissà se i coralli la pensano allo stesso modo...



Lago di Conza della Campania

un'accogliente oasi per viaggiatori e passanti

di Fabiana Liguori

18

È mattino presto quando inizia il nostro viaggio da Napoli verso l'Oasi WWF "Lago di Conza", in provincia di Avellino. Guardando verso il cielo è facile rendersi conto che sarà una giornata meravigliosa: niente nuvole, poco vento e un vivace Sun che ci guarda e riscalda dalla sua azzurra dimora.

Il percorso si presenta piuttosto semplice: la strada è in ottime condizioni, con insegne e indicazioni, seppur attraversata spesso da grossi tir e pullman turistici. Dal finestrino, ben presto ci "accorgiamo" di essere arrivati in Irpinia, davanti ai nostri occhi il tradizionale e rurale scenario di sempre: verdi distese di pascoli, piccole e grandi montagne e le colline, così ricche di casali e orticelli. Poi basta fermarci un attimo, scendere dall'auto e respirare per renderci conto, ancora una volta, di quanto sia bello ritrovare sempre lo stesso odore di terra e prodotti culinari locali, di fiori e buonissimi frutti. In circa novanta minuti giungiamo a destinazione, ad accoglierci c'è Filomena Masini, anima e guida dell'Oasi.

Presentazione

L'Oasi WWF Lago di Conza della Campania è un'area umida di grande e concreta importanza naturalistica creata dallo sbarramento del fiume Ofanto ad opera di una diga. L'area è ampia circa 800 ettari di cui 600 coperti dall'acqua e il restante dai prati. "I lavori di costruzione della

diga iniziarono a metà anni 70, l'invaso, col passar del tempo, ha attirato sempre più gli uccelli migratori che, stanchi ed affamati, si fermavano volentieri a riposare. Con il sisma dell'80 la barriera ha subito delle lievi lesioni, per cui è stato necessario un ulteriore lavoro di rinforzo che ne ha determinato il rallentamento della realizzazione e il conseguente ritardo di consegna dell'opera. Solo nel 1999 infatti il WWF ha istituito l'Oasi, soprattutto per dar rifugio e ristoro ai tanti particolari viaggiatori che sceglievano quella terra come punto fermo o di passaggio" spiega Filomena mentre organizziamo il nostro itinerario turistico. Il Centro Visite, porta di ingresso dell'Oasi, si presenta come una struttura accogliente e curata nei piccoli particolari: la piccola area espositiva dei gadgets (realizzati da piccoli e grandi visitatori) e dei prodotti che la terra dona ogni giorno, nonché le tante foto e poster riguardanti gli abitanti e gli scenari del luogo rendono il tutto vivace e colorato...ci accorgiamo che non siamo soli: un gruppo di bambini è lì in sala dedito a seguire una lezione sulle piante officinali, uno dei laboratori di educazione ambientali possibili all'interno dell'Oasi.

Mentre ci incamminiamo verso il primo percorso, il "Sentiero della Cicogna Bianca", il nostro Cicerone ci illustra su una bacheca le caratteristiche del luogo: "L'Oasi può essere divisa in due settori: il bosco igrofilo e la parte pianeggiante coperta da pascoli e ambienti steppici con alberi isolati. Il bosco igrofilo è costituito da



salici, pioppi, ontani e tamerici; è la dimora per la nidificazione e funge da rifugio notturno per le specie, abitanti e passanti nell'Oasi".

Per quanto riguarda la parte pianeggiante, oltre al centro visite, abbiamo il giardino botanico, i due percorsi itineranti (il sentiero della Cicogna Bianca e il sentiero Natura) e l'area pic-nic. Proseguendo la nostra visita Filomena ci fa "notare" che "qualcuno" ci sta accompagnando in questa avventura è il fischione: "questo esemplare è il simbolo dell'Oasi – dice – appartiene alla famiglia degli anatidi, durante l'inverno se ne arrivano a contare anche 300 esemplari e il suo nome deriva dal fatto che nel periodo del corteggiamento il maschio emette un particolare canto sonoro per attirare la femmina".

Prima Tappa: Sentiero della Cicogna Bianca

Nell'Oasi è attivo da circa tre anni il progetto "Cicogna Bianca", nato per incrementare, in collaborazione con tanti paesi europei, il ripopolamento di questo esemplare in via di estinzione per diverse cause: il bracconaggio, la scomparsa graduale dell'habitat a lei più familiare, la palude (dovuta alle tantissime iniziative di bonifica e cementificazione), e l'uso indiscriminato di pesticidi e veleni soprattutto in campo agricolo". Sono stati creati, a tal fine, dei nidi artificiali sui pali dell'energia elettrica in disuso (poiché le cicogne preferiscono nidi ad alta



quota) e un'area faunistica apposita per tre cicogne di allevamento: "per il momento, data la provenienza, le tre cicogne sono chiuse in voliere, poiché la mancanza di attitudine al volo o alla ricerca di cibo, le porterebbe inevitabilmente alla morte. Per questo motivo stiamo cercando di migliorare le recinzioni affinché si possa portarle almeno a uno stato di semi-libertà all'interno dell'area realizzata per loro, sperando che la loro presenza possa indurre altre cicogne in migrazione a fermarsi e magari a nidificare".

Seconda Tappa: Sentiero Natura

Dopo una breve sosta, ci incamminiamo lungo il sentiero Natura, che si

sviluppa completamente su un camminamento in legno che permette l'accesso ai disabili. Lungo il percorso sono posizionate delle bacheche con pannelli illustrativi su habitat, fauna e flora dell'Oasi di cui la nostra guida ci spiega e racconta contenuti, esperienze ed aneddoti. Nel primo tratto sono posizionati quelli che riportano informazioni generali sull'Oasi e sulla sua importanza per le migrazioni degli uccelli; nel secondo tratto riguardano alcune specie di uccelli che vivono nelle acque del lago, nel terzo tratto si affrontano le caratteristiche della fauna che vive nel bosco igrofilo e nel quarto e ultimo tratto infine riguardano il prato naturale e gli insetti che lo "animano" in particolare le farfalle. E' visibile anche un piccolo stagno didattico con diversi esemplari di rana.

Nell'Oasi sono tante le specie presenti, per citarne alcune, oltre al fischione troviamo: l'alzavola, la moretta e il germano reale, poi ancora la garzetta e la nitticora. Poi ancora: "sono facilmente visibili – racconta la nostra guida – gli svassi maggiori soprattutto nel periodo della "parata nuziale", quando vanno in giro quasi sempre in coppia, scambiandosi in modo romantico, doni ed effusioni". Anche tra i rapaci troviamo elementi interessanti come la presenza del nibbio reale, del falco di palude, e del rarissimo falco pescatore, che durante la migrazione nei territori del nord-europa sosta per qualche giorno a Conza: "è passato a settembre – afferma Filomena – ed è davvero uno spettacolo guardarlo mentre si tuffa e sentire lo "splash" di quel momento: entra in acqua, agguanta la preda e risale velocemente nel cielo, tutto in pochi secondi! Poi si posiziona spesso su un vecchio traliccio e si nutre. Da lì...ogni cosa è al suo cospetto!".

Anche interessanti mammiferi trovano rifugio nell'Oasi, in particolare la lontra: "è piuttosto diffidente nei confronti dell'uomo e vederla, quindi, è quasi impossibile ma dalle tante impronte ed escrementi rinvenuti possiamo confermare la sua presenza all'interno dell'Oasi, dato davvero positivo ed incoraggiante essendo questa una specie molto "esigente": infatti, sceglie sempre luoghi ricchi di



cibo e con acque pulite e scorrevoli come propria dimora"!

Iniziative e visite guidate

La nostra visita all'Oasi volge al termine. L'area è aperta al pubblico tutto l'anno. I laboratori disponibili per le scuole abbracciano vari temi: ad esempio quello riguardante la migrazione degli uccelli, la produzione del miele o ancora quello inerente alle piante officinali: "all'inizio di ogni anno scolastico, ci dice la nostra guida – mandiamo nelle scuole un depliant con tutte le varie proposte educo-itineranti" e aggiunge: "E' fondamentale per noi che i bambini imparino a guardare con attenzione ciò che la natura offre e che lo facciano talvolta in silenzio, per imparare a "sentire", sentire veramente, ciò che ci circonda e talvolta invece a viverlo concretamente, a contatto con la terra e gli animali, proprio come accade con i laboratori didattici".

Con il passar del tempo e grazie alla cura e all'impegno con cui lavorano i responsabili e gli addetti ai lavori dell'Oasi, l'adesione da parte delle scuole e i visitatori sono sempre più numerosi così come ci conferma Filomena: "nel 2009 abbiamo chiuso quasi con 4000 presenze, circa 1.000 presenze in più rispetto al 2008. Quasi tutti i giorni abbiamo una o due escursioni scolastiche e di questo siamo davvero fieri".

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. 0827 39479
392 9962550
340 4881994
E-mail info@lagodiconza.it



Microbi contro l'inquinamento da plastica nei mari

L'ECOSISTEMA MARINO POTREBBE ESSERE PROTETTO ATTRAVERSO SPECIALI BATTAGLIONI DI MICROBI COSTIERI

di Rosa Funaro

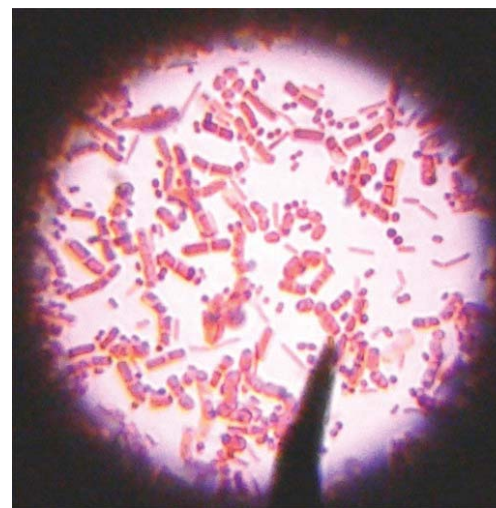
Un battaglione di microbi costieri per digerire le sostanze tossiche che inquinano i mari e che discendono direttamente dalla degradazione della plastica. I ricercatori dell'Università di Sheffield e del Centre for Environment, Fisheries and Aquaculture Science hanno proposto un nuovo modo per "combattere" i frammenti di plastica che negli Oceani sono una minaccia alla vita marina. Lo studio, presentato al Society for general Microbiology's spring meeting di Edimburgo, ha messo in evidenza come i "microplastici", i piccoli frammenti di plastica grandi 5 mm o anche meno, sono particolarmente pericolosi per gli ecosistemi: questi materiali, nonostante siano altamente tossici, possono essere digeriti dagli animali. Per questo motivo i ricercatori inglesi hanno cercato per la prima volta di analizzare come i microbi, i più numerosi organismi marini, interagiscono con i frammenti di plastica. La nuova ricerca ha esaminato l'attacco dei microbi ai frammenti di polietilene, la resina termoplastica più comune tra le materie plastiche che viene utilizzata per esempio per creare conte-

nitore di vario tipo, borse, tubazioni e cavi elettrici. È stato dimostrato che la plastica viene "rapidamente" colonizzata da diverse specie di batteri che si riuniscono insieme per formare un "biofilm" sulla superficie; in questo modo, creando un involucro polissaccaridico che agisce come un sistema di protezione, i "battaglioni" di microbi potrebbero offrire una soluzione "intelligente" per pulire gli Oceani dalla contaminazione di rifiuti di plastica. "I microbi svolgono un ruolo chiave nel mantenimento di tutta la vita marina - ha affermato il ricercatore Jesse Harrison - inoltre sono probabilmente gli organismi più in grado di abbattere le sostanze chimiche tossiche, come i materiali plastici. Questo tipo di ricerche inoltre serve anche a ricordare a tutti l'impatto sull'ambiente che l'inquinamento di plastica assume a livello globale".

Il gruppo di ricercatori, guidati da Mark Osborn, sta concentrando ora la propria attenzione sui meccanismi di variazione dell'interazione tra microbi e particelle di plastica nei diversi habitat all'interno della fascia marina - costiera: si spera di poter contribuire in modo significativo apportando grandi benefici per l'ambiente.

Secondo Osborn: "300 milioni di tonnellate di plastica sono prodotte al mondo ogni anno, e una quantità significativa finisce nell'ecosistema marino. La nostra ricerca sta rivelando la potenzialità dei microbi marini di colonizzare le plastiche e di degradarle".

Jesse Harrison aggiunge, infine: "La plastica costituisce una parte importante nella nostra vita quotidiana è tutti ne abbiamo un concetto di "usa e getta". Così come la plastica viene abbandonata rapidamente dall'uomo, tanto più a lungo essa persiste nell'ambiente comportando notevoli rischi per l'intero ecosistema".



Plastica: tanto versatile quanto letale

I rifiuti di plastica sono delle vere e proprie bombe chimiche: assorbono molti dei più pericolosi agenti chimici inquinanti che si trovano disciolti nell'oceano. Un animale che mangia per sbaglio questi frammenti di plastica si trova quindi ad essere esposto ai composti chimici pericolosi concentrati su ogni frammento.

La plastica galleggiante può turbare l'equilibrio dei sistemi marini anche in un modo molto singolare. I piccoli pezzi di plastica possono infatti fungere da superfici pronte ad essere colonizzate da vari microrganismi. Queste piante e questi animali vengono poi trasportati dalle correnti in habitat diversi da quelli originali. In questo modo questi "autostoppisti dell'oceano" invadono altri habitat.

Ovviamente, non tutta la plastica galleggia. Al contrario, il 70% è più pesante dell'acqua e si adagia sui fondali. Nel Mare del Nord alcuni scienziati tedeschi hanno contato 110 pezzi di rifiuti per chilometro quadrato di fondale: 600 mila tonnellate di rifiuti solo nel Mare del Nord. Questi rifiuti possono soffocare i fondali e uccidere le forme di vita che li abitano. Il problema dei rifiuti di plastica è uno di quelli che deve essere affrontato con maggiore urgenza. Ciascuno di noi può fare la sua parte, cercando di evitare l'acquisto di prodotti che contengano parti in plastica e gestendo i propri rifiuti in maniera responsabile. D'altra parte, occorre sensibilizzare i proprietari di barche, i gestori delle piattaforme e chi lavora nel settore della pesca sulle conseguenze ambientali di chi ha l'abitudine irresponsabile di gettare oggetti di plastica in mare.

La **Plastiki** verso un mare di rifiuti

Un catamarano realizzato riciclando 12500 bottiglie di plastica solca i mari dell'oceano, destinazione un vortice di rifiuti intrappolato dalle correnti, con un messaggio chiaro: stop all'inquinamento!

di Antonio **Cuomo**

Si chiama David Mayer de Rothschild, ha 30 anni, è un avventuriero ecologico nonché erede di una dinastia di banchieri britannici. Da sempre ha coltivato un'idea: attraversare i mari del Pacifico con una zattera fatta di bottiglie di plastica, ovviamente vuote, per raggiungere il Great Pacific Garbage Patch, una grande chiazza di rifiuti intrappolata dalle correnti e per la quale nessuna autorità vuole assumersi responsabilità. E se la zattera di tronchi con cui il norvegese Thor Eyerdahl attraversò lo stesso oceano, nel 1947, si chiamava Kontiki, va da sé che l'imbarcazione di David si chiami "Plastiki".

Una zattera solo sulla carta perché, in realtà, la Plastiki è un catamarano ipertecnologico, un capolavoro di eco-ingegneria: la struttura è realizzata attraverso il riciclo di circa 12500 bottiglie di acqua minerale – che corrispondono secondo le stime della spedizione al consumo di

bottiglie in 18 secondi nei soli Stati Uniti –, finanche la vela è realizzata in Pet. Autosufficiente dal punto di vista energetico, è alimentato da una serie di pannelli fotovoltaici che fanno bella mostra di sé un po' dappertutto e, per ogni evenienza, è prevista addirittura una cyclette con annesso generatore per "trainare", è proprio il caso di dirlo, l'equipaggio "fuori da guai" energetici. Ma non finisce qui, perché il catamarano dispone anche di un generatore eolico e di un motore a biodiesel.

Sulla prua è previsto un piccolo giardino idroponico che servirà alla coltivazione di verdure per l'alimentazione dell'equipaggio (David e cinque marinai), che verrà irrigato grazie alla desalinizzazione dell'acqua marina.

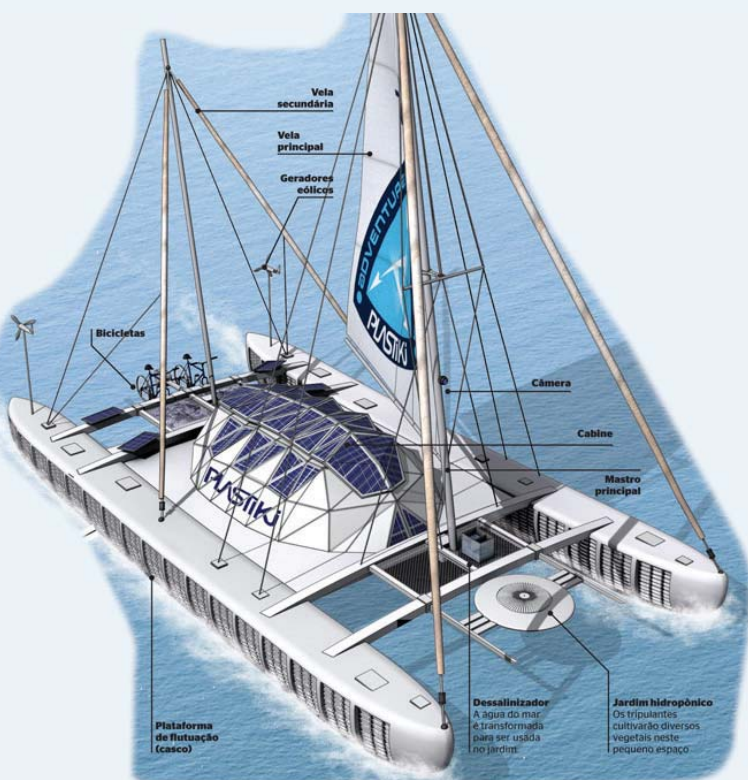
La Plastiki è lunga 18,3 m ed altrettanto alta e la sua velocità media si attesta attorno ai 9,3 km/h.

Il messaggio di questa eco-spedizione è fin troppo chiaro: troppi rifiuti, più di tutto le plastiche, stanno danneggiando gli ecosistemi ma-

rini e non solo, bisogna intraprendere misure efficaci se si vogliono evitare cambiamenti disastrosi per la vita sulla Terra.

Non a caso, dunque, la rotta della Plastiki prevede l'attraversamento dell'immenso vortice di rifiuti (si stima che sia grande almeno cinque volte la Gran Bretagna) che si forma, a causa di una corrente circolare, proprio in mezzo al pacifico, fra Guadalupe e il Giappone, e che da tempo ha iniziato a raccogliere tutta la spazzatura del mondo. Le dimensioni estese di quest'isola di rifiuti rendono, ormai, impensabile cercare di pulirla, l'unica soluzione, secondo de Rothschild, è quella di smettere di produrre plastica non biodegradabile.

Il vero problema, dunque, è l'"immortalità" della plastica, che non scompare mai del tutto ma che si frantuma in pezzi sempre più piccoli, che però mantengono la loro composizione molecolare originale. La pericolosità di questi frammenti è stata sottolineata da diversi studi, condotti dall'università inglese di Plymouth, secondo cui queste particelle vengono assimilate in grande quantità da alcuni microrganismi che sono alla base della catena alimentare, accumulandosi sempre più negli organismi marini e aumentando notevolmente i rischi per l'intero ecosistema, fino ad arrivare all'uomo. Il viaggio della Plastiki è iniziato il 20 marzo scorso, dal porto di Los Angeles e l'arrivo al porto di Sydney è previsto dopo circa 100 giorni di navigazione. È possibile in ogni momento visualizzare la posizione e le condizioni di navigazione del catamarano attraverso il sito www.theplastiki.com, sito appositamente costruito che contiene anche tante altre informazioni e curiosità su quest'avventura, per la quale non conta tanto la "meta" quanto il "viaggio".



Da
"Mémoires
d'un artiste"
di
Charles Gounod

Non dimenticherò mai l'impressione ricevuta quando giunsi per la prima volta a Napoli [...].

Il clima incantevole che preannuncia il cielo della Grecia, il golfo azzurro come uno zaffiro incastonato nella cerchia delle montagne e delle isole che si colorano di magiche tinte mutevoli nella luce del tramonto, mi fecero sembrare di assistere a un sogno o a un racconto di fate. I dintorni, quelle meraviglie che si chiamano il Vesuvio, Portici, Castellammare, Sorrento, Pompei, Ercolano, le isole d'Ischia e di Capri, Posillipo, Amalfi, Salerno, Pesto coi suoi mirabili templi dorici lambiti un tempo dai flutti azzurri del Mediterraneo, mi parvero una visione. Fu

proprio il contrario di Roma: il fascino fu istantaneo.

Durante il mio soggiorno a Roma, ebbi la fortuna di potermi recare a Napoli tre volte, e tra le più vive e profonde impressioni è innanzi tutto Capri, selvaggia e ridente nel tempo stesso, per il contrasto tra le rocce dirute e le verdeggianti scogliere. Visitai Capri per la prima volta durante l'estate: c'era un sole ardente e un caldo torrido. Di giorno, bisogna chiudersi in una stanza cercando nell'oscurità un po' di fresco e di riposo, o tuffarsi in mare, il che mi deliziava. Ma è difficile immaginare lo splendore delle notti sotto un clima simile in quella stagione. La vol-

Charles Gounod a Napoli

di Lorenzo Terzi

Charles Gounod è il compositore francese, nato a Parigi nel 1818 e morto a Saint Cloud nel 1893, universalmente noto come l'autore del Faust (1859), opera tratta dal poema di Goethe, e magistralmente calata dal musicista nello spirito e nei modi dell'opéra-comique. Altra celeberrima creazione del Gounod sono le Méditations sur le premier prélude de Bach per violino, pianoforte e organo (1852), conosciute anche dal pubblico non competente di musica con il titolo di Ave Maria. Quest'ultimo brano costituisce la testimonianza più famosa - ma forse non la più importante dal punto di vista della qualità musicale - di quella vena "mistica" che il compositore esprime in numerose produzioni di genere "sacro". Oltre al giovanile Requiem (1842), si ricordano infatti la Messe solennelle à Sainte Cécile (1855), la Messe des Orphéonistes (1870), il mottetto profano Gallia (1871) per soprano, orchestra e organo, gli oratori Jésus sur le lac de Tibériade (1878), La Rédemption (1881) e Mors et vita (1884), altre 12 messe e altri due Requiem, l'uno del 1873 e l'altro, rimasto incompiuto, del 1893. La sensibilità artistico-religiosa di Gounod nacque negli anni del Conservatorio, grazie al direttore di quell'istituto, il grande compositore fiorentino Luigi Cherubini, il quale volle che lo studente francese seguisse il "metodo italiano" - basato sulla scuola di Giovanni Pierluigi da Pale-

strina - nella classe di contrappunto e fuga di Halévy. Questa particolare caratteristica della cultura musicale di Gounod si rafforzò proprio in Italia, tra il 1840 e il 1841, allorché il giovane maestro soggiornò a Roma in qualità di vincitore del Prix de Rome, prestigiosissima borsa di studio istituita nel XVII secolo dallo stato francese a beneficio degli studenti distinti nel campo delle arti; a costoro era data la possibilità di perfezionare i propri studi nella sede italiana dell'Académie de France, presso la Villa Medici al Pincio. Giungeva, così, al suo coronamento una formazione musicale solidissima, che il futuro autore del Faust aveva iniziato, in maniera regolare, con il didatta ceco, naturalizzato francese, Anton Reicha, e continuato, per l'appunto, presso il Conservatorio di Parigi, sotto la guida di maestri del calibro del già nominato Jacques-François-Fromental-Élie Halévy, di Jean-François Lesueur e Ferdinando Paër.

Il decisivo soggiorno degli anni '40 presso Villa Medici offrì dunque a Gounod la possibilità di conoscere le opere di Palestrina e della grande tradizione polifonica romana là dove esse erano nate e venivano regolarmente eseguite. Nei Mémoires d'un artiste, autobiografia incompiuta che giunge fino al 1859, il musicista francese ricorda le vicende legate alla permanenza a Roma. La rievocazione del suo arrivo nella Città eterna lascia sconcertato il lettore odierno, abituato alle impressioni, generalmente entusiastiche, da essa suscitate

in altri viaggiatori stranieri. Gounod, partito da Parigi il 5 dicembre 1839, giunge, attraversando Lione, Avignone ed Arles, fino a Marsiglia. Da qui, con una "vettura", prosegue per Monaco, Mentone, Sestri, Genova, La Spezia, Pisa, Lucca, Siena, Perugia, Firenze. Il 27 gennaio 1840 entra finalmente a Roma. Appena arrivato, si reca in visita presso il direttore dell'Académie de France, un pittore anch'egli celebre: Jean-Auguste-Dominique Ingres. Questi mette subito a suo agio il nuovo venuto, tessendo un sincero e affettuoso elogio delle qualità di disegnatore e di uomo del padre di Charles, François Louis Gounod.

Nonostante ciò, una volta preso alloggio a Villa Medici, il giovane mu-



ta del cielo è letteralmente palpitante di stelle: pare un altro oceano le cui onde siano fatte di luce, tanto lo scintillio degli astri riempie, e fa vibrare, lo spazio infinito.

Rimasi a Capri due settimane: andavo spesso ad ascoltare il silenzio vivo di quelle notti fosforescenti: trascorrevi ore e ore seduto in cima a una roccia scoscesa fissando l'orizzonte, o facendo talvolta ruzzolare lungo la montagna a picco qualche pietra per seguirne il rumore sino al mare ove precipitava in un ricamo di spuma. Lontano, qualche uccello solitario faceva udire una nota lugubre e riconduceva il mio pensiero a precipizi fantastici dei quali ha rilevato così

sicista si sente pervaso da uno stato d'animo di singolare e inconsueta malinconia, a proposito del quale scrive, nei *Memoires*: "Debbo confessare che una delle cause di quella tristezza fu certamente l'impressione provata al mio arrivo a Roma. Fu una delusione completa. Invece della città che mi ero immaginata maestosa, affascinante, grandiosa, piena di chiese, di monumenti antichi, di rovine pittoresche, mi trovavo in una vera città di provincia, volgare, incolore, sporca: ero deluso, e per poco non rinunciavo al pensionato per tornare a Parigi a ritrovare tutto quello che mi era caro". Subito dopo, però, Gounod chiarisce lucidamente il perché di quel senso di malinconia e di quel giudizio tanto pesante sulla città sede del Papato: "Ero troppo giovane, non soltanto di età, ma anche, e sopra tutto, di carattere: ero troppo ragazzo per capire a prima vista il senso profondo di quella città severa, austera, che mi parve solamente fredda, arida, triste e cupa, e che

meravigliosamente l'impressione il genio di Weber nell'immortale scena della sua opera «Freischütz».

Durante una di quelle escursioni notturne ebbi per la prima volta l'idea della «notte di Walpurgis» del «Faust» di Goethe. Quel libro non mi abbandonava mai: lo portavo sempre con me, e annotavo qua e là qualche motivo per servirmene il giorno in cui mi decidessi ad affrontare quell'argomento, tentativo che realizzai soltanto diciassette anni più tardi.

[...] nonostante il suo splendore e il suo fascino, Napoli è [...] una città tumultuosa, festosa,

strillona. La popolazione si agita, si chiama, grida, alterca dalla mattina alla sera, e dalla sera alla mattina, per le vie che non conoscono requie.

L'altercare è, a Napoli, lo stato normale: si è assediati, importunati, ossessionati da continue offerte di facchini, di mercanti, di cocchieri, di battellieri che, per poco, non vi prendono a forza facendosi concorrenza al ribasso.

Da Charles Gounod, *Memorie di un artista*, Milano, Istituto Tipografico Editoriale, 1935. Prefazione di Gino Valori.

parla tanto sommessamente da farsi udire soltanto da orecchie preparate al silenzio e iniziate al raccoglimento. Roma può dire quello che la Sacra Scrittura fa dire dell'anima a Dio: «Ti condurrò nella solitudine e parlerò al tuo cuore».

Approfitando della permanenza a Roma, Gounod volle visitare Napoli. Le pagine dei *Mémoires* d'un artiste dedicate a quel breve soggiorno del 1840 sono colme d'incanto e di meraviglia. "Indimenticabile" gli si rivela la prima impressione della città nel momento in cui vi entra, accompagnato da Ange Georges Jacques Bousquet - anch'egli musicista e anch'egli vincitore del Prix de Rome l'anno prima di Gounod - e dal nobile Amédée de Pastoret, amico di Stendhal, nonché autore del libretto della cantata *Fernand*, "Scena lirica a tre voci" che aveva permesso al giovane Charles di diventare borsista dell'Académie.

Napoli, dunque, il suo golfo, il suo clima, i suoi dintorni, appaiono a Gounod come "un sogno o un racconto di fate"; il primo incontro del musicista francese con la capitale del Sud provoca in lui stati d'animo diversi, anzi opposti, rispetto a quelli che avevano accompagnato il suo ingresso a Roma. Il fascino della città, scrive nei *Mémoires*, "fu istantaneo". E prosegue: "Se a tale incanto si aggiunge l'interesse suscitato dalla visita del Museo di Napoli, tesoro unico per i capolavori di arte antica che racchiude, la maggior parte dei quali provenienti dagli scavi di Pompei, di Ercolano, di Nola e di altre città scomparse da oltre diciotto secoli sotto l'eruzione del Vesuvio, si capirà facilmente quale può essere il fascino di una simile città e quanta gioia possa dare a un artista".

Nel periodo del Prix de Rome Gou-

nod compie in totale tre escursioni a Napoli. L'isola di Capri è fonte di alcune "tra le più vive e profonde impressioni" da lui provate, tanto che egli decide di restarvi per ben due settimane. La bellezza delle notti e dei paesaggi capresi ispira la sua fantasia di artista romantico, inducendolo a vagare col pensiero verso quei "precipizi fantastici" evocati nel secondo atto del *Franco cacciatore* di Carl Maria von Weber, precisamente nella spettrale scena della "Gola del lupo". Proprio una di queste passeggiate notturne, afferma inoltre Gounod, gli fa venire in mente per la prima volta una possibile realizzazione scenica dell'episodio della "notte di Valpurga", tratto dal *Faust* di Goethe, progetto destinato a realizzarsi solo diciassette anni più tardi.

Ma lo splendore del cielo stellato caprese e l'incantevole clima di Napoli e dei suoi dintorni, "che preannuncia il cielo della Grecia", non distolgono il giovane parigino dai suoi doveri di borsista dell'Académie. Nell'autunno del 1840, infatti, il compositore torna definitivamente a Roma, peraltro senza eccessivi rimpianti, se dobbiamo credere a quanto egli stesso afferma nei *Mémoires* d'un artiste: "nonostante il suo splendore e il suo fascino", la capitale del Mezzogiorno gli sembra una città eccessivamente "tumultuosa, festosa, strillona", in cui la vivacissima popolazione "si agita, si chiama, grida, alterca dalla mattina alla sera, e dalla sera alla mattina, per le vie che non conoscono requie". Perciò, sebbene il soggiorno a Napoli fosse piacevole e allettante, scrive Gounod, "non ho potuto mai rimanervi senza provare, dopo un po' di tempo, il bisogno di rivedere Roma: era come una nostalgia, e mi allontanavo senza tristezza da quei luoghi ove avevo trascorso ore deli-



AGRICOLTURA BIODINAMICA: aver cura della terra per aver cura dell'uomo

di Antonella Bavoso

Era il 1924 quando Rudolf Steiner teorizzò per la prima volta quelli che sarebbero diventati i principi cardine dell'agricoltura biodinamica. Lo scienziato austriaco nel corso della sua vita si occupò di diverse discipline: filosofia, storia, medicina, pedagogia, arte ed economia. L'anno prima di morire, su invito di alcuni proprietari terrieri tedeschi, preoccupati per l'evidente impoverimento dei suoli causato dall'impiego di fertilizzanti chimici, tenne un ciclo di otto lezioni a Koberwitz, cittadina rurale della Germania dell'Est. Nel corso degli incontri Steiner parlò di come tutelare la salute della Terra, salvaguardare e accrescere la sua fertilità al fine di migliorare la qualità dei cibi destinati all'alimentazione umana. L'agricoltura biodinamica, quindi, nacque per mettere in discussione i metodi di coltivazione convenzionali che, basati su un massiccio impiego di concimi chimici, già negli anni Venti minacciavano la salute del Pianeta. Partendo dal presupposto che dei buoni prodotti possono venire solo da una buona terra, si prefigge come obiettivo ultimo quello di generare alimenti sani per un'umanità e un mondo in continua evoluzione. Le regole che presiedono all'agricoltura biodinamica sono ancora più stringenti e rigide di quelle che governano l'universo del biologico. Le aziende che hanno deciso di condividere l'approccio biodinamico utilizzano esclusivamente alcuni concimi naturali rigorosamente ottenuti in determinate condizioni, rispettano i tempi di riposo dei campi e rifiutano la pratica delle monocolture. Se alcune delle tecniche trovano riscontro dal punto di vista scientifico, come quella del "sovescio" - ovvero la sepoltura di alcune piante per sfruttarne il potenziale fertilizzante - altre ci appaiono quanto meno un po' biz-

zarre. Una delle pratiche che più incuriosisce e lascia perplessi, ma che invece è considerata di fondamentale importanza, consiste nell'utilizzare alcuni "preparati" (otto in tutto), che funzionano come medicine per la terra e per le piante e sono gli unici consentiti al fine di aumentare la qualità del terreno e la quantità del raccolto. Ne esistono di due tipi: uno da cumulo, l'altro da spruzzo. I primi sono sei ottenuti a partire da altrettante piante officinali (camomilla, ortica, tarassaco, achillea, valeriana e corteccia di quercia). Fatte fermentare separatamente in condizioni particolari e soprattutto all'interno di parti del corpo degli animali, sono poi aggiunte al cumulo di materiale da compostare per facilitarne il processo di decomposizione in humus. I preparati da spruzzo sono invece solo due: il "cornosilice", a base di quarzo macinato, e il "cornoletame", a base di letame di vacca. Le corna di vacca vengono svuotate e riempite con quarzo o letame, e sotterrate per sei mesi. Trascorso questo periodo il preparato può essere conservato per diverso tempo. Il cornosilice viene spruzzato sulle piante e serve per stimolare la fruttificazione mentre il cornoletame viene spruzzato sul suolo al fine di aumentarne il contenuto in humus. Anche l'irrigazione del terreno che deve seguire un vero e proprio rituale, mentre viene attribuito un significato particolare alla posizione degli astri. Fu una studiosa tedesca, Maria Thun, dopo oltre 20 anni di ricerche, a scoprire che ogni parte della pianta (foglie, frutti, radici ecc.) si sviluppa a seconda della posizione che la luna assume al momento della

semina. Sulla base di questi studi ogni anno viene pubblicato il "Calendario delle semine", utile strumento per guidare tutti gli agricoltori biodinamici.

La biodinamica non è da considerarsi un metodo da applicare meccanicamente, ma piuttosto un modo di pensare e di agire che serve a stimolare la natura grazie alla conoscenza dei processi vitali che la governano. L'azienda biodinamica è tale quando riesce a diventare autosufficiente riuscendo a produrre tutto ciò di cui necessita direttamente al suo interno. Dal 1924 il gruppo di agricoltori che ha voluto credere ed investire in questa nuova metodologia della coltivazione si è fatto sempre più numeroso. Nonostante questa sia l'era in cui il materialismo e lo sfruttamento irrazionale delle risorse naturali trionfano, c'è chi ha compreso l'importanza di nutrirsi in modo sano e sente la responsabilità di consegnare alle generazioni future una terra ancora sana e fertile. Ad oggi l'agricoltura biodinamica è praticata con successo e soddisfazione in oltre 40 Paesi nel mondo dove i terreni così trattati rimangono sempre fertili e forniscono prodotti dall'ottimo gusto e con sostanze organolettiche di qualità. Anche l'Italia fa la sua parte. Nel Bel Paese vi sono circa 470 aziende su 5 mila ettari (il 51% al Nord) che aumentano del 10% ogni anno.



IL SOFTWARE per l'agricoltura

di Giuseppe Picciano

Quando l'alta tecnologia supporta le necessità dell'ambiente i risultati non possono che essere soddisfacenti. L'ultima interessante novità arriva dal centro Enea di Frascati che ha realizzato un software che permette di calcolare con crescente precisione l'efficienza energetica di impianti rinnovabili o comprendere quale territorio è più adatto per il suo microclima a produzioni agro-alimentari di qualità. E' possibile sapere con un margine di errore dell'1%, infatti, se in una determinata area conviene installare un impianto eolico o uno fotovoltaico, oppure se cresce meglio lo chardonnay o il trebbiano, e ancora cosa fare per risparmiare energia in casa. Un'indicazione chiara per il contadino alle prese col rebus della scelta dell'impianto eco-energetico per l'azienda agricola o per il viticoltore che deve avviare un nuovo vigneto.

Il software, destinato ad essere un rivoluzionario strumento di pianificazione per le aziende e per le amministrazioni pubbliche, oltre che per tutti i cittadini, è stato presentato nel marzo scorso a Grottaferrata, durante l'incontro "Il territorio vitivi-

nicolo alle porte di Roma, la scienza e la tecnologia per uno sviluppo sostenibile". L'evento, appuntamento clou di "Frascati Scienza", l'associazione nata all'interno del polo scientifico internazionale dell'area tuscolana dove lavorano e vivono più di 3000 ricercatori, era inserito nella Fiera di Grottaferrata (giunta alla 410a edizione). In occasione della fiera, "Frascati Scienza" ha curato l'allestimento di una mostra dedicata a tradizione e innovazione. Sono stati presentati anche gli interventi su stazioni meteo e previsioni agro-fenologiche, previsioni meteorologiche ad alta risoluzione e lo studio di atmosfera e clima tra città e campagna.

Il ricercatore dell'Enea Andrea Forni ha presentato i risultati di uno studio per l'applicazione sperimentale di strumenti ad alta innovazione tecnologica per la pianificazione di piani di sviluppo rurale sostenibili e per la qualità del settore agroalimentare. "Gli strumenti di valutazione dell'efficienza energetica oggi disponibili - spiega Forni - possono presentare errori compresi tra il 4 e il 5 per cento, mentre il sistema messo a punto dall'equipe dell'Enea presenta un margine del solo 1 per cento. È evidente che questo dato può ave-

re un'importante ricaduta economica e indirizzare in campo eolico, microvoltaico, solare fotovoltaico e biomasse scelte sempre più efficaci per lo sfruttamento armonioso del territorio".

La tecnologia offre insomma la possibilità di una maggiore correttezza nella valutazione costi benefici al momento di investire in energia rinnovabile. Le indicazioni, inoltre, sono anche "georeferenziate", riferite cioè esattamente al luogo dove si vuole situare l'impianto o l'edificio. "Molti considerano le città ad esempio come delle indifferenziate isole di calore - aggiunge Forni - ma non è così. Un edificio che presenta le stesse caratteristiche tecniche può avere rendimenti energetici molto diversi a seconda del suo posizionamento nelle diverse zone di uno stesso centro abitato. E questo dipende da fattori fisici precisi che consentono di calcolare, attraverso uno specifico algoritmo, produzione energetica ed efficienza con una precisione di gran lunga superiore che in passato".

Il sistema è applicabile anche in agricoltura dove possono essere analizzati nel dettaglio i fattori che determinano il microclima perfetto per la produzione di un grande vino o altre produzioni agroalimentari pregiate. Uno dei territori interessati dal progetto in questione è quello del Gruppo di azione locale (Gal) del Parco delle Madonie (Palermo), caratterizzato da un patrimonio culturale e naturale di elevato interesse. Lo studio ha evidenziato come, attraverso la messa a disposizione in loco di strumenti ad alta innovazione tecnologica di supporto alla pianificazione, si possa contribuire alla riqualificazione delle potenzialità di un territorio, in linea con i rapidi processi di modificazione dei mercati e dell'uso dell'energia.



NAPOLI

tracce perdute di paesaggi rurali



26

di Gennaro De Crescenzo

Documenti archivistici, carte e piante antiche, descrizioni letterarie e scientifiche dei luoghi: con queste fonti è possibile ricostruire il volto di una città nel corso dei secoli. Ed è possibile risalire anche all'esistenza di paesaggi rurali nell'ambito delle mura dell'antica capitale del Regno delle Due Sicilie. Si tratta di tracce spesso consistenti e significative di campagne utilizzate frequentemente anche a fini agricoli. Meno frequente (ma altrettanto significativa) la sopravvivenza di residue tracce dello stesso segno nella città di oggi, nonostante il nostro famigerato accanimento dimostrato nella distruzione di tutto ciò che rappresentava il bello tra il Golfo e il Vesuvio.

Già nel Cinquecento la città si mostrava nella sua grandezza di capitale europea tra mura massicce e colli circostanti. La vegetazione era in gran parte spontanea e diversificata. Non mancavano (nei villaggi di Capodimonte o nel borgo di Antignano o a Chiaia) le terre coltivate in maniera sistematica. Alla fine del Seicento e del periodo vicereale, appena fuori le mura si misero a coltura piccoli campi chiusi con una cintura di giardini e piantagioni più

allargate: più ci si allontanava dal centro urbano, più si incontravano vasti incolti o pascoli o campi aperti. Già numerosi gli esempi di ville "all'italiana" in cui il paesaggio agrario aveva una funzione più estetica che produttiva (il "bel paesaggio" delle ville toscane di epoca rinascimentale). Nei primi anni dell'Ottocento, consolidato il ruolo di capitale, si sarebbe diffusa la concezione architettonica della villa napoletana su modello neoclassico, la casa, cioè, immersa nel paesaggio. Capodimonte, Vomero e Posillipo diventano i luoghi preferiti per la costruzione di ville nobiliari circondate da vaste tenute agricole. Già nel Settecento, del resto, l'espansione di questo tipo di strutture aveva caratterizzato l'area in direzione del Vesuvio con una propensione verso l'esterno della città tipica delle scelte urbanistiche borboniche. E' il tempo delle famose ville del famoso Miglio d'Oro sorte intorno alla Reggia di Portici, in continua osmosi con il paesaggio circostante. Le ville, allora, oltre che esempi di perizia artistica, diventano delle vere e proprie aziende agricole in ambienti che spesso risultavano lussureggianti con l'alternarsi di colture della zona (agrumi, meli, peri, gelsi, ulivi, viti), di colture spontanee (mirto, fillirea, casta-

gno) o esotiche. Spiccano, tra le ville, quelle dei Ricciardi, dei Dupont, dei Doria d'Angri o dei Gallo, sempre a Capodimonte: "Vi si entra da un gran portone e per un lungo viale spalleggiato di piante odorifere, intorno quattro ameni giardini con mura corrispondenti alle quattro stagioni; in quello di primavera fiori tutto l'anno e specialmente le rose, nel giardino d'estate frutti squisiti; nell'autunno prevalgono le pere, il verno asparagi, carciofi, fragole e si produce un vino dello stesso gusto di quello di Bordeaux" (secondo le parole di una descrizione del Romanelli nel 1815). Ritornando alla più amara attualità non si può non sottolineare quanto riportato all'inizio: persistono residue aree di interesse agricolo-rurale con varietà già presenti nel secolo scorso e ritenute erroneamente estinte. Tra lo Scudillo e via Iannelli, tra via Tasso e via Manzoni, lungo la Masseria San Domenico e fino a Marechiaro toccando, a "piccole macchie" di leopardo le zone di Monte Sant'Angelo, di Santa Maria ai Monti o di Ponticelli, c'è ancora una Napoli che conserva il colore verde tra mura, strade e palazzi, strisce bianche e blu di parcheggi sistemati dovunque: un colore e un segno di speranza urbanistica, ambientale e anche culturale.

Gli orti urbani

Il piacere di coltivare sul balcone frutta e verdura

di Giulia Martelli

E primavera! Tempo di raccolti ma anche di semina, sbocciano i fiori e maturano i frutti e non c'è da stupirsi se nelle fioriere del nostro vicino di casa, accanto a variopinti ciclamini e gerani, troneggiano melanzane, peperoni ed ortaggi di varia natura. È questa una delle ultime tendenze che costituisce uno di quei piccoli piaceri a cui non si dovrebbe rinunciare e che a detta di alcuni studi, allungherebbe anche la vita: coltivare un piccolo orto "urbano" sul proprio terrazzo. E se c'è riuscita Michelle Obama ad impiantare un orticello biologico nel giardino dell' inaccessibile Casa Bianca allora chiunque può provare quest'esperienza, sospinto dalla passione e dal desiderio di cogliere e mangiare una verdura in tempo reale.

ATTREZZATURE

Innanzitutto i vasi: tondi o a cassetta, di piccole o grandi dimensioni a seconda delle colture decise e dallo spazio a disposizione. Vanno bene di qualsiasi materiale, meglio terracotta anche se un po' più costosi, purché con un foro alla base per lasciare defluire l'acqua in eccesso. Un occhio anche alla profondità. Ad esempio, le carote hanno bisogno di una buona profondità per mettere su radici. Molto bene anche i contenitori in fibra (vita media due anni), perché riciclabili, ma ce ne sono anche in legno. Utili anche sottovasi, canne o sostegni per aiutare la crescita in verticale delle rampicanti e tutti gli attrezzi da giardinaggio.

SEME O PIANTINA?

Non c'è pianta, fiore, ortaggio, che nasca senza un seme. Ma c'è l'alternativa, buona se non si vuole rischiare di commettere errori che facciano perdere tempo: acquista-

re le piantine appena nate e trapiantarle.

COSA COLTIVARE

Un valido parametro per la scelta può essere lo spazio a disposizione, considerando anche i muri e le ringhiere come spazio disponibile.

Coltivare piante rampicanti o da spalliera, con sviluppo in verticale, permette infatti una raccolta non indifferente (pomodori, melanzane, fragole, piselli ecc.). Se si dispone di uno spazio ridotto, conviene dirigersi verso specie miniaturizzate come i pomodorini a grappolo, lattughine da taglio o peperoncini oppure far condividere ad ortaggi e frutti lo stesso invaso. Esiste un certo criterio però, poiché non tutte le specie possono essere messe vicine per questioni di acqua, luce, parassiti.

Piante aromatiche. Alloro, aneto, basilico, cerfoglio, citronella, coriandolo, dragoncello, erba cipollina, maggiorana, melissa, menta, origano, prezzemolo, rosmarino, salvia, santoreggia, timo.

Ortaggi. Barbabetola rossa, bietola, capperi, cavolfiore, cavolo cappuccio, cetriolo, cicoria, dente di leone, fagiolo, fagiolino, finocchio, indivie, insalata belga, lattuga, melanzana, peperoncino, peperone, pisello, pomodoro, ravanello, scalogno, sedano, spinacio, zucca.

Piante da frutto. Alchechengi,

arancio, ciliegio, corbezzolo, fragola, lampone, limone, mandarino, melo, melograno, melone, mirtillo, mora, passiflora, pesco, ribes, tamarillo, uva.

Nella scelta delle specie da coltivare è im-



portante considerare il proprio "grado di pazienza"; ci sono infatti verdure che richiedono meno impegno e danno un maggior risultato come ad esempio le lattughe da taglio, pronte da raccogliere entro 20 giorni dalla semina, oppure i peperoncini e le zucche (ovviamente acquistati già in pianticelle) che offrono un raccolto gustoso in poco più di un mese. Tra gli ortaggi più lenti, invece, le cipolle o le carote.

ANTIPARASSITARI NATURALI

È possibile affiancare agli antiparassitari tradizionali quelli di tipo biologico. Tra questi:

- Soluzione di sapone di Marsiglia e acqua contro afidi e pidocchi
- Macerato di ortica contro bruchi e afidi e rinforzante delle piante
- Macerato di menta per ridurre le infestazioni di formiche



// **Castello di Maddaloni** *dall'antica gloria* **a un secolare abbandono**

di Linda Iacuzio



Le torri e il castello di Maddaloni sorgono in una zona che, fino a un passato non troppo lontano, poté considerarsi strategica dal punto di vista militare. Luigi Volpicella, che a queste antiche vestigia dedicò un accurato saggio edito nella rivista Napoli nobilissima (XIII, 1904), spiega il motivo dell'importanza della posizione occupata dalle suddette fortificazioni: "Ed invero la strada, che da' più antichi tempi mena da Roma nel cuore della Campania, varca il Volturno a Capua, donde, lambendo il primo monte della curva giogaia del Tifata, si lancia diritta all'altra estremità di questa catena, come la corda geometrica del segmento di cerchio, con cui quella chiude ad oriente la pianura di Napoli. Sotto quell'ultimo colle, che ora si appunta in mezzo alla piccola città di Maddaloni, sboccano la valle di S. Agata e quella di Arienzo o Caudina, e quivi fa d'uopo decidersi per voltare a destra verso Napoli o a sinistra verso Puglia o per tirare innanzi alla lontana Calabria per le gole di Nocera e di Cava". Il monte di Maddaloni, conclude Volpicella, "servì a bastanza nelle guerre; dalle pugne sannitiche fino all'ultima battaglia borbonica fu intorno ad esso un frequente armeggiare".

Le origini del castello sono incerte. Tito Livio attesta che Annibale, giungendo da Taranto a Capua, prese il forte di "Galazia", città che si estendeva nella piana dinanzi al monte di Maddaloni. Questa primitiva fortificazione fu eretta dai Galatini o dai Capuani, oppure - più probabilmente - dai Sanniti. In epoca imperiale la zona, completamente pacificata sotto il dominio di Roma, non conobbe più alcuna attività militare. Con la dissoluzione dello stato romano i conflitti che

videro affrontarsi i Goti e i Bizantini, i Longobardi di Benevento, Capua e Salerno, riportarono la guerra alle pendici del monte di Maddaloni. Le abitazioni civili, costruite durante la lunga pax romana, cedettero dunque nuovamente il posto a castelli, torri e fortificazioni. Delle antiche fabbriche che si possono oggi ammirare, rileva sempre il Volpicella, la torre minore, isolata nel punto più alto, risale forse al tempo dei Longobardi, mentre è assai arduo fissare una datazione sicura per la costruzione del castello vero e proprio, che venne più volte rimaneggiato e ricostruito in epoche successive. Nell'862 una violenta incursione saracena distrusse quel che restava della vetusta cittadina di Galazia. I suoi abitanti superstiti si raccolsero, dunque, nel castello sito sul vicino monte, creando una nuova borgata, chiamata di volta in volta, nelle fonti, Matalune, Magdalo, Magdaloni o Maddaloni. Fatto sta che in alcune scritture del XII secolo il castello è designato con il doppio nome di *Castrum Kalato Maddala*: L'espressione "Kalato" viene, forse, proprio dal nome di "Galazia", ma non è da escludersi una derivazione dalla voce araba *kalat*, che significa - per l'appunto - "castello".

I Normanni, fondatori di Aversa, divennero signori di Maddaloni, che seguì le sorti del Regno del Sud sotto gli Svevi e gli Angioini. Il re Ladislao di Durazzo, con due diplomi del 1390 e del 1391, concesse in feudo a Carlo Artus - conte di S. Agata, signore di Montenegro e di Tocco - la terra di Maddaloni cum castro seu fortellitio. Proprio all'Artus si deve la costruzione della torre ancor oggi visibile, alta 33 metri su un basamento a scarpa di forma regolare poligonale. Se-

condo il Volpicella questa torre "è certo uno dei più notevoli esempi delle opere difensive del cadente sec. XIV che siano giunte fino a noi: essa fu edificata negli otto o nove anni che corsero tra il 1391 o 1392 e il 1400 o 1401".

Dietro di essa, cinquanta metri più a monte, si leva il vero e proprio castello. Si tratta di un edificio dal-



la forma irregolare con un torrione quadrato; la sua fabbrica dimostra di aver conosciuto diverse fasi, nel corso delle quali varie costruzioni furono erette a più riprese, almeno sino al XVII secolo. Si riconoscono le opere fatte edificare dall'Artus, nonché quelle aggiunte, nel XV secolo, da Ottino Caracciolo, conte di Nicastro e Gran cancelliere del Regno, confermato nella castellania di Maddaloni dalla regina Giovanna II tra il 1419 e il 1420. A quell'epoca, tuttavia, le fortificazioni maddalonesi dovevano mostrare già segni di degrado, pur essendo state eseguite dall'Artus delle opere di rafforzamento solo vent'anni addietro. Comunque sia, Giovanna II, il 15 gennaio 1420,

diede incarico a Ottino Caracciolo e al fratello Riccardo di riparare castra, turres et fortellicia Madaloni.

Nel 1441 Alfonso il Magnanimo strappò a Ottino il possesso di Maddaloni. Nel 1446 concesse gli uffici di castellano e di capitano allo spagnolo Pietro "de Mondrago", o "di Mondragone". Succeduto Ferdinando ad Alfonso, il nuovo sovrano aragonese si trovò a dover fronteggiare nuovamente la minaccia degli angioini e dei baroni ribelli. Le fonti concordano nell'asserire che, in questa circostanza, Pietro di Mondragone tramò con il nemico contro il suo re. Questi, allora, piombò su Maddaloni e, conquistata la città, diede

fuoco al castello.

Tale fatto, commenta Volpicella, mutò la topografia maddalonese: "Prima di questo avvenimento" scrive egli in Napoli nobilissima "la terra non si stendeva, come ora, al piano, ma tutta si stringeva sul colle così com'era sorta, sospesa al castello come un grappolo [...]. La vetustà delle case, l'angustia e la ripidezza del luogo, le rovine delle guerre e questa finale devastazione del fuoco furono le principali cagioni, per cui in poco tempo restò il colle deserto. Le case furono ricostruite più giù sul piano quando, finite innanzi alla potenza spagnuola le guerre di successione e le rivolte de' baroni, la Campania potette sperare di non essere più un campo da battaglia, ma un campo da grani. I novelli baroni scesero anch'essi nella bassura, abbandonando torri e castello, divenuti inutili, ai gufi e alle volpi".

Con privilegio reale del 1 febbraio 1465, Maddaloni, elevata al rango di contea, venne data in feudo a Diomede Carafa; i discendenti di costui la possedettero per 340 anni, praticamente fino all'abolizione della feudalità. I Carafa di Maddaloni, tuttavia, vissero quasi sempre a Napoli, nel bellissimo palazzo fatto erigere da Diomede nella zona di Nido, quindi nel quartiere Stella e infine in via Toledo. A Maddaloni costruirono, altresì, un palazzo baronale, ma nella pianura, accanto alle nuove case. Così, commenta ancora Volpicella, terminò la storia viva del castello: "dopo di allora esso cadde in rovina, disfacendosi all'aria come cadavere".

Solo in tempi molto recenti, vale a dire dagli anni Settanta del Novecento, si è sviluppata una certa sensibilità per le sorti del complesso architettonico del Castello di Maddaloni e della Torre Artus, anche a causa del repentino aggravamento delle condizioni statiche delle fortificazioni. Negli ultimi anni, in particolare, è stata proposta dal "Gruppo Archeologico Calatino" la creazione di un "parco del Castello", previa messa in sicurezza delle strutture monumentali fatiscenti.





coincidenti 2010

Tutte le agevolazioni
per una casa sostenibile e non solo...

Come già anticipato nello scorso numero di Arpacampania ambiente il decreto incentivi varato dal Ministero per lo Sviluppo Economico e relativo all'anno 2010 presenta numerose sorprese soprattutto per chi si appresta ad acquistare o ad arredare casa. Per i primi è previsto, infatti, un contributo pari a 116 euro a metro quadrato (per un massimo di 7mila euro) per l'acquisto di abitazioni di "classe energetica A" e 83 euro al metro quadro (per un massimo di 5mila euro) per la "classe B" soltanto però nel caso di immobili di nuova costruzione da utilizzare come prima abitazione. L'importo complessivo stanziato per questa misura è di 60 milioni e il raggiungimento delle prestazioni energetiche richieste deve essere certificato da un soggetto accreditato.

Passando all'arredamento, poi, via libera all'acquisto di cucine componibili ed elettrodomestici da incasso ad alta efficienza attraverso un contributo del 10% sul prezzo di vendita praticato e fino a un limite massimo di 1000 euro. L'agevolazione è collegata alla sostituzione dei mobili per cucina in uso con cucine componibili complete di elettrodomestici efficienti. Il decreto attuativo ricorda come la nuova cucina componibile debba essere corredata da almeno due elettrodomestici ad alta efficienza scelti fra: frigorifero/congelatore in classe A+ e A++, forno in classe A, piano cottura a gas (se inserito) con dispositivo di sorveglianza fiamma (Fsd), lavastoviglie (se inserita) in classe A/A/A. Bonus del 20%, per un massimo di 500 euro, inoltre, se si acquistano cappe climatizzate. Attenzione però: qualora qualcuno (o tutti) gli elettrodomestici non rientrassero nelle classi energetiche ad alta efficienza, il prezzo di acquisto rimarrebbe quello stabilito dal riven-

ditore.

Per quanto riguarda l'edilizia sono previste una serie di misure volte a semplificare alcuni interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria come soprattutto l'eliminazione di barriere architettoniche, la realizzazione di opere di pavimentazione e finitura di spazi esterni, l'installazione di pannelli fotovoltaici e termici, i movimenti di terra pertinenti all'esercizio di attività agricola e la costruzione di serre mobili stagionali senza alcun titolo abilitativo o dichiarazione di inizio lavori (DIA).

A sorpresa anche un incentivo insolito, che favorisce il settore della nautica da diporto con un contributo massimo di 1000 euro per barche da 7-8 metri. Lo spirito della misura è agevolare la sostituzione di fuoribordo vecchi e inquinanti con nuovi modelli realizzati secondo quanto prescrive la più recente normativa Ue (direttiva 2003/44/Ce) in tema di contenimento di fumi e rumori. Previsti inoltre contributi fino a un massimo di 200mila euro su stampi per scafi non nocivi alla salute dei lavoratori, allo scopo di superare il vecchio sistema di realizzazione degli scafi in vetroresina che prevedeva la lavorazione in ambiente aperto, con fuoriuscita di gas nocivo (lo stirene) che doveva essere rimosso mediante impianti di aspirazione costosi e di difficile realizzazione. Aiuti non solo alle famiglie ma anche alle aziende: 20 milioni per l'acquisto di macchine per uso agri-



colo e industriale, 40 per le gru per l'edilizia, 10 per l'acquisto di inverter e motori ad alta efficienza energetica. A questi incentivi agli acquisti si aggiungono aiuti al tessile per la realizzazione dei campionari per 70 milioni di euro, che saranno fruibili sotto forma di credito di imposta.

Spazio anche a Internet veloce per le nuove generazioni: nel pacchetto è infatti contenuto un contributo fino a 50 euro per i giovani fra i 18 e i 30 anni per una nuova attivazione di banda larga.

Non mancano, infine, gli ecoincentivi legati alle due ruote, con sconti del 10%, fino ad un massimo di 750 euro se si acquista un motociclo fino a 400 cc di cilindrata (o potenza non superiore a 70 Kw) nuovo di categoria "euro 3" con contestuale rottamazione (per demolizione) di un motociclo o ciclomotore "euro 0" o "euro 1". C'è da affrettarsi, dunque, perché dalla seconda metà di aprile è partita la corsa ad accaparrarsi gli sconti disponibili, fino ad esaurimento della dotazione per lo specifico bene (Info 800.123450).

G.M.

Azzerare l'impatto dell'uomo sulla terra

...Con la casa ecologica si può!

Due nuovi progetti, uno italo-svizzero l'altro friulano, tracciano una nuova rotta verso l'edilizia ecosostenibile

di Paolo D'Auria

Un nuovo concetto di sostenibilità si affaccia sul versante dell'edilizia: qualcuno lo ha anche, e non a torto, paragonato al vecchio detto "sbagliando s'impara". Sì, perché ciò che sta alla base del progetto "Mercury House One" è un nuovo modo di affrontare il problema dell'autosufficienza energetica abitativa, direttamente gestita da chi la casa la abita, senza sconti né mezze misure: se sarai parsimonioso con l'energia e la utilizzerai in modo efficiente potrai avere a disposizione tutte le comodità cui sei abituato; se sarai "sprecone" presto le batterie si esauriranno e allora...

Realizzata dal team di designer dell'Architettura and Vision, capitanati dall'italiano Arturo Vittori e dallo svizzero Andreas Vogler, la House One si pone agli antipodi di ciò che fino ad oggi, per i tecnici e gli esperti del settore, era la casa ecologica: la vecchia idea era di spingere l'innovazione agli estremi per consentire un'altissima resa energetica degli apparecchi utilizzatori, senza alcun impatto significativo sugli stili di vita energeticamente poco sostenibili cui oggi siamo tutti abituati. Vittori e Vogler, invece, hanno rivoluzionato questo pensiero: è tempo di sperimentare nuovi modi di vita a basso consumo.

La Mercury House One è costituita da un modulo che tocca il terreno in soli tre punti, cui si accede attraverso una rampa ed è interamente alimentata da energia solare: nella parte superiore ci sono celle fotovoltaiche semitrasparenti che ricaricano le batterie. Il tutto rivestito esternamente da un sottilissimo film di marmo di Carrara. Generose le aperture, pensate per ridurre al minimo l'utilizzo di illuminazione artificiale; pure la forma, simile a una goccia ed ispirata dalle famose roulotte di metallo luccicante, è stata ideata per integrarsi con l'ecosistema e per enfatizzare il rapporto tra spazi interni ed esterni. Il tutto gestito attraverso un semplice dispositivo portatile, come un palmare o un I-Phone.

La sua particolare conformazione le conferisce un ingombro tutto sommato compatto: circa 9 metri di lunghezza per 4,5 di larghezza, con una superficie esterna di quasi 38 metri quadri.

Più simile ad una tenda, quindi, che a una vera e propria abitazione, la MHO secondo i suoi ideatori ha una missione tanto "spinta" almeno quanto lo è il suo design: quella di trasformarci tutti, nel prossimo futuro, in "gitanini" dell'energia. Significative le parole di Arturo Vittori: "Quando la batteria si scarica e l'energia solare accumulata dalla MHO termina, sei obbligato a cambiare stile di vita, devi adattarti alla mancanza di energia e pensi che avresti dovuto gestirla meglio...".

Altra strada per azzerare l'impatto dell'uomo sull'ambiente è suggerita dal progetto Casa Zero Energy, del Gruppo Polo in Friuli. Tutta in legno e con un sistema in grado di integrare fotovoltaico, minieolico ed energia geotermica con le strategie bioclimatiche, bilanciando i consumi e la produzione di energia.

La casa ha una struttura in legno lamellare, con elementi facili da montare dove gli unici organi in acciaio sono quelli di giunzione, necessariamente... tanto facili e modulabili, questi elementi, che la casa può essere "tirata su" da un'unica persona. L'abitazione è dotata di elementi passivi sia per il riscaldamento invernale che per la ventilazione ed il raffrescamento in estate. Inoltre, è collegata alla rete elettrica, ma con il solo scopo di vendere l'energia che produrrà in eccedenza alla rete stessa. L'ampio utilizzo di domotica la rende, poi, una casa intelligente in grado di integrare tra loro i diversi sistemi per la produzione energetica, di rilevare le variazioni di luminosità, temperatura ed umidità regolando di conseguenza la climatizzazione e l'apertura o chiusura degli infissi.

Come ciliegina sulla torta, infine, la possibilità di ottenere la classificazione come natural building, ottenendo così anche qualche vantaggio economico... come dire, impatto zero per l'ambiente e non solo!



per combattere l'inquinamento

DALLA FIERA INTERNAZIONALE DEDICATA AL MONDO DEI PROGETTI E DELLE COSTRUZIONI, SOLUZIONI ALTERNATIVE PER L'AMBIENTE

Si è tenuto lo scorso mese di febbraio, precisamente dal 3 al 6, a Rho in Lombardia uno degli appuntamenti più attesi da esperti ed appassionati del settore edilizio: la Mostra di Architettura, Design ed Edilizia. Anche quest'anno, rispettando il trend mostrato durante gli ultimi appuntamenti, si sono moltiplicate esponenzialmente le applicazioni "per la casa" che guardano al verde in modo attivo e propositivo. Molte delle aziende presenti hanno colto l'occasione per proporre prodotti innovativi, più attenti all'ambiente ma che al tempo stesso non sono soltanto "chimere" – applicazioni sensazionali sulla carta, ma che poi risultano improponibili dal punto di vista tecnico o di mercato –, strizzando l'occhio all'economicità di messa in opera e alla semplicità di gestione.

Ecco, dunque, che nel ventaglio di proposte ce ne sono alcune davvero interessanti, a partire dal cemento che "mangia" lo smog. Proposto da Italcementi, si tratta di una particolare miscela da applicare ai manufatti edili a base di cemento e che si basa sulla proprietà fotocatalitica del biossido di titanio; quando è esposto alla luce solare, infatti, è capace di degradare per ossidazione alcuni componenti inquinanti presenti nell'aria, abbattendoli e trasformandoli in sostanze innocue che possono essere facilmente rimosse per effetto dell'acqua piovana o attraverso la semplice pulizia.

Il composto è stato messo a punto con il politecnico di Milano e la collaborazione ha "dato il la" per la produzione di pannelli che si possono applicare alle facciate degli edifici: ma non si tratta di un'applicazione teorica. Anzi, alcuni esempi di sperimentazione sono stati già eseguiti a Parigi e a Roma, applicando il composto a base di biossido di titanio su rivestimenti, vernici, masselli

e pavimenti in alcune delle zone più inquinate, ottenendo risultati incoraggianti.

A far da controparte al cemento "antismog", vi sono poi diverse tipologie di piastrelle o rivestimenti che, sostanzialmente, basano il loro principio attivo sullo stesso meccanismo: Oxygena è una piastrella prodotta dalle Ceramiche di Siena capace di abbattere gli inquinanti anche con proprietà antibatteriche. Sulla stessa scia Iris Ceramiche ha presentato una linea di rivestimenti Active Clean e Anti-bacterial, autopulenti e capaci di ridurre la carica batterica in ambiente. Megapan, della Bonomi Pattini, è un pannello di rivestimento per interni, esterni, pavimenti e soffitti trattato con biossido di titanio che è anche un ottimo isolante, ignifugo ed idrofugo. Ecosun, poi, è un'idea di Suncover: una zanzariera applicabile dallo stesso utente finale (è acquistabile in bombolette spray presso le ferramenta) trattata sempre al biossido di titanio.

Non manca, inoltre, la "classica" strada del fotovoltaico, con Velux che ha presentato la prima finestra a energia solare che si basa su una vetrata autopulente, capace in que-

sto modo di produrre energia con maggiore efficienza e nel contempo abbattere le sostanze inquinanti presenti nell'aria.

Sul versante "interni", invece, la problematica principale è rappresentata dall'aria che spesso è più inquinata di quella esterna: saggio consiglio è di areare a intervalli regolari le stanze di casa...consiglio non sempre tanto saggio, soprattutto se si abita in pieno centro città. Ecco allora due possibili soluzioni: ridurre al minimo l'utilizzo di sostanze chimiche e/o tossiche nei rivestimenti, soprattutto dei mobili: il legno naturale, infatti, è capace di "assorbire" l'inquinamento dissolvendone le particelle più dannose. Altro rimedio è l'acquisto di un depuratore-ionizzatore d'aria: quelli prodotti dalla Vortice, ad esempio, assicurano un filtraggio ottimale dell'aria e si mostrano molto efficaci soprattutto rispetto alle polveri sottili e allo smog.

Insomma, affidarsi agli specialisti dell'edilizia sembra essere ormai l'unica soluzione per tenere fuori dalle mura domestiche il tanto temuto inquinamento.

P.DA.



Il Capsule Hotel

primo albergo al mondo

galleggiante e riciclato

di Anna Paparo

Per un turismo ecosostenibile non conta soltanto scegliere le mete giuste e adottare gli opportuni e doverosi comportamenti, ma è anche importante fare una scelta oculata e intelligente per quanto riguarda l'alloggio, e se questo è realizzato con materiali riciclabili ancora meglio. Ed ecco l'albergo che stupisce: da un'idea geniale dell'anticonformista dutch garbage architect, Denis Oudendijk, nasce il capsule hotel. Realizzato a partire dalle capsule sospese alle piattaforme petrolifere, quelle da utilizzare in caso di emergenza e di evacuazione della nave, il Capsule hotel è unico nel suo genere. Le capsule che lo compongono sono state staccate dal loro habitat per così dire "naturale" per poi essere riutilizzate dal progettista olandese che le ha trasformate in delle vere e proprie camere d'albergo mobili, che si spostano e ci accompagnano nei nostri viaggi navigando nei canali o lungo le rive di un fiume. Per il momento sono nove e si spostano continuamente, appunto galleggiando, unite da funi, tra l'Olanda e il Belgio, tra i canali di Laakhaven e l'Aja (Den Haag per i dutchmen), però ogni tanto possono deviare la propria rotta e c'è possibilità di avvistarle anche nel nord della Francia. Come ogni albergo che si rispetti, all'interno di ogni capsula/stanza è possibile trovare tutto l'occorrente per trascorrere una vacanza tranquilla, rilassandosi e preparandosi un gustoso aperitivo, oppure guardando un film, o ancora scegliendo di leggere uno tra i tanti libri della piccola biblioteca o, perché no, dilettandosi con il karaoke. E nello spazio di quattro metri e venticinque centimetri di diametro possono trovare asilo fino a tre persone, che una volta affittata la stanza, possono spostarsi con quest'ultima come e quando vogliono. Insomma una vera e propria capsula di sopravvivenza che ci segue passo passo rigorosamente on the water e che non ci abbandona mai per tutto il tempo del nostro soggiorno. Nate dallo studio e dall'inventiva di questo alternativo progettista olandese, che si definisce "architetto spazzatura" per la sua capacità di riutilizzare i rifiuti in maniera del tutto insolita, queste camere galleggianti (chiamate anche "bacelli"), colorate di un luminoso e brillante arancione dalla forma simile a quella di un ufo, possono essere prenotate tranquillamente anche on line. L'idea è nata prima di tutto per stupire, così spiega l'artista olandese, per scioccare. La gente pensa che non sia possibile creare nulla dall'immondizia o da ciò che non si usa più. Ma si sa in natura nulla si crea, nulla si distrugge ma semplicemente si trasforma. Ed è proprio quello che ha voluto fare Oudendijk: usando un po' del suo estro artistico e coniugando insieme riciclo e design, ha creato un nuovo modo di fare vacanza, una



proposta alternativa al classico alloggio per i turisti, che poteva rappresentare un modo ulteriore per sensibilizzare e per indirizzare le persone verso una cultura del risparmio energetico e del riciclo che oggi come oggi non c'è o se c'è è seguita da una percentuale molto bassa. L'obiettivo fondamentale, quindi, è stato quello di combinare tre elementi in un'unica soluzione, acqua, rifiuti e alloggio, dando vita a delle vere e proprie isole galleggianti che, rispettando l'ambiente, garantiscono un notevole e ulteriore aiuto per quel che riguarda il risparmio di risorse energetiche e offrono una vacanza inusuale e divertente a quei turisti amanti dell'avventura. «In particolar modo, - ha affermato l'artista -, le capsule hotel sono un mezzo attraverso il quale posso dare agli ospiti/visitatori un'esperienza diretta di ciò che è il mondo visto attraverso i miei occhi». Quindi, figlie di un'arte alternativa e di una filosofia del riciclo intelligente, le capsule, ieri agganciate alle piattaforme petrolifere, oggi riprese per dare vita all'hotel più pazzo e viaggiatore del mondo, in più ecologico per eccellenza, hanno stupito anche i più ferrei ecologisti, riscuotendo un clamoroso successo in Europa e dintorni.



Villa Lucia



Verso la fine del Cinquecento era un luogo sacro dei padri benedettini, poi nella seconda metà del Seicento, divenne casina di villeggiatura dei padri lucchesi. Successivamente del XIX secolo fu acquistata da Giuseppe Saliceti che la trasformò in una elegante "coffee-house" a forma di tempio e restò tale fino a quando non fu acquistata da Ferdinando I di Borbone nel 1816, ed entrò a far parte del complesso architettonico della Floridiana. Fu ristrutturata, insieme al resto del parco, da Antonio Niccolini San Miniato, 21 aprile 1772 – Napoli, 8 maggio 1850: a Napoli lavorò al Teatro di San Carlo, sia prima che dopo l'incendio del 1816, seguì anche il restauro di Palazzo Partanna a Piazza dei Martiri. Successivamente, con l'aiuto del figlio Fausto, progettò e ristrutturò una serie di residenze nobili napoletane, fra le quali ricordiamo: Villa Ruffo a Capodimonte, Villa Del Balzo ai Colli Aminei e Villa Genzano all'Infrascata. Esegui anche numerosi progetti per il Palazzo Reale di Napoli, architetto di fama internazionale, il quale terminò la copertura della villa e rifece quasi tutta la facciata, dotandola di un portico a quattro colonne che le diede le caratteristiche sembianze di un antico tempio dorico. La villa divenne così un incantevole luogo per le feste e le serate mondane. Il suo nome attuale deriva da quello della moglie morganatica del Re, Lucia Migliaccio, duchessa di Floridia, a cui l'intero complesso della Floridiana fu dedicato. Alla morte della duchessa, nel 1827, il complesso fu diviso dai suoi eredi in tre parti, e la parte minore, Villa Lucia, passò ad uno dei suoi figli, il conte Luigi Grifeo principe di Partanna, ministro del Regno delle due Sicilie presso il Granducato di Toscana. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, alcuni terreni

appartenenti al parco della Villa, furono espropriati per consentire la costruzione della Funicolare di Chiaia. Agli inizi del Novecento, invece, la villa, acquistata dal collezionista d'arte Garofalo, divenne una sorta di punto di incontro culturale: luogo di ritrovo per gli intellettuali, infatti, iniziò ad essere frequentata da numerosi artisti del tempo, fra cui Vincenzo Gemito, Luigi De Angelis, Rubens Capaldo. La villa cominciò ad essere così meta privilegiata per artisti d'avanguardia e letterati come Renato Guttuso, Ernesto Tatafiore, Celine Robellaz, Benedetto Croce, Gino Doria, Raffaele Viviani, Renato Caccioppoli, Alberto Moravia, Raffaele La Capria, Armando Curcio, Pablo Neruda, Domenico Rea, Alfonso Gatto, Vasco Pratolini. Tanti furono anche i politici che frequentarono quotidianamente la villa: tra i tanti ricordiamo: Giorgio Amendola, Maurizio Valenzi, Pietro Ingrao, e anche l'attuale presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Villa Lucia fino al dopoguerra è stata utilizzata per eventi culturali ma negli ultimi anni è diventata un semplice condominio di lusso.

Alcuni anni fa si parlò di un acquisto da parte del presidente Berlusconi: la disponibilità era stata data dai proprietari De Feo.

Poi ci fu una denuncia di Italia Nostra, a cui gli abitanti del Parco Grifeo avevano segnalato alterazioni alle strutture e alle decorazioni neoclassiche all'interno dell'appartamento storico. Funzionari del reparto antiabusivismo del Comune di Napoli applicarono i sigilli alla villa, bloccando i lavori in corso d'opera e aprirono un procedimento penale nei confronti della proprietà.

Furono rilevati diversi abusi, l'assenza di una serie di autorizzazioni da parte della Sovrintendenza, nonostante la villa fosse sottoposta a vincolo in base alle leggi sui beni culturali.

S.L.

Villa Lucia oggi



Piazza S. Luigi a Napoli: riqualificazione e sostenibilità



L'antica Pausyllipon che i Romani identificavano come il luogo "pausa dagli affanni" è diventata oggi "causa di affanni" da parte dei residenti che si ritrovano con una strada dissestata, spesso allagata e sempre più carente di spazi verdi e di aggregazione. Partendo da questi presupposti, l'Associazione Napoli Creativa in collaborazione con la I Municipalità ha indetto un concorso di idee progettuali per la riqualificazione di piazza S. Luigi. I principi informatori sono stati la sostenibilità ambientale e la convivialità urbana. Al concorso hanno partecipato 50 progetti ma in base ai criteri specificati nel bando ne sono stati selezionati solo 8, esposti al Pan e votati dai visitatori. I primi tre classificati sono stati: S' MOVE Giuseppe Parità, capogruppo, Daniela Buonanno, Serena Marra, Laura Riccardi, Eduardo Bonifico, GIRO-GIROTONDO Giuseppina Crisci, capogruppo, Elvira Tortoriello, Giorgio Nocerino, Fabrizio Arpaia PIAZZA DINAMICA VERSO DIREZIONI PANORAMICHE Sabrina Maiorano, capogruppo, Valentina Cirillo, Aniello Ciaravolo. Il concorso ha riscosso notevole successo sia per il numero di partecipanti sia per la quantità di visitatori che hanno affollato il Pan, esprimendo la propria opinione con una preferenza. Aldilà della polemica, sulla modalità del voto e l'effettiva realizzazione del progetto vincitore, è stato interes-

te constatare un primo approccio di progettazione partecipata ossia "il coinvolgimento dei destinatari nel processo di produzione dell'attività progettuale" cosa molto rara da noi e invece alla base di ogni realizzazione così come stabilito anche nel Protocollo di intesa di Agenda 21 "una corretta pianificazione deve identificare le reali esigenze dei beneficiari e ciò non può essere possibile senza un'analisi della situazione locale così come viene percepita dai diversi gruppi di attori interessati". Si tratta quindi di suscitare la condivisione di informazioni, percezioni, esigenze, visioni e, più in generale, conoscenze implicite ed esplicite per farle diventare "patrimonio di progetto". Attualmente Piazza S. Luigi è priva di una sua unitarietà: la frammentarietà degli spazi è accentuata dalla presenza del parcheggio caotico, dall'isola ecologica e dalla segnaletica invasiva. Tutti questi elementi disturbatori limitano la percezione dello spazio e la godibilità del paesaggio. I tre progetti finalisti la hanno, ognuno a proprio modo, unificata, restituendole l'identità di piazza. Il primo progetto classificato "S'MOVE" la vede come uno spazio pubblico dinamico con l'inserimento di pedane mobili che si trasformano a seconda delle esigenze in: area giochi, passerella e palco. Il tutto intervallato da spazi verdi adibiti a prato e piante di alto fusto quali il cocco e la palma

californiana.

Il secondo classificato "GIROTONDO" ripropone la morfologia della collina e l'orografia della costa dando allo spazio una forma organica e dinamica in grado di facilitare la percezione della piazza anche a chi percorre via Posillipo. Il progetto interpreta formalmente l'intimità del luogo suggerita dall'abbraccio del costone di tufo, il titolo evoca la semplicità del vivere quotidiano: l'incontro tra vicini, la chiacchiera tra amici, i commenti agli articoli del giornale, le voci dei bambini che giocano, gli anziani seduti che si godono "la bella giornata". La scelta delle piante è basata sullo studio bioclimatico del luogo: estremamente ventilato in inverno e molto soleggiato d'estate per cui le piante scelte sono autoctone, resistenti al vento ed al sole, bisognose di poca manutenzione e profumate. Il terzo classificato "PIAZZA DINAMICA VERSO DIREZIONI PANORAMICHE" caratterizzato lo spazio con due terrazze ideate per consentire la migliore fruizione del paesaggio attraverso forme triangolari e coni ottici. Per le aree di sosta sono previste alberature e brise-soleil.

Oltre i progetti finalisti ce ne sono stati anche altri degni di considerazione e con spunti interessanti: ci auguriamo, perciò, una riqualificazione appropriata e sostenibile al più presto!

E.T.



Sicurezza ambientale e ruolo degli organi pubblici di controllo: quali garanzie per la nostra salute?

di Gaspare Galasso

I temi della Sicurezza Ambientale, considerati nel loro insieme come il corpus di nozioni, procedure e normative volte al miglioramento e alla garanzia dello stato di Salute del territorio e di riflesso dello stato di Salute di tutti i cittadini, rappresentano senza dubbio il punto più "scottante" dell'agenda politica e amministrativa dei prossimi anni. Il tema della gestione ottimale dei rifiuti appare in tal senso come l'anello fondamentale nella catena di attuazione delle politiche ambientali volte alla piena garanzia della Sicurezza Ambientale. Non bisogna dimenticare che le numerose e diversificate forme di impatto ambientale producono effetti difficilmente valutabili nel lungo periodo mentre nel breve periodo i disastri verificabili a carico del territorio e della salute umana cominciano a delinearsi come una emergenza. Questo rende ragione almeno in parte della necessità di incrementare, migliorare e possibilmente armonizzare le norme in materia ambientale.

Il sesto programma di azione per l'Ambiente varato dal Parlamento Europeo agli inizi degli anni 2000, recante le priorità e gli obiettivi della Comunità per il periodo 2001-2010, detta le linee guida per l'attuazione di politiche atte a rendere sostenibile dal punto di vista ambientale il consumo delle risorse rinnovabili e non rinnovabili, migliorando l'efficienza e diminuendo la produzione di rifiuti. Un capitolo importante del programma è concentrato sulle tematiche della gestione ottimale dei rifiuti e sulla lotta al crimine ambientale. Per migliorare l'attuazione della legislazione vigente, il Parlamento Europeo ha indicato alcune azioni specifiche

che i singoli stati dovrebbero garantire: 1) elaborazione di relazioni sull'applicazione del diritto ambientale, 2) comunicazione dei risultati migliori e peggiori dell'applicazione del diritto ambientale, 3) miglioramento degli standard ispettivi ambientali, 4) lotta contro il crimine ambientale, 5) garanzie

nell'attuazione dei punti precedentemente descritti facendo ricorso, se del caso, alla Corte di giustizia. Pur nel "caos" normativo e giurisprudenziale, esistente in Italia in materia di rifiuti, il decreto legislativo n°152 del 3 aprile 2006 e successive modifiche, ha chiarito e continua a fare molto sul tema



della gestione ottimale dell'ambiente e dei rifiuti in particolare. Le finalità ovvero una promozione dei livelli di qualità della vita umana, da realizzare attraverso la salvaguardia ed il miglioramento delle condizioni dell'ambiente e l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, ancora lontane per certi versi dall'essere attuate su tutto il territorio nazionale, cominciano a dare i frutti sperati. Sul capitolo della lotta agli illeciti e reati ambientali, il decreto pone un'enfasi particolare istituendo il sistema sanzionatorio. Per ciò che riguarda gli aspetti del diritto penale è invece l'introduzione nel co-

dice penale del titolo VI-bis, "Delitti contro l'ambiente", e disposizioni sostanziali e processuali contro il fenomeno criminale dell' "Ecomafia" che il legislatore ha compiuto un atto di rilevanza storica. Tutte le forze di polizia giudiziaria e amministrativa dai Carabinieri alle Guardie Forestali, passando per i funzionari dell'Albo Nazionale Gestori Ambientali, sono impegnate attraverso una lotta continua ai reati ambientali; tuttavia tale contrasto all'illegalità ambientale necessita di potenziamenti e maggiore formazione per quanto riguarda i singoli operatori. Tale attività di contrasto tuttavia chiama in cau-

sa i comportamenti individuali e collettivi, richiede, per essere efficacemente combattuta, risposte chiare e decise. E' fin troppo ovvio, ad esempio, che un'azione puramente repressiva sia del tutto inadeguata a fronteggiare fenomeni diffusi di illegalità, determinati da una scarsa conoscenza dei rischi connessi alla violazione delle norme, fenomeni per i quali, invece, è indispensabile avviare campagne d'informazione e di sensibilizzazione. Dovrebbe essere altrettanto chiaro inoltre che una semplice sanzione amministrativa o una blanda sanzione penale non costituiscono un efficace deterrente per attività dolose che determinano un grave danno ambientale e, quasi sempre, un illecito profitto.. Come si evince dalla lettura del testo normativo 152/20006, la gestione ottimale dell'ambiente e dei rifiuti in particolare, si ispira ai principi di precauzione, di prevenzione, di proporzionalità, di responsabilizzazione e di cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, nella distribuzione, nell'utilizzo e nel consumo di beni da cui si originano i rifiuti, nel rispetto dei principi dell'ordinamento nazionale e comunitario con particolare riferimento al principio comunitario "chi inquina paga". In questo scenario le Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente, assumono un ruolo di primissimo ordine. La legge di istituzione delle Agenzie, figurava espressamente l'obiettivo di assicurare l'efficacia dei controlli e dei monitoraggi ambientali, anche attraverso il potenziamento e il miglioramento dell'efficienza delle autorità competenti e l'obiettivo della valorizzazione del controllo preventivo del sistema agenziale, rispetto al quadro sanzionatorio amministrativo e penale. Alla luce di quanto esposto emerge chiaramente la necessità di una maggior chiarezza normativa ed una migliore collaborazione tra tutte le forze in campo (Organi di Polizia e Pubblica Amministrazione) poiché la difesa dell'Ambiente esige una profonda conoscenza di ciò che si vuol difendere.



In Campania arrivano gli Sccc

I nuovi buoni per dare impulso alle economie locali

di Salvatore **Allinoro**

Nell'indimenticabile film "Misericordia e Nobiltà" Totò interpreta la parte di Felice Sciosciammocca.

Una delle battute più celebri vede lui, squattrinato popolano travestito da nobile che dice: "seicentomila lire? Ma chi le ha viste mai in contanti? Perché noi adoperiamo gli scec, e lui lo sa: ogni scec è così!".

Cinquanta anni dopo lo sciec è una realtà. Si tratta di un buono locale, ovvero di pezzi di carta colorata simili a banconote ma prive di filigrana e di riconoscimenti ufficiali.

La premessa è quella di considerare che l'economia dovrebbe esistere solo per dare a ciascuno quello di cui ha bisogno.

L'idea è quella di creare una rete di venditori di beni e fornitori di servizi che praticano forti sconti a chi presenta queste pseudo-banconote al momento della transazione.

Nel circuito scsec sono presenti rappresentanti di qualsiasi settore produttivo in grado di fornire garanzie in ambito etico ed ambientale relativamente al loro lavoro.

Attualmente ne fanno parte produttori di cibo biologico e detersivi naturali, gommisti che smaltiscono gli pneumatici seguendo le normative vigenti, massaggiatori, chiropratici, pasticcerie, librerie, barbieri e tantissime altre realtà produttive.

Chi usa lo scec condivide valori come il rispetto per l'ambiente e per l'osservanza delle normative in ambito di sicurezza sul lavoro.

L'interconnessione di queste realtà si traduce in una efficace operazione di marketing per chi vende ed in cospicui sconti per chi acquista.

Chi vuole può tenersi aggiornato sulle attività consociate e sulle iniziative



dell'arcipelago scoc grazie ad una mailing list che ad oggi raggiunge migliaia di iscritti.

Un' importante conseguenza dello sviluppo della economia locale è la diminuzione dell'inquinamento dovuto ai trasporti: acquistando prodotti provenienti da aree geografiche vicine a chi acquista la merce viaggia il meno possibile, quindi per spostarla è necessario pochissimo carburante.

È l'economia a basso impatto ambientale, noto come commercio a kilometro zero, probabilmente una iniziativa necessaria per combattere la crisi ed il riscaldamento globale.

Tra gli utilizzatori abituali degli scec c'è chi ha avuto la costanza di annotare il risparmio accumulato in un anno e si è reso conto che la cifra messa da parte raggiunge i 1200 euro!

Forse vale la pena di fare un giro sul sito www.progettoscec.com

Il buono locale è un esempio concreto delle possibilità che offre l'assioma "pensa globalmente agisci localmente".

L'arcipelago scec è una struttura nazionale organizzata in entità locali in-

dipendenti dal punto di vista economico ma unite da un solido sistema di valori.

Chi utilizza lo sced da tempo ha potuto constatare personalmente che ogni commerciante che accetta moneta locale garantisce altissimi standard qualitativi a prezzi concorrenziali.

Esistono realtà in Campania che fanno parte del movimento di transizione per una crescita felice che non implichi necessariamente inquinamento: nelle fiere organizzate da queste

strutture la maggioranza dei venditori presenti accetta gli scec.

Il numero di esercizi commerciali e di professionisti presso i quali è possibile spendere la moneta locale è in costante aumento, nonostante la crisi economica internazionale. Sintomo di una crescente sensibilità ambientale e della necessità di recuperare un rapporto di fiducia nei confronti delle persone che offrono beni o servizi.

Ognuno di noi quando deve spendere in un negozio o rivolgersi ad un professionista cerca nella sua rete di conoscenze pareri che possano incoraggiarlo o farlo desistere, il filo invisibile che collega gli aderenti al circuito scec cerca di riprodurre questo classico schema mirando a generare la sinergia che solo una rete può garantire.

La locandina presente sulle vetrine che ci informa della possibilità di poter spendere sced in loco riassume una fondamentale conseguenza, cioè che molte altre persone che condividono i nostri ideali e le nostre scelte in materia ambientale spendono in quel posto, quindi ci si può fidare.

Dossier acqua 2010 del CIPSI

I rubinetti d'Italia perdono il 30% dell'acqua immessa nelle condutture, ma ogni cittadino ne consuma in media 237 litri al giorno dei quali il 39% per bagno e doccia, il 20% per sanitari, il 12% per bucato, il 10% per stoviglie, il 6% per cucina, il 6% per giardino e lavaggi auto, l'1% per bere. I dati forniti dal "Dossier Acqua 2010" del Cipsi (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale) non lasciano adito a molte interpretazioni. Ogni giorno si perdono dalle condutture 104 litri d'acqua per abitante eppure, continua lo studio, "un terzo dei cittadini non ha accesso sufficiente alla risorsa idrica" e in "8 milioni non hanno l'acqua potabile mentre 18 milioni la bevono non depurata". Il 15% della popolazione totale "ogni estate è sotto la soglia minima del fabbisogno idrico (50 litri al giorno) mentre il 36% del territorio siciliano è desertificato". Il servizio di acquedotto copre il 95,9% della popolazione mentre quello di fognatura copre

l'84,7% e quello di depurazione arriva al 70,4%. Per mettere a posto le cose, il fabbisogno di investimenti, secondo gli studi, sarebbe di 60,52 miliardi di euro in 30 anni. Una cifra sconvolgente.

In Italia c'è però anche il business dell'acqua minerale che vale 5,5 miliardi di euro all'anno (al terzo posto al mondo per consumi pro-capite dopo Emirati Arabi e Messico) per un mercato mondiale che arriva a circa 80 miliardi di dollari. Ma, sempre a proposito di paradossi, le reti colabrodo portano i costi dell'acqua dalle cinquecento alle mille volte più cari rispetto a quella in bottiglia.

Non mancano tuttavia, risposte concrete. In Friuli, Veneto ed Emilia Romagna, rileva il dossier, "l'acqua pubblica è la più buona tanto da dar vita "al Manifesto dell'acqua del sindaco, un patto per bere a chilometro zero". Molti gli impegni presi da sindaci e amministratori di quelle zone: l'eliminazione dell'acqua in bottiglia da mense e distributori automatici nelle sedi comunali e nelle scuole; il lancio di una campagna informativa sull'acqua potabile e la sua affidabilità; la distribuzione di caraffe e borracce per incentivare l'uso dei rubinetti, l'uso di tecnologie sempre più avanzate per i controlli in laboratorio. In Lombardia sono spuntate le "case dell'acqua": piccole strutture che erogano l'acqua dell'acquedotto sia naturale che gassata, a temperatura ambiente o refrigerata.

In Puglia, dice il dossier, "l'acquedotto è di tutti perché la regione riconosce al servizio idrico un interesse pubblico privo di rilevanza economica". Anche la To-

scana riscopre l'"Acqua in brocca": analogamente molti Comuni hanno approvato una delibera per l'inserimento nello statuto dell'acqua "bene privo di rilievo economico". A Roma, continua il dossier, l'acqua è ancora al 51% municipalizzata mentre a Napoli bere costa ancora caro.

E la situazione oltre i confini italiani? Altrettanto sconcertante: 1,6 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile; 2,6 miliardi di persone non hanno accesso ai servizi igienico-sanitari di base; 5 milioni di persone muoiono ogni anno per malattie legate all'acqua; 1,8 milioni di bambini muoiono ogni anno per malattie connesse alla mancanza d'acqua potabile (4.900 bambini al giorno, in 8 mesi tutti i bambini d'Italia); un bambino nato in un paese industrializzato consuma acqua da 30 a 50 volte più di un bambino di un paese povero. Anche l'America soffre l'assenza d'acqua: manca quella per usi domestici perché viene utilizzata, al ritmo di 2.000 miliardi di litri, per coltivare cereali per l'allevamento. In Europa il 16% della popolazione non ha accesso all'acqua potabile: un problema che in trent'anni è costato 100 miliardi di euro; il 44% dell'acqua estratta viene utilizzata per produrre energia, il 24% per l'agricoltura, il 21% per approvvigionamento pubblico e l'11% per l'industria, mentre nell'area Meditteranea la domanda è raddoppiata in 50 anni e i consumi aumenteranno del 25% entro il 2025.

"Con questo scenari - osserva Guido Barbera, presidente del Cipsi - la sensibilizzazione della gente è essenziale per promuovere la cultura dell'acqua come bene comune. L'acqua è anche un problema di democrazia: nelle regioni che già soffrono è diventata il nuovo petrolio innescando nuove guerre".

G.P.



Coltivazione delle rose Campania al top

di Donato Martucci

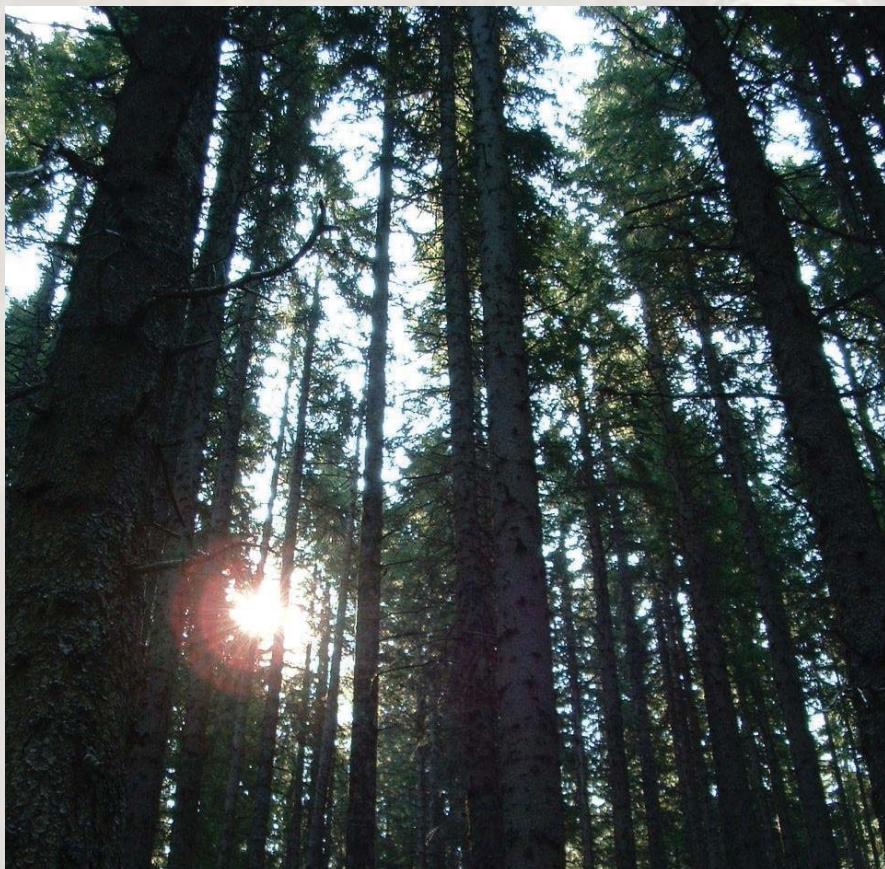
Maggio, il mese delle rose. Dei profumi, dell'aria tiepida e di un'estate che comincia a fare capolino. Non tutti sanno che le rose, il fiore della passione, sono un vanto, un'eccellenza della Regione Campania. E non solo. Basta farsi una passeggiata al mercato di Ercolano per inebriarsi di colori e di profumi sin dalle prime ore del mattino. In primis le rose, ma anche garofani, viole gialle, ibiscus rosa. Un immenso giardino alle falde del Vesuvio, il più importante mercato regionale. La principale coltivazione è in serra: rose dal lungo stelo e dall'alto calice. Da anni la grande abilità dei maestri ibridatori, abbinata al clima e alle sapienti cure dei coltivatori, ha reso possibile una produzione floricola così bella da fare invidia a mezzo mondo. Sulle colline della costiera e nell'agro sarnese sono state impiantate grandi serre coperte e cisterne d'acqua per l'irrigazione. Il cuore della coltivazione è proprio in questa zona della Campania, in questo lembo che si affaccia sul mare. Le condizioni climatiche qui sono al top, sin dall'Ottocento, i turisti che arrivavano a Sorrento per mirare i giardini che circondavano le meravigliose ville. L'enormità della produzione florovivaistica della Campania è data dal fatto che la Liguria, che sui fiori ci ha costruito un'immagine e un prestigio, importa fiori proprio dalla nostra regione e riesce ad impreziosire con le gemme campane il festival della canzone Italiana, ma anche la Sala d'Oro del Musikverein di Vienna, dove si tiene il più famoso concerto di Capodanno, trasmesso in mondovisione. Il progetto regionale della Costiera dei Fiori. Un programma molto ambizioso che ha la finalità di promuovere e valorizzare le risorse territoriali di un'area che include la fascia costiera vesuviana, la penisola sorrentina, quella amalfitana e la Piana del Sele. Le rose sono uno dei migliori biglietti da visita della nostra regione, ma oltre alla produzione si dovrebbe dare impulso all'esportazione e alla vendita del marchio con una seria promozione dei fiori campani nel mondo. I numeri sono la dimostrazione di quanto sia florido il mercato dei fiori. Su uno spicchio di 1600 ettari di terreno, per esempio, pari allo 0,2 del territorio regionale, circa 30.000 addetti producono una ricchezza di 450 milioni di euro all'anno. La Campania è la prima produttrice di fiori e rappresenta il 22 per cento dell'intero settore floricolo nazionale. Nella fascia costiera tra Castellammare, Torre del Greco ed Ercolano e nel Salernitano sono nate le prime serre artigianali, grazie anche all'impulso dei fondi Pop all'inizio degli anni Novanta. Oggi, infatti, la capacità di coltivare le rose, non solo nel mese di maggio, ma durante tutto l'arco dell'anno è diventato il fiore all'occhiello della Campania, che ha mutuato quest'arte dai maestri olandesi. Non basta però affidarsi al corso della natura, ma occorre ade-

guarsi alla tecnologia e per questo anche nella nostra regione, le aziende florovivaistiche hanno imparato da sole a "coccolare" il prodotto. Ci sono infatti tre centri regionali: Eboli, Pontecagnano e Ponticelli. In quest'ultimo c'è anche si sperimenta a dare più profumo alle rose. Il centro sorge a Via Argine, su 6.000 mq di terreno, dove ci sono circa una trentina di varietà di rose che vengono coltivate senza prodotti chimici, con una lotta biologica. E proprio in questo centro che si crea, si modella anche per coltivare le rose tutto l'anno. Oltre cento varietà provengono da tutto il mondo e qui nascono incroci, si cerca di ammalciare con la ricerca di un profumo più intenso. Le province di Napoli e quelle di Salerno sono quelle maggiormente interessate alle coltivazioni di fiori. Il 75% del florovivaismo regionale è praticato in coltura protetta (serra), mentre il restante 25 è destinato a coltivazioni in piena area, e in particolare a produzioni di verde ornamentale. La Campania detiene, a livello nazionale, il primato nel campo delle produzioni recise: la rosa è al 26%. Uno dei più famosi eventi di esposizioni florovivaistiche è quello di Sant'Antonio Abate, il Florinfesta Expo, giunto alla seconda edizione. Una manifestazione che si rivolge sì agli esperti del settore, ma anche a semplici appassionati che vogliono informarsi di questa realtà. Ci sono diversi stand espositivi delle aziende di Sant'Antonio Abate, ma anche dei comuni limitrofi. Quattro giorni di festa con i fiori protagonisti e con le Eccellenze della Campania in bella mostra.



Il ritorno della **foresta** **buone notizie per l'Italia**

Più di 50mila ettari di nuove superfici alberate compaiono ogni anno in Italia, secondo un recente rapporto Fao. La deforestazione rallenta nel mondo, ma è ancora troppo alta



di Luigi Mosca

Buone notizie per l'Italia: il nostro è l'unico Paese dell'Unione europea, insieme a Spagna e Bulgaria, in cui la superficie occupata da foreste è cresciuta di oltre 50mila ettari all'anno nell'ultimo quinquennio. Lo sottolinea il Global Forest Resources Assessment 2010, rapporto Fao dedicato alla deforestazione, presentato lo scorso marzo a Roma. Secondo lo studio, la deforestazione, nel mondo, ha rallentato negli ultimi dieci anni, eppure continua a un tasso giudicato «troppo elevato» dagli autori del rapporto. Nello scorso decennio, circa 13 milioni di ettari di foreste, ogni anno, sono spariti: convertiti per intervento dell'uomo, oppure persi per cause naturali. Ancora troppo, ma meglio degli anni Novanta, quando il tasso di deforestazione ammontava a ben 16 milioni di ettari all'anno.

D'altra parte, se si tiene conto dell'espansione naturale delle foreste, e dei programmi di riforestazione attuati in alcuni Paesi, il bilancio si allevia. Grazie anche ai programmi messi in campo da Paesi come Cina, India, Stati Uniti e Vietnam, nel mondo sono apparsi più di sette milioni di ettari di nuove foreste ogni anno. Il saldo è comunque drammaticamente negativo, con una perdita netta di 5,2 milioni di ettari all'anno nel primo decennio di questo secolo. Alla fine del Novecento, però, il saldo negativo superava gli otto milioni di ettari all'anno: sembra rallentare, in altre parole, la scomparsa delle grandi riserve di alberi. Nonostante le ingenti perdite subite negli ultimi decenni, le foreste occupano ancora il 31 per cento delle superfici emerse del pianeta. Ogni anno, però, la superficie di foreste che scompare è grande quanto il Costa Rica. Lo studio ha coinvolto

900 specialisti di oltre 200 nazioni, per ognuna delle quali la Fao ha raccolto dati specifici. Tra queste, l'Italia: l'organizzazione internazionale stima che nel 2010 le foreste occupino circa il 30 per cento della superficie del nostro Paese, per un totale di oltre nove milioni di ettari. Nel '90, la superficie totale occupata da boschi e foreste era pari a circa 7 milioni e 600mila ettari in Italia, con una crescita, quindi, di oltre il 20 per cento in venti anni, in base a questa stima. La rivincita degli alberi, in Italia, dipende soprattutto dall'abbandono di molti terreni agricoli, che vengono così riconquistati dai boschi. Un fenomeno che comporta alcuni vantaggi ben conosciuti: aumenta la quantità di Co2 che gli alberi prelevano dall'atmosfera, vengono tutelate specie animali e vegetali a rischio, migliora la qualità del paesaggio e si combatte il dissesto idrogeologico. In alcuni casi il ritorno di boschi e foreste è spontaneo, ma non mancano i programmi di rimboschimento: al recente Forum di Confagricoltura a Taormina, ad esempio, l'associazione imprenditoriale ha presentato un piano per piantare cinque milioni di alberi, in Italia, su 15mila ettari di terreno, in prevalenza urbano.

D'altra parte, per pianificare correttamente lo sviluppo del territorio, occorre censire attentamente le risorse naturali che ospita. Questa è un'esigenza sempre più sentita e su questo fronte Arpac è attiva con l'elaborazione della Carta della Natura della Campania, uno strumento previsto dalla legge. A marzo l'Agenzia ha presentato la Carta della Natura della Campania Nord-Occidentale, un progetto condotto con la collaborazione di Ispra e dell'Autorità di bacino competente per questa parte di regione. Già complete sono poi le sezioni che riguardano l'area del Roccamonfina, gran parte della costa e l'Irpinia: entro il 2011, l'intero progetto dovrebbe essere completato



BAGNOLI è un po' meno verde

di Chiara Zanichelli

Il bosco non c'è più, sparite duecentocinquanta piante. Sono - o meglio, erano - pini domestici ed eucalipti. Alberi di grosso fusto. Un bosco in città. Anzi, mezzo bosco. La macchia verde si estende infatti su quindicimila metri quadrati, sono stati tagliati gli alberi su metà della superficie. 7.500 metri quadrati. È la bonifica voluta da "Bagnolifutura", la società di trasformazione urbana di Comune di Napoli, Provincia e Regione Campania. Le motoseghe buttano giù il bosco piantato trent'anni fa dalla dirigenza Italsider per "compensazione". Obiettivo: frenare le polveri dello stabilimento. Perché su quell'area ci sono altri progetti. Perché di un bosco si trattava, almeno per la legge regionale 11/1996. E per tagliare un bosco ci vuole la richiesta di autorizzazione alla soprintendenza ai Beni ambientali da chiedere su delibera. Gli investigatori non hanno invece trovato nulla: né delibera né richiesta di autorizzazione.

L'abbattimento è previsto dalla bonifica.

La stessa Bagnolifutura precisa in un comunicato che l'area in oggetto è destinata dal Piano Urbanistico non a verde ma ad edificazioni: si tratta dell'area venduta al Consorzio costituito da Camera di Commercio e Centro di competenza Amra che là costruiranno il Polo Tecnologico dell'Ambiente. Inoltre, in merito agli alberi della pinetina che sono stati abbattuti, la società riferisce che erano stati attentamente monitorati nell'ambito di un progetto di recupero degli alberi di pregio messo a punto negli scorsi anni da tecnici ed esperti della Facoltà di Agraria e dell'Orto Botanico.

Bagnoli sta progressivamente creando interrogativi.

Per un futuro molto prossimo si parla di inaugurare il nuovo parco... il "Parco dello Sport": crateri dotati di spogliatoi, spazi di servizio e campi sportivi, dove si può

praticare calcetto, calciotto, tennis, pallavolo, basket, atletica leggera, pattinaggio e tiro con l'arco. Si potrà correre, passeggiare o andare in bicicletta in un'area che si estende per oltre 50.000 mq, dedicata ad attività ludico-ricreative. Il Parco accoglie anche uno specchio d'acqua per il modellismo nautico, campi di bocce, spazi gioco per bambini, una pista per roller blade e uno skate park, un chiosco bar e parcheggi.

Ma lo sviluppo deve essere sempre a danno dell'ambiente o è possibile conciliarlo con la salvaguardia dell'ambiente?

GLI ALTRI PROGETTI DI BAGNOLIFUTURA:

Porta del Parco

Centro Integrato per i Servizi al Turismo è localizzata all'incrocio tra via Enrico Cocchia e via Nuova Bagnoli, all'interno dell'area ex Ilva. Il Centro sarà interamente dedicato al benessere e all'intrattenimento dei suoi visitatori e ospiterà delle aree per la promozione del turismo.

Acquario tematico

Il progetto prevede la realizzazione di un Acquario Tematico per le tartarughe marine e di uno spazio per esposizioni sul tema del mare. Ha sede in uno dei 16 siti di archeologia industriale presenti nell'area, l'ex impianto trattamento acqua (TNA). La struttura sarà gestita in collaborazione con la Stazione Zoologica "Anton Dohrn".

Napoli ha sempre mostrato grande interesse per i centri che espongono animali marini: lo dimostrano i 100mila visitatori all'anno dell'Acquario Storico e gli oltre 30mila che negli ultimi due anni hanno visitato la sede provvisoria del "Turtle Point" di Bagnoli.

Parco urbano

L'intera area si sviluppa su una superficie di circa 160 ettari, di cui 33 di spiaggia. Il progetto prevede aree a verde, con essenze arboree ed esemplari arbustivi tipici del Mediterraneo; aree attrezzate per attività ludiche, spettacoli ed eventi all'aperto. A tutto ciò deve aggiungersi una rete di collegamenti costituita da circa 8.5 km di piste ciclabili, 3.5 km di viali e una passeggiata a mare di oltre 1.5 km.

Napoli studios

Il progetto prevede la realizzazione di un Polo multifunzionale per le produzioni audiovisive e multimediali. Gli Studios sorgeranno su 4 livelli, di cui uno interrato e costituiranno un luogo dove le "produzioni" potranno trovare una casa durante il periodo di preparazione e ripresa: teatri di posa, sale costumi e spazi per scenografie, camerini, sale casting, sale visione, moduli per uffici di produzione, post-produzione, sale riunioni, depositi, rimesse per materiale pregiato, aree di carico/scarico, falegnameria e attrezzeria, sartoria.

Polo tecnologico dell'ambiente

Il Polo Tecnologico dell'Ambiente di Bagnoli sarà un Centro di eccellenza per servizi innovativi e tecnologicamente avanzati in campo ambientale. Ospiterà circa 80 aziende eco compatibili, e darà lavoro qualificato a 600-800 nuovi addetti. Si tratta della prima area, estesa circa 7 ettari e con un volume edificabile di 165mila metri cubi, che Bagnolifutura ha venduto e sarà operativo dal 2012.



NAPOLI:

LO SPORT ALL' APERTO "GUADAGNA TERRENO"

di Gianfranco Lucariello

Da non credere: trenta ettari di sport, pronti per la prossima estate.

Nella città che accusa gravissimi problemi e grandi carenze negli impianti sportivi, sta sorgendo una struttura avveniristica che con ogni probabilità non ha precedenti in Campania e neanche nell'intero Sud. Un miracolo partito da lontano e promosso da Bagnolifutura, la società con capitale pubblico attraverso le partecipazioni del Comune di Napoli, della Regione e della Provincia che ha dato vita al progetto di riqualificazione nell'area dell'ex Italsider, ormai prossimo alla definitiva realizzazione, resa possibile dal cofinanziamento della Regione Campania e dell'Unione Europea.

Ancora qualche mese di lavori per la messa a punto finale del Parco dello Sport che avrà una capienza sconfinata, grazie agli enormi spazi disponibili sotto il costone di Posillipo e che sono stati suddivisi in tre Crateri, dove sarà possibile praticare svariate discipline sportive, dal calcetto alla pallavolo, all'atletica leggera con le varie specialità: dalla corsa al salto in lungo, dal salto in alto, al salto con l'asta, al basket, al tennis, al calcio, al tiro con l'arco, allo Skateboard e al Rollerblade, all'hokey e al pattinaggio artistico sul cemento e sul ghiaccio, ma anche bocce e ciclismo.

In realtà l'area è stata rimodellata in un sistema "a crateri" che riprende la morfologia tipica dei luoghi e le figure dell'organizzazione vulcanica dei Campi Flegrei. Lungo la sommità dei crateri si sviluppa una pista ciclabile che consente la percorribilità longitudinale dell'intero Parco dello Sport, con possibilità di connessioni con altri percorsi ciclopeditoni che sorgono all'interno del grande Parco Urbano. Lo sviluppo del percorso ciclabile del Parco dello Sport non è affatto indifferente, si sviluppa infatti su di una lunghezza di circa 3.200 metri. Tra l'altro nell'area meridionale del Parco

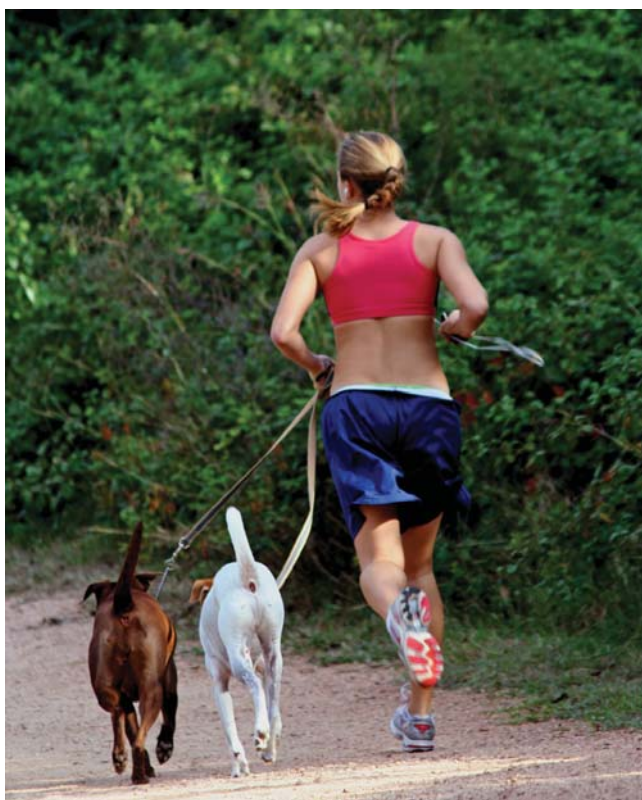
verrà localizzato un campeggio su di un'estensione di circa 25mila mq. E' un'opera colossale insomma, considerando che nel complesso sono una decina i campi in erba sintetica dove si potrà giocare a calcetto e calcio. C'è solo l'imbarazzo della scelta tra il Cratere A con 4 campi di calcetto e due di calcio, il Cratere Centrale con 2 campi di basket, 2 di pallavolo, 2 di calcetto, 4 di tennis, le tre pedane per i salti e la pista di atletica a sei corsie. Nel Cratere Ovest c'è la pista di hokey e pattinaggio, con 2 campi di calcetto. Nella cosiddetta Area a Monte è invece possibile praticare il tiro dell'arco sulle distanze

dove si potrà correre, passeggiare e andare in bicicletta in una zona che si estende per oltre 50mila mq. Il Parco gode anche di una vasca d'acqua per gli appassionati di modellismo navale e di spazi attrezzati per i giochi dei bambini, insieme con campi di bocce, una pista per roller blade e uno skate park. Il tutto dotato di un chiosco-bar e di un parcheggio con una capacità ricettiva di ben 400 posti tra moto e auto. Predisposto pure un servizio di videocontrollo contro i vandalismi.

Le sensazioni e le idee alla vigilia del completamento e dell'apertura del Parco dello Sport convogliano verso questo straordinario impianto in fase

di ultimazione, un enorme numero di sportivi praticanti, ma anche chi ama vivere all'aria aperta e passeggiare in un luogo libero da smog e da veleni che contaminano l'ambiente. A tale proposito durante la bonifica dei terreni, il progetto ha subito una variante derivante dal ritrovamento di materiali contenenti amianto nel sottosuolo, cosa che ha portato i lavori ad una spesa totale di 35 milioni di euro. Grazie agli interventi svolti, ad oggi la zona è stata bonificata al cento per cento.

Ci siamo, insomma. Manca soltanto l'ultimo tassello per l'apertura di questo straordinario polo sportivo. Il prossimo passo è quello definitivo: il Parco verrà affidato in gestione, attraverso una gara pubblica, il 10 maggio il termine della presentazione delle offerte tecniche ed economiche per la concessione che avrà la durata di 10 anni.



olimpiche e volteggiare sulla pista di pattinaggio. Tra l'altro nell'enorme complesso c'è la possibilità di poter ospitare associazioni sportive, enti, federazioni, società che accolgono iscritti-praticanti dei vari sport e relative gare. Non è tutto, naturalmente. Il progetto del Parco dello Sport ha previsto un'area ludico-ricreativa, a cui si potrà accedere liberamente





orsa

Osservatorio Regionale
Sicurezza Alimentare

Piano Regionale Integrato dei Controlli

di A. Giannoni, G. Colarusso

Il Piano Regionale Integrato dei controlli è stato predisposto nel rispetto dell'Intesa Stato-Regioni 133/07 quale sottocapitolo del Piano Nazionale Integrato, a sua volta adottato in conformità all'art. 41 e 43 del Reg. 882/2004.

Il Piano riguarda tutto l'ambito di applicazione del Regolamento 882/2004 quale la sicurezza alimentare e dei mangimi, il benessere e la sanità degli animali, la sanità delle piante. Tramite il Piano la Regione effettua la ricognizione delle attività svolte in tale ambito dalle AA.SS.LL., detta criteri per la programmazione dei controlli, monitora lo svolgimento delle attività programmate, stabilisce le procedure e definisce i flussi informativi. In poche parole esso fornisce uno strumento unico per identificare e definire "chi fa che cosa", "come", "perché", e le relative procedure ivi compreso il riesame finale. Nell'adottare il presente P.R.I., la Giunta Regionale ha voluto favorire l'esecuzione di controlli ufficiali congiunti tra i Settori Regionali, i Servizi Dipartimentali AA.SS.LL. ed altre Autorità o Forze dell'ordine coinvolte nell'esecuzione dei controlli ufficiali.

In ogni caso anche quando le singole Autorità agiscono motu proprio, possono apportare ulteriori utili elementi per l'analisi del rischio regionale inserendo i dati dei loro controlli nel database regionale che raccoglie i dati relativi ai controlli, denominato GISA. La Regione ha impostato il proprio Piano considerando che l'approccio congiunto nell'esecuzione di controlli ufficiali è il mezzo essenziale per:

a) incrementare l'efficacia dei controlli ufficiali sugli alimen-

ti, sui mangimi, sulla sanità animale

- b) evitare ripetizioni di controlli da parte di più operatori
- c) avere una cabina di regia unica che agisca secondo l'analisi del rischio
- d) evitare la concentrazione di controlli in attività diverse da quelle più significative
- e) ridurre le spese per l'effettuazione dei controlli ufficiali
- f) approfondire gli aspetti dei controlli ufficiali utilizzando tutte le professionalità che effettuano il controllo stesso.

L'ampiezza e la varietà della materia trattata, la molteplicità delle attività di controllo ufficiale, la possibilità di intervento di Amministrazioni diverse per attività contigue alla sicurezza alimentare, sono alcuni dei fattori che contribuiscono a rendere tale progetto particolarmente ambizioso e di complessa realizzazione.

L'Obiettivo Strategico Generale del Piano è stato ed è quello di razionalizzare ed armonizzare i controlli ufficiali effettuati in Regione Campania sia uniformando le procedure, sia monitorando l'efficienza organizzativa delle Autorità competenti locali, sia adeguando i sistemi informativi alle esigenze di valutazione del rischio ed ai modelli operativi in uso.

Nell'organizzazione vengono coinvolti anche i due laboratori Pubblici di riferimento: l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno e l'Agenzia Regionale Protezione Ambiente (AR-PAC).

Presupposto fondamentale per la programmazione e l'organizzazione dei controlli è l'analisi del rischio. Nel Piano si è stabilito di ampliare la definizione di "rischio" estendendola anche alle

modalità di conduzione, struttura e organizzazione dell'impresa, nonché alla sua entità produttiva, al target ed al rispetto delle pratiche commerciali; tali parametri divengono a tutti gli effetti "fattori di rischio" e pertanto risultano di particolare importanza per la categorizzazione delle imprese.

La normativa comunitaria, impone infatti che i controlli in materia sanità o sicurezza non siano effettuati a pioggia ma secondo dei criteri precisi tra i quali quello principale è la categorizzazione delle imprese in base al rischio connesso all'attività.

Il Piano integrato prevede l'applicazione di tutte le tecniche di controllo ufficiale previste dalla norma. Ogni controllo ufficiale si conclude con l'assegnazione di un punteggio di rischio dipendente dal numero e grado di non conformità riscontrate (formali: 1 punto, significative: 7 punti, gravi: 25 punti).

Sono state individuate 5 categorie di rischio, a cui corrispondono differenti tipologie, frequenze ed intensità di controlli ufficiali. Più sarà elevata la categoria di rischio, maggiori saranno i controlli ufficiali in quella determinata azienda/attività.

Il Piano Regionale Integrato 2008/2010 è stato il primo passo di un progetto di coordinamento in materia di sicurezza alimentare, mangimi, benessere e sanità degli animali e sanità delle piante.

L'impegno proseguirà con l'approntamento del prossimo Piano quadriennale 2011/2014 che, alla luce delle evidenze palesatesi, conterrà le opportune modifiche ed integrazioni ivi compresa l'implementazione delle procedure per le linee di attività svolte in questo campo dalle Autorità Competenti.

Il riscatto

di A. D'Avanzo - E. Ferrara - A. Balzano

Lo strumento del riscatto offre al dipendente la duplice possibilità di incrementare la base contributiva sulla quale vengono calcolate le prestazioni previdenziali e di raggiungere il numero di anni utili al collocamento in quiescenza.

Di guisa che, i periodi non coperti da contribuzione possono essere riscattati su istanza del dipendente, e valutati nell'ambito della pensione o dell'indennità di fine servizio (TFS o TFR).

Anche se la data del pensionamento è lontana, è certamente positivo pensare subito al riscatto degli anni di studio universitario, dato che il calcolo del dovuto viene fatto in base allo stipendio percepito al momento della presentazione della domanda ed il riscatto aiuta ad incrementare gli anni di lavoro ai fini pensionistici. Sono riscattabili tutti gli anni del corso legale di laurea, che non siano stati già coperti da contribuzione obbligatoria: sono esclusi tutti gli anni prestati oltre quelli regolamentari. Non può effettuare il riscatto chi non ha concluso gli studi.

Sono equiparati alla laurea, i titoli accademici conseguiti all'estero, purché riconosciuti o con valore legale in Italia, come le lauree in teologia o in altre discipline ecclesiastiche conseguite presso facoltà riconosciute dalla Santa Sede.

Sono riscattabili, a condizione che non siano coperti da contribuzione, anche i periodi corrispondenti alla durata dei corsi di studio universitario a seguito dei quali siano stati conseguiti diplomi universitari, diplomi di specializzazione, dottorati di ricerca, successivi alla laurea, di durata non inferiore a due anni.

Il riscatto può riguardare tutto il periodo o singoli periodi.

L'importo del contributo da pagare è calcolato dall'Ente Previdenziale in base a determinati fattori legati alla retribuzione percepita all'atto della domanda ed all'età.

Il pagamento può essere effettuato sia in unica soluzione che in forma rateale.

Con il Protocollo Welfare, Legge n. 247/2007, è stato reso più facile l'accesso al riscatto della laurea, consentendo a coloro che hanno presentato l'istanza dopo il 1° gennaio 2008, di pagare i contributi anche in forma dilazionata fino a 120 rate mensili senza interessi.

E' prevista la possibilità di riscattare gli studi universitari anche per i giovani, ancora senza lavoro e non iscritti ad alcuna forma previdenziale.

Ciò è possibile pagando un contributo per ogni anno da riscattare. Tale contributo è fiscalmente soggetto ad agevolazioni Irpef, in quanto deducibile.

Anche il servizio militare di leva, o sostitutivo o equipa-

rato è riscattabile (art. 1 legge 274/91).

Il periodo di servizio prestato come militare di leva è riconosciuto ai fini pensionistici, senza onere a carico dell'iscritto.

Alla domanda, predisposta sull'apposita modulistica, deve essere allegata, copia autentica del foglio matricolare o stato di servizio (per gli ufficiali), certificato di nascita (autocertificazione) e dichiarazione sostitutiva (autocertificazione), nonché copia del documento identificativo.

Espletati tutti gli accertamenti di competenza, l'Istituto previdenziale trasmette direttamente alla residenza dell'interessato una comunicazione con la quale viene riconosciuto utile ai fini dell'anzianità pensionistica il periodo di servizio svolto come militare di leva.

In virtù del Decreto Legislativo 151/2001, che completa ed integra la normativa già esistente in materia di tutela e sostegno della maternità, sono state introdotte alcune importanti disposizioni relativamente alla valutazione, ai fini pensionistici, dei periodi corrispondenti ai congedi per maternità.

Ai sensi dell'art. 25 del suddetto Decreto, la dipendente può ottenere l'accredito figurativo (gratuito) dei periodi corrispondenti all'astensione obbligatoria per maternità (cinque mesi per ogni figlio) verificatasi al di fuori del rapporto di lavoro, purché vengano soddisfatte due condizioni fondamentali:

- Che sussistano almeno cinque anni di contribuzione versata, in costanza di rapporto di lavoro, presso la gestione previdenziale di competenza;
- Che il periodo da accreditare non sia coperto da altra tipologia di contribuzione (obbligatoria, volontaria, da riscatto).

Infine viene regolato, all'art. 35, il riscatto dell'astensione facoltativa per un periodo non superiore a sei mesi per ogni maternità, per un massimo di cinque annualità (60 mesi) e per periodi non coperti da alcuna contribuzione.

L'accredito figurativo dell'astensione obbligatoria ed il riscatto dell'astensione facoltativa per maternità, possono essere richiesti anche dai superstiti.



LE PROROGHE AMBIENTALI DEL decreto "MILLE PROROGHE"

di Brunella Mercadante

Molte delle misure introdotte dal Decreto-legge n. 194 del 30 dicembre 2009, cosiddetto "milleproroghe" – ora convertito in legge dal DDL A.S. 1955-B – prevedono proroghe attinenti alla materia ambientale, in alcuni casi confermando quelle già stabilite nella versione originaria del decreto d'urgenza (Tarsu/Tia; Raee; Cov) in altri prevedendone di nuove (installazione impianti per energia rinnovabili).

Quasi tutti i differimenti degli adempimenti o, comunque, delle misure ambientali del DL n. 194/2009, recante "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative" (G.U. n. 302 del 30.12.2009) sono contenuti nell'art. 8 - rubricato, per l'appunto, "Proroga di termini in materia ambientale" – eccettuati quelli inclusi gli articoli 1 (comma 22) e 9 (comma 2), in particolare:

A. Mantenimento in bilancio delle risorse del Fondo per la tutela dell'ambiente (art. 1, comma 22, DL 194/2009).

L'art. 1, comma 22 DL n. 194/2009, prevede di mantenere in bilancio e di utilizzare nel 2010 "Le somme ancora disponibili al 31 dicembre 2009 sul Fondo per la tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo del territorio". Tale Fondo è stato istituito dall'art. 13, comma 3-quater, del DL n. 112/2008 (convertito, con modificazioni, dalla L. n. 133/2008), presso il Ministero dell'economia e delle finanze, con una dotazione di 60 milioni di euro per il 2009 e 30 milioni di euro per ciascun anno del biennio 2010-2011. Queste risorse sono riservate alla concessione di contributi statali per interventi realizzati dagli enti destinatari nei rispettivi territori rivolti al risanamento ed al recupero dell'ambiente e allo sviluppo

economico dei territori stessi.

B. Adozione dei piani di gestione dei bacini idrografici: proroga dei termini di cui al DL 208/2008 (art. 8, comma 1, DL 194/2009)

La disposizione ha prorogato al 28 febbraio 2010 il termine per adottare i "piani di gestione dei bacini idrografici" da parte delle Autorità di bacino nazionali. Il differimento è stato operato sostituendo la scadenza fissata al 22 dicembre 2009 dalla c.d. "direttiva acque" (direttiva 2000/60/CE), e recepita nel nostro ordinamento dal comma 3-bis dell'art. 1 del DL 208/2008. In particolare, si rammenta che tali Piani di gestione sono stati previsti, a livello comunitario, dall'art. 13 della citata direttiva e recepiti, a livello nazionale, dall'art. 117 del DLgs n. 152/2006; questa ultima norma stabilisce, per l'appunto, che per ciascun distretto idrografico debba essere adottato un "Piano di gestione".

A sua volta, il "Piano di gestione" costituisce piano stralcio del "Piano di bacino distrettuale" e viene adottato e approvato secondo le procedure stabilite per quest'ultimo dall'art. 66, DLgs n. 152/2006. Come è noto, il "Piano di bacino distrettuale" è a tutti gli effetti un piano territoriale di settore e rappresenta lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo attraverso il quale vengono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso volte alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato (art. 65, comma 1, DLgs n. 152/2006).

C. Personale dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale ex APAT (art. 8,

comma 2, DL 194/2009).

Viene confermata anche in sede di conversione in legge la proroga (di un anno) al 31 dicembre 2010 dell'autorizzazione alle assunzioni di personale disposta per l'APAT dall'art. 1 comma 347 della Finanziaria 2008 (legge 244/2007) ed avente effetto anche per l'ISPRA, sino al completamento delle relative procedure, ai sensi di quanto previsto dall'art. 3, comma 1, del DL N. 208/2008. Si ricorda, peraltro, che il comma 2 dell'art. 3, DL n. 208/2008 ha disposto che l'ISPRA, nel limite della dotazione organica relativa all'APAT (di cui all'art. 1, comma 347, della legge finanziaria 2008) possa assumere personale risultato vincitore di concorsi pubblici a tempo indeterminato e inserito in graduatorie ancora vigenti. Tutto ciò per consentire di risolvere la situazione molto delicata e per molti versi anomala dell'ISPRA e degli enti che sono ora confluiti nell'Istituto, laddove il precariato ISPRA (ex Apat, ex Icram, ex Infs) rappresentava il 40% della forza lavoro, ed a fronte della quale, pertanto è stato ideato un piano di reclutamento che mira a portare nel triennio 2009/2011 ad assunzioni a tempo indeterminato per oltre 400 unità.

D. Adozione della Tariffa Integrata Ambientale per lo smaltimento dei rifiuti (art. 8, comma 3 DL 194/2009).

Confermata dalla legge di conversione l'ennesima proroga delle disposizioni in tema di TIA/TARSU; previa sostituzione delle parole "entro il 31 dicembre 2009" contenute nell'art. 5, comma 2-quater, del DL n. 208/2008, viene differito al 30 giugno 2010 il termine oltre il quale i comuni possono comunque adottare la Tariffa Integrata Ambientale (TIA), anche in mancanza dell'emanazione da parte del MATTM del regolamento – previsto dall'art. 238,

comma 6, del DLgs n. 152/2006 – volto a disciplinare l'applicazione della TIA stessa.

La situazione rimane così invariata ancora per questi altri quattro mesi e si assisterà all'applicazione di differenti tariffe sul territorio nazionale, laddove i Comuni dove è ancora vigente la TARSU (ai sensi del DLgs n. 507/1993) la continueranno ad applicare sino alla nuova "scadenza", mentre quelli che hanno "già" adottato la tariffa Ronchi continueranno ad applicare quest'ultima: tutto ciò nonostante entrambe le tariffe siano state formalmente abrogate dal TUA.

E. Prodotti organici (COV) destinati all'esportazione verso Paesi extra UE (art. 8, comma 4, DL 194/2009)

Il comma 4 dell'art. 8 proroga fino al 17 maggio 2010 l'entrata in vigore di quanto disposto dall'art 7, comma 2 del DLgs n. 161/006, recante attuazione della direttiva 2004/42/CE, per la limitazione delle emissioni dei composti organici volatili (COV) che vengono aggiunti ad alcuni prodotti (si tratta delle pitture, vernici e prodotti per carrozzeria, elencati nell'allegato I dello stesso DLgs n. 161/006). Ciò vuol dire che, grazie a questa proroga di un anno, prima di tale data non si dovranno applicare i valori limite più rigorosi previsti (dall'allegato II al DLgs n. 161/2006) per i COV: tale limitazione dell'operatività del DLgs n. 161/2006 vale, comunque, solo per il caso in cui questi prodotti, fin dal primo atto di immissione sul mercato, sono destinati ad essere oggetto di miscelazione o di utilizzazione esclusivamente in Stati non appartenenti all'Unione europea.

F. Apparecchiature elettriche ed elettroniche (art. 9, comma 2, DL 194/2009).

Il comma 2 dell'art. 9 proroga di un anno (al 31 dicembre 2010) il termine previsto dall'art. 20, comma 4, del DLgs n. 151/2005, relativo all'entrata in vigore delle disposizioni disciplinanti le modalità di finanziamento della gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche

ed elettroniche immesse sul mercato dopo il 13 agosto 2005, sia con riferimento ai rifiuti domestici, sia a quelli professionali (cd. RAEE nuovi). Ciò vuol dire che fino al 31 dicembre di quest'anno continueranno ad applicarsi le modalità di finanziamento previste per i RAEE storici dall'art. 10, comma 1 (RAEE domestici) e dall'art. 12, comma 2 (RAEE professionali) del DLgs n. 151/2005.

G. Inquinamento impianti industriali (art. 8, comma 3-bis, DDL AS n. 195-B).

Il comma 3-bis dell'art. 8 – inserito nel DL 194/2009 durante l'esame al Senato – proroga di due anni (al 29 aprile 2013) il termine previsto dall'art. 281, comma 2, del DLgs n. 152/2006 (TUA) per l'adeguamento alle norme della Parte Quinta del TUA, delle emissioni degli impianti e delle attività in esercizio al 20 aprile 2006 (data di entrata in vigore della Parte Quinta) rientranti nel campo dell'applicazione del Titolo I della Parte Quinta e che non ricadevano nel campo di applicazione del DPR 203/1988. In altre parole, ci sono due anni in più per adeguare alle norme del TUA gli impianti e le attività già in esercizio al 29 aprile 2006, rientranti nel campo di applicazione del TUA ma non in quello del DPR n.

203/1988. Peraltro, anche in questo caso si parla inizialmente di una proroga di una proroga, dato che il termine inizialmente previsto dal TUA era già stato prorogato di due anni (cioè fino al 29 aprile 2011) dall'art. 32 del DL 248/2007 (all'epoca la proroga è stata "giustificata" dalla mancata emanazione dei decreti attuativi previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006).

H. Installazione impianti fotovoltaici (art. 8, comma 4-bis, DDL AS n. 1955-B).

A seguito di un emendamento approvato dal Senato, il DDL in esame dispone la sostituzione delle parole "1° gennaio 2009" riportate nell'art. 4, comma a-bis, del DPR 389/2001 (Testo unico dell'edilizia), come integralmente sostituito dall'art. 1, comma 289 della legge

finanziaria 2008), con le seguenti: "1° gennaio 2011". In pratica, il comma 4-bis dell'art. 8 del DDL in esame rinvia al 1° gennaio 2011 il termine a partire dal quale i regolamenti edilizi comunali dovranno prevedere, per gli edifici di nuova costruzione, l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, in modo tale da garantire una produzione energetica non inferiore a: 1 KW per ciascuna unità abitativa, compatibilmente con la realizzabilità tecnica dell'intervento, 5 KW per i fabbricati industriali, di estensione superficiale non inferiore a 100 metri quadrati.

I. (Ex) ecopiazze e raccolta differenziata rifiuti (art. 8, comma 4-ter, DDL AS n. 1955-B).

Il nuovo comma 4-ter proroga al 30 giugno 2010 il termine per l'adeguamento dei "centri di raccolta dei rifiuti urbani" (c.d. "ecopiazze") al DM 8 aprile 2008 (art. 2, comma 7) già operanti – all'entrata in vigore di tale DM – in base a disposizioni regionali o locali. In effetto l'art. 2, comma 7, del D.M. 8 aprile 2008 come successivamente riscritto dal D.M. ambiente 13 maggio 2009 – prevede che tale adeguamento dovesse avvenire entro sei mesi dalla pubblicazione dello stesso sulla G.U. (avvenuta il 28 aprile 2008) termine scaduto il 28 ottobre 2008. I centri di raccolta de quo sono definiti dall'art. 1 del DM 8 aprile 2008 come i centri comunali o intercomunali "costituiti da aree presidiate ed allestite ove si svolge unicamente attività di raccolta, mediante raggruppamento per frazioni omogenee per il trasporto agli impianti di recupero, trattamento e, per le frazioni non recuperabili, di smaltimento, dei rifiuti urbani ed assimilati elencati in allegato I, paragrafo 4.2, conferiti in maniera differenziata rispettivamente dalle utenze domestiche e non domestiche anche attraverso il gestore del servizio pubblico, nonché dagli altri soggetti tenuti in base alle vigenti normative settoriali al ritiro di specifiche tipologie di rifiuti dalle utenze domestiche.



Tutti a dire che questa è la terra di nessuno... e invece è la terra di tutti. (Terre di nessuno)

di Andrea Tafuro



Le storie della fattoria. Come è cambiata la mia vita lontano dalla città.

"Abbandono la città e mi trasferisco nel verde". Scappare dalla città per vivere nel verde! Almeno una volta nella vita chi non ha fatto questo sogno? Caterina Bernardi, autrice di questo libro l'ha fatto, da Milano, si è trasferita nella campagna della provincia di Alessandria.

Nell'incipit scrive: "Ho deciso di scrivere questo libro per condividere la mia scelta di vita con voi, non perché sia la migliore ma perché fatta con il cuore. E tutte le scelte fatte col cuore danno i loro frutti". Un giorno, l'autrice, ha incontrato un branco di cavalli, una piccola fattoria ed il loro proprietario, e si è innamorata di tutti. E' una favola e al contempo l'inizio concreto delle "Storie della fattoria", che ci guida nella scoperta di perché: si gira in fattoria con l'asciugacapelli in mano, come mai un cane enorme dimentica di andare alla toilette e si impara come sia dura mandare avanti una fattoria. Questa pubblicazione è utile, inoltre, per scoprire le fattorie didattiche. Vere e proprie aule all'aperto, dove si impara in maniera attiva. Aziende agricole e agrituristiche che si aprono al pubblico, in particolare ai bambini, alle scuole, alle famiglie e ospitano attività e laboratori dedicati alla scoperta della natura, degli animali, delle piante, dei fiori. Guidati da veri agricoltori, nelle fattorie didattiche i più piccoli imparano a conoscere la campagna e a entrare in contatto con gli animali; i più grandi scoprono l'origine dei prodotti che si consumano ogni giorno a tavola, i valori della cultura contadina, l'importanza delle tradizioni e delle produzioni tipiche legate al territorio. Sono

sempre esperienze che permettono di conoscere gli animali, i campi, gli orti, le piante coltivate e quelle selvatiche, così da far capire quanto sia importante rispettare l'ambiente e i ritmi della natura.

Le storie della fattoria. Come è cambiata la mia vita lontano dalla città, di Caterina Bernardi, Editore: Salani, pag. 155, anno 2009, ISBN: 8862560133 ISBN 13: 9788862560139



Rendere umani gli esseri umani. Bioecologia dello sviluppo.

Urie Bronfenbrenner, è stato uno dei maggiori studiosi, che ha cercato di identificare, comprendere e modificare le forze che sostengono o ostacolano lo sviluppo umano.

Propugnatore della teoria bioecologica che studia le relazioni generate dall'incontro tra la persona e i diversi sistemi ecologici che determinano lo sviluppo dell'essere umano. In questa concezione, le possibilità di crescita, di evoluzione e di benessere dell'uomo non dipendono da una causa singola, ma sono innestate su una rete di strutture che comprendono gli individui con le loro specificità biologiche e psicologiche, l'ambiente, i gruppi, la cultura e la società nel suo insieme. Rendere umani gli esseri umani è una raccolta di saggi, pubblicata in Italia dopo la scomparsa di Bronfenbrenner (2005), ripercorre il grande lavoro di studio che l'autore ha svolto, presentando una prospettiva per costruire un mondo dove l'individuo possa manifestare al meglio il potenziale di cui è dotato, da costruire con e per l'altro, poiché l'uomo, in misura maggiore alle altre specie, è artefice del proprio destino, nel bene e nel male.

Rendere umani gli esseri umani. Bioecologia dello sviluppo, di Urie

Bronfenbrenner, Edizioni Erickson, anno 2010, pp.376, ISBN:978-88-6137-568-0



Terre in disordine. Racconti e immagini della Campania d'oggi.

Come vivono gli uomini del litorale domizio, delle campagne di Sar-

no, Castel Volturno, Aversa, Villa Literno? In queste aree il non governo dei flussi del post-terremoto, dell'emigrazione, e la mancanza di un indirizzo politico di vero sviluppo economico si sono verificati mostri urbanistici e sociali. E' andato distrutto il patrimonio basato sulle vocazioni del passato, proponendo un presente su cui si fanno soldi, ma di cui si ha terrore. Indicativo di ciò è Castel Volturno, dove la città non ha più centro e dove i vari gruppi etnici e sociali vivono in continuo conflitto che non genera cittadinanza.

Terre in disordine è una ricostruzione del presente, delle contraddizioni di aree segnate da fantasie di sviluppo e promesse tradite. Questo libro andrebbe fatto leggere nelle scuole, ma prima dagli amministratori incapaci di quelle zone. Purtroppo non lo leggeranno. L'unica strada è favorire la nascita di nuovi soggetti locali che costruiscano percorsi di cittadinanza attiva, non solo di denuncia, ma in grado di suscitare speranza e proposte attente e concrete al territorio e all'uomo.

Terre in disordine. Racconti e immagini della Campania d'oggi, curatori: Maurizio Braucci, Stefano Laffi, pag.317, anno 2009 Editore Minimun Fax, ISBN: 978 88 75212117



Sostegno alla conciliazione tra attività professionale e vita privata e familiare sia delle donne che degli uomini **Obiettivo Primario della Commissione Europea**

di Paola Belfiore

Il 2010 è l'Anno europeo della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, occasione importante per incentivare le azioni necessarie alla messa in atto di misure efficaci a favore dei gruppi sociali più vulnerabili. In conseguenza di ciò, durante l'intero anno gli Stati Europei dovranno rinnovare il loro impegno a favore della parità di genere, adottando una strategia per la crescita e l'occupazione sia attraverso azioni concrete di lotta contro le disuguaglianze persistenti tra uomo e donna, sia attraverso cambiamenti strutturali e comportamentali e una ridefinizione dei ruoli delle donne e degli uomini nell'ambito della società contemporanea.

Nella Relazione annuale della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni tra le sfide e gli orientamenti strategici, oltre alla lotta al rafforzamento delle sinergie tra parità di genere e occupazione per favorire la ripresa e stimolare la crescita sostenibile, la promozione dell'inclusione sociale, la prevenzione e lotta contro ogni forma di violenza sessista, particolare attenzione viene dedicata alla necessità di garantire un sostegno concreto alla conciliazione tra attività professionale e vita privata e familiare sia delle donne che degli uomini.

Al riguardo la UE ha sempre contribuito in maniera rilevante alla promozione della condizione femminile finalizzata al miglioramento della vita delle donne e degli uomini, elaborando un corpus normativo sulla parità di trattamento. Un buon equilibrio tra vita professionale e vita privata sia per le donne che per gli uomini presuppone prioritariamente un'organizzazione moderna del lavoro, la disponibilità di servizi di assistenza di qualità e ad un costo abbordabile e una ripartizione più equa delle responsabilità familiari e domestiche. La possibilità di conciliare lavoro e famiglia ha sicuramente un impatto diretto sull'occupazio-

zione delle donne e sulla loro posizione nel mercato del lavoro, nonché sulla loro retribuzione e indipendenza economica lungo l'arco della vita. Una sfida importante e in linea con l'evoluzione sociale consiste nell'attuare politiche

e incentivi volti a incoraggiare e rendere possibili l'assunzione da parte degli uomini di maggiori responsabilità nell'assistenza alle persone non autosufficienti a livello familiare. Le politiche nazionali dovranno tener conto inoltre del numero crescente di famiglie monoparentali, costituite nella maggior parte dei casi da un genitore donna.

Per il raggiungimento di tali obiettivi la Commissione Europea ha definito le seguenti strategie da perseguire:

- I maggiori sforzi dovranno essere tesi all'allestimento di strut-

ture accessibili di qualità e a prezzi abbordabili, destinate ai bambini.

- L'accordo delle parti sociali in materia di congedo parentale dimostra i progressi realizzati in questo settore. Gli uomini devono essere incoraggiati a condividere equamente con le donne le responsabilità parentale e la necessità, per le donne come per gli uomini, di conciliare lavoro e vita familiare deve essere maggiormente riconosciuta dai datori di lavoro.
- La recessione economica non deve servire come pretesto ad un rallentamento del progresso delle politiche di conciliazione di vita professionale e vita privata e ad un taglio dei bilanci destinati ai servizi di assistenza alle persone dipendenti e ai regimi di congedo, che inciderebbero non solo sull'accesso delle donne al mercato del lavoro ma anche su tutta la vita professionale.

Investire nell'occupazione e nell'indipendenza economica delle donne, nonché delle misure volte a permettere sia alle donne che agli uomini di conciliare al meglio lavoro e vita privata potrà rappresentare concretamente un'opportunità da sfruttare per uscire dalla crisi, per sostenere la ripresa economica e per costruire un'economia più forte per il futuro.



Notizie flash

Gli Organismi di parità della Regione Campania esprimono soddisfazione per il risultato raggiunto con la doppia preferenza: sono state elette per la prima volta 14 donne nel parlamento regionale.

La Campania è stata la prima regione a modificare la legge elettorale adottando uno strumento di parità di genere e ad abolire il premio di maggioranza.

Pensieri, suggerimenti, domande, segnalazioni e quant'altro vogliate comunicarci, potete farlo scrivendo al nostro indirizzo di posta elettronica rivista@arpacampania.it o via fax al numero **081.2326480**

■ rubrica a cura di Carla **Gavini**



Egregio Direttore,
sono docente di Chimica presso l'IPSIA di Montella. Ho molto apprezzato la vostra rivista ed essendo molto sensibile ed impegnata nel campo ambientale anche con i miei alunni, chiedo se è possibile ricevere sistematicamente il suddetto periodico.
Distinti saluti.
Patrizia Bocchino



Gentile Direttore,
sono docente di Scienze Agrarie presso l'Istituto "E. De Cillis" di Ponticelli. Leggo spesso e volentieri la rivista Arpacampania ambiente da Lei egregiamente diretta e che arriva puntualmente a scuola. Mi è stata molto utile ed anche i miei alunni hanno potuto approfondire e reperire notizie riguardanti l'ambiente naturale, l'inquinamento da rifiuti, ecc. A tal proposito, Le sarei grato se mi facesse pervenire ogni uscita del periodico al mio domicilio.
Dott. Agronomo Raffaele Iazzetta



Egregio Direttore,
ho avuto la possibilità di leggere alcuni numeri della rivista Arpacampania ambiente ed avendola trovata particolarmente interessante, vorrei complimentarmi con la redazione per l'ottimo lavoro svolto e vorrei chiedere se è possibile riceverla, essendo ingegnere e lavorando a diretto contatto con le problematiche di quel bene prezioso che è l'ambiente.
Grazie per l'attenzione che avrete voluto dedicarmi.
Enrica Lanzara



Egregio Direttore,
ho avuto modo di consultare la rivista Arpacampania ambiente da Lei diretta, riscontrando argomenti di notevole interesse, Le sarei pertanto grato di ricevere copia della suddetta rivista.
Nell'attesa porgo i miei più cordiali saluti.
Antonio Capasso



Spett.le Redazione Arpacampania ambiente,
ho scoperto casualmente la Vostra rivista presso l'ENEA di Palermo.
Dopo averla consultata ritengo che sia molto interessante ed in perfetta linea con le problematiche ambientali che attualmente si presentano e si dovrebbero ben affrontare.
Vi chiedo se potreste farmene pervenire copia periodica.
Anticipatamente ringrazio e porgo distinti saluti.
Mauro Vito



Spett.le Redazione Arpacampania ambiente,
sono uno studioso dell'Istituto di Biologia Agroambientale e Forestale del Cnr di Napoli. Essendo coinvolto ed interessato ai temi ambientali Vi chiedo di poter ricevere il Vostro interessante periodico.
Cordiali saluti.
Salvatore Patrizio

CONVEGNI E FIERE

Cagliari, 26 – 28 Maggio

Working Group F on Floods (WG F) della Commissione Europea, nell'ambito Della Common Implementation Strategy della Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE (WFD – CIS) e del suo piano d'azione, ha promosso l'organizzazione di seminari tematici per approfondire e facilitare il processo di attuazione della Direttiva 2007/60/CE sulla gestione del rischio inondazione.

In questo ambito, l'ISPRA in cooperazione con la Commissione, il Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare e la Regione Sardegna ha organizzato una conferenza sul tema "Flash Floods and Pluvial Flooding", che si terrà a Cagliari nei giorni 26-28 maggio 2010.

Roma, 26-27 Maggio 2010-
ISPRA

Corso di formazione ambientale organizzato in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, riprende l'iniziativa formativa sviluppata nel 2009 ed affronta il tema delle procedure di caratterizzazione, gestione e risanamento dei sedimenti di acque interne, approfondendo il quadro normativo e le valutazioni specifiche. L'obiettivo formativo è quello di uniformare le metodologie ed i criteri da applicare nelle varie fasi.

Autoporto Pollein (AO) VdA, 28 - 30 maggio
Fiera delle energie rinnovabili, risparmio energetico, efficienza energetica degli edifici e mobilità sostenibile.



DIRETTORE EDITORIALE
Gennaro Volpicelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Funaro

REDAZIONE
Paolo D'Auria, Salvatore Lanza
Fabiana Liguori, Giulia Martelli

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA
Carla Gavini

COMITATO TECNICO SCIENTIFICO
Luigi Aulicino, Raffaele Ateniese, Pietro Mainolfi
Alfonso De Nardo, Vincenzo Mataluni, Santa Brancati, Franco Scarponi

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Salvatore Allinoro, Antonio Balzano, Antonella Bavoso, Paola Belfiore,
Jean Renè Bilongo, Ilaria Buonfanti, Germana Colarusso, Antonio Cuomo,
Anna Rita Cutolo, Antonio D'Avanzo, Gennaro De Crescenzo,
Eleonora Ferrara, Rosa Funaro, Gaspare Galasso, Marialuisa Gallo,
Alfonso Giannoni, Linda Iacuzio, Eduardo Imparato, Gianfranco Lucariello,
Brunella Mercadante, Angelo Morlando, Luigi Mosca, Donato Martucci,
Anna Paparo, Giuseppe Picciano, Guido Pocobelli Ragosta,
Giovanni Scotto di Carlo, Andrea Tafuro, Maria Gabriella Tagliamonte,
Lorenzo Terzi, Elvira Tortoriello, Teresa Rosaria Verde, Chiara Zanichelli.

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Pietro Vasaturo

EDITORE
Arpa Campania

REALIZZAZIONE, GRAFICA, IMPAGINAZIONE E STAMPA
Poligrafica Ruggiero S.r.l.

Zona Industriale Pianodardine - 83100 Avellino
www.poligraficaruggiero.it
polrugg@tin.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n. 07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne una rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Napoli. Informativa Legge 196/03 tutela dei dati personali.

La carta utilizzata per la stampa di questo periodico è inalterabile, priva di acidi, a pH neutro, conforme alle norme UNI EN Iso 9706 ∞, realizzata con materie fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili.



Nel **prossimo** numero

- Studi sull'ambiente •
- Ambiente & Cultura •
- Grand-Tour •
- Oasi & Musei •
- Ambiente & Tradizione •
- Lavoro & Previdenza •
- Ambiente & Sport •
- Osservatorio alimenti •
- Recensione libri •
- Viaggio nelle leggi ambientali •



Le principali attività dell'Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania:

- controllo delle fonti di pressione determinate dalle attività umane che producono impatti sull'ambiente (scarichi, emissioni, rifiuti, radiazioni)
- monitoraggio dello stato dell'ambiente determinato dal livello di qualità delle

diverse matrici (acqua, aria, suolo)

- prevenzione finalizzata alla promozione della sostenibilità ambientale attraverso gli strumenti ad essa correlati (Agenda 21 e processi partecipativi, Emas)
- supporto tecnico alla Pubblica Amministrazione nel definire le risposte (piani, progetti), messe in atto per fronteggiare le pressioni e migliorare così lo stato dell'ambiente
- diffusione dell'informazione ambientale

foto di Fabiana Liguori

SEDE CENTRALE
via Vicinale Santa Maria del Pianto
Centro Polifunzionale, Torre 1
80143 Napoli
Centralino: 081.2326111
website: www.arpacampania.it

DIREZIONE GENERALE
tel: 081.2326215
fax: 081.2326225

e-mail: segreteria@arpacampania.it

DIREZIONE TECNICA
tel: 081.2326218
fax: 081.2326324

e-mail: dirtec@arpacampania.it

DIREZIONE AMMINISTRATIVA
tel: 081 2326216
fax: 081 2326209

e-mail: diramm@arpacampania.it